



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 12/12/2013

INDICE

IFEL - ANCI

12/12/2013 La Repubblica - Bari Ecotassa, l'Anci "Rinvio al 2015"	9
12/12/2013 Il Messaggero - Roma Mobilità urbana: quale futuro sostenibile	10
12/12/2013 Il Messaggero - Abruzzo Pasticcio delle aliquote si pagherà la mini Imu	11
12/12/2013 QN - Il Resto del Carlino - Forlì Imu, graziati i proprietari di prima casa Ma per tutti gli altri è ora di pagare	12
12/12/2013 Il Gazzettino - Padova Pan: «Se non ci ascoltano lascio l'Anci» Primi cittadini in corteo fino alle mura	13
12/12/2013 Il Gazzettino - Pordenone Dai Comuni 10% in più di tasse allo Stato	14
12/12/2013 Il Mattino - Caserta Si preannuncia un Natale di lotta al Comune	15
12/12/2013 ItaliaOggi Governo lumaca nei fondi ai comuni	16
12/12/2013 Corriere del Mezzogiorno - Bari Insurrezione contro l'ecotassa L'Anci: «Si rinvii di un anno»	17
12/12/2013 Corriere di Romagna - Forlì Imu, canto del cigno con polemica	18
12/12/2013 Giornale di Brescia Concesio, l'aliquota Imu per la seconda casa «non pervenuta» su un sito si trova su altri	19
12/12/2013 Il Giornale di Vicenza Luci spente in Piazza contro i tagli di Roma	20
12/12/2013 Il Giornale di Vicenza Il Comune capofila della lotta alla Tares scrive al Governo	21
12/12/2013 Il Mattino di Padova - Nazionale I sindaci virtuosi in corteo per le vie del centro	22

12/12/2013 La Padania - Nazionale	23
Fontana: a Roma soldi a pioggia, agli altri Comuni niente	
12/12/2013 La Sicilia - Siracusa	24
L'Anci: un ddl che riveda la legge sugli abusi edilizi	
12/12/2013 Messaggero Veneto - Pordenone	25
Tares, "allungate" le rate Polemica sulle consulenze	
12/12/2013 Panorama	26
DIARIO DI UN COMMERCIALISTA	
12/12/2013 Modena Qui	28
Hobbisti, la nuova legge fa litigare Anci e ambulanti	
 FINANZA LOCALE	
12/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	30
Gli ultimi giorni per l'Imu: come pagare senza errori A Milano 10 aliquote diverse	
12/12/2013 Il Sole 24 Ore	33
Caos Imu: 104mila aliquote dei Comuni	
12/12/2013 Il Sole 24 Ore	35
«Dismissioni, liberalizzare i mercati»	
12/12/2013 Il Sole 24 Ore	36
La ristrutturazione paga come area	
12/12/2013 Il Sole 24 Ore	37
Il federalismo «da battaglia» produce caos e costa miliardi	
12/12/2013 Il Sole 24 Ore	38
Iscrizione all'elenco entro oggi	
12/12/2013 La Stampa - Nazionale	39
Una mini-Imu in 2436 Comuni	
12/12/2013 Il Gazzettino - Rovigo	41
Paese al buio contro il patto di stabilità	
12/12/2013 ItaliaOggi	42
Imprese edili, Imu più leggera	
12/12/2013 ItaliaOggi	43
Tarsu, F24 rifiutati dalle banche	
12/12/2013 ItaliaOggi	44
È legge la manovrina: ai comuni 120 mln per quote Imu mancanti	

12/12/2013 ItaliaOggi 45
Milano, ritardi sulla Tares

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

12/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale 47
Arrivano i fondi salva-esodati Copertura per 20 mila lavoratori

12/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale 49
Fiat verso la «pax giudiziaria» con Fiom

12/12/2013 Il Sole 24 Ore 50
Via libera al fondo unico per le banche Anche Berlino dice sì

12/12/2013 Il Sole 24 Ore 52
Rientro capitali: ecco il piano

12/12/2013 Il Sole 24 Ore 54
Pronte le bozze del modello Iva e del «730» per il 2014

12/12/2013 Il Sole 24 Ore 56
Sì ai contratti con l'Ue per le riforme

12/12/2013 Il Sole 24 Ore 57
Spunta la sanzione per l'autoriciclaggio

12/12/2013 Il Sole 24 Ore 58
Salvataggio nel 2014 per altri 20mila «esodati»

12/12/2013 Il Sole 24 Ore 60
Il ritorno del bonus mobili

12/12/2013 Il Sole 24 Ore 61
Pronta la prima versione del prospetto Iva 2014

12/12/2013 Il Sole 24 Ore 63
Sospensione del Durc quando scade il vecchio

12/12/2013 Il Sole 24 Ore 64
Niente sanzioni se ritarda la «Pa»

12/12/2013 La Repubblica - Nazionale 65
La manovra salva ventimila esodati Stretta sugli evasori

12/12/2013 La Stampa - Nazionale 66
Riassetto Bankitalia, slitta il parere Bce

12/12/2013 La Stampa - Nazionale 67
Pronti i fondi per altri 20 mila esodati

12/12/2013 La Stampa - Nazionale	68
Poste ai privati modello tedesco	
12/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	69
Il mercato per salvare i gioielli dello Stato	
<i>dismissioni</i>	
12/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	71
Poste, ecco il piano per privatizzarle e spunta Telecom	
12/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	73
Legge sugli stadi scontro sul blitz	
12/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	74
Tagli ai partiti, pronto il decreto. Ma le province slittano	
12/12/2013 Il Giornale - Nazionale	75
La Consulta rivaluta le pensioni: «Bloccarle è incostituzionale»	
12/12/2013 Il Giornale - Nazionale	77
Ispettori fiscali senza laurea: così gli accertamenti sono nulli	
12/12/2013 Avvenire - Nazionale	79
Per i salvataggi l'Europa accelera: in campo i privati	
12/12/2013 Avvenire - Nazionale	80
Bollette meno care E nelle Poste spazio ai privati	
12/12/2013 Avvenire - Nazionale	81
Bankitalia e il tesoretto Perché ci converrebbe comprare il nostro oro	
12/12/2013 Avvenire - Nazionale	83
NUOVO ISEE: COLPO BASSO ALLE FAMIGLIE NUMEROSE	
12/12/2013 Avvenire - Nazionale	84
Il ddl sulle Province vicino al via libera	
12/12/2013 Libero - Nazionale	85
Corte dei Conti: «Necessari più condoni»	
12/12/2013 Il Foglio	86
Da Washington a Roma, prove tecniche di contenimento del rating	
12/12/2013 ItaliaOggi	87
Revisori e commercialisti, forse	
12/12/2013 ItaliaOggi	88
Dichiarazione Iva più pesante	

12/12/2013 ItaliaOggi	89
Grande fratello Ue antievasione	
12/12/2013 ItaliaOggi	90
Durc negato, c'è la franchigia	
12/12/2013 L Unita - Nazionale	91
Nuovo welfare e modello tedesco per battere la crisi	
12/12/2013 L Unita - Nazionale	93
Debito e tasse troppo alte frenano lo sviluppo	
12/12/2013 Panorama	95
CESARE GERONZI	
12/12/2013 Panorama	97
Vendite di stato, un altro film horror	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

12/12/2013 Il Sole 24 Ore	100
Marghera, 120 ettari in mani pubbliche	
<i> VENEZIA</i>	
12/12/2013 La Repubblica - Roma	102
Zingaretti e Marino ai ferri corti lite sui fondi per il trasporto pubblico	
<i> ROMA</i>	
12/12/2013 La Stampa - Nazionale	103
Ripartono le esportazioni Il Nord Ovest traina l'Italia	
12/12/2013 Il Messaggero - Roma	104
Tasse e servizi, arriva la stangata	
<i> ROMA</i>	
12/12/2013 Avvenire - Nazionale	105
Appalti truccati sui rifiuti, ventisei arresti	
12/12/2013 Avvenire - Nazionale	106
Palermo sommersa dai rifiuti Domani flash mob contro la Tares	
<i> PALERMO</i>	
12/12/2013 Libero - Nazionale	107
Bologna ammette il caos-derivati	
<i> BOLOGNA</i>	
12/12/2013 Libero - Nazionale	108
Il Csm si spacca sulla Serravalle Dubbi sul procuratore Robledo	

12/12/2013 Il Tempo - Nazionale

110

Strade groviera e nomadi Così muore Firenze

FIRENZE

12/12/2013 Panorama

112

Qui piovano poltrone (e soldi) per loro

PALERMO

IFEL - ANCI

19 articoli

Il caso Comuni pugliesi contro il governatore
Ecotassa, l'Anci "Rinvio al 2015"

L'ANCI chiede di rinviare al 2015 l'entrata in vigore dell'ecotassa. L'Associazione dei comuni pugliesi reagisce così alla presa di posizione del presidente della Regione, Nichi Vendola, che l'altro ieri aveva ammonito i consiglieri regionali in vista della discussione in aula a partire da giovedì 19 sul bilancio 2014: «L'entrata in vigore dell'ecotassa, non è negoziabile». Sarebbe il terzo rinvio, quello di quest'anno. Legambiente si schiera dalla parte del governatore, che sembra determinato a non fare marcia indietro. L'Anci, invece, continua a insistere sulla necessità di soprassedere perché non siano danneggiati economicamente i cittadini: «Molti comuni non sono stati pigri, ma hanno subito il divieto di indire nuove procedure di gara per l'affidamento del servizio di spazzamento, raccolta e trasporto dei rifiuti».

Il risultato? La differenziata segna il passo. L'introduzione dell'ecotassa premierà le amministrazioni virtuose, come quella di Andria, e penalizzerà le città ferme al palo.

Foto: Cassonetti dei rifiuti

IL CONVEGNO

Mobilità urbana: quale futuro sostenibile

"Il futuro della mobilità urbana sostenibile" è il tema del convegno che si terrà questa mattina dalle 11 presso la sede dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) in via dei Prefetti 46. L'iniziativa, organizzata da Ancicomunicare in collaborazione con Bmw Italia, registrerà gli interventi di rappresentanti dell'Anci, di istituzioni locali e dell'azienda automobilistica tedesca, che illustrerà le soluzioni pensate per la mobilità individuale a basso impatto e per l'ambiente in un'ottica di sostenibilità. Il tutto partendo dal presupposto che servono soluzioni nuove per affrontare questioni come il cambiamento climatico, la penuria delle risorse naturali e la crescente urbanizzazione. Sarà il secondo appuntamento di un roadshow che prevede, dopo Roma, di "ripartire" nel 2014 verso altre grandi città italiane.

Pasticcio delle aliquote si paghera' la mini Imu

Il governo non copre l'aumento del 2012 il Pdl attacca la Giunta

LANCIANO

Per l'Imu i contribuenti lancianesi non dormono sonni tranquilli. A parte la scadenza ormai prossima (il d-day è lunedì prossimo 16 dicembre) della rata sulle seconde abitazioni, con aliquota al massimo, resta sempre in piedi l'ipotesi della cosiddetta mini Imu sulla prima casa. Lanciano, infatti, fa parte di quei Comuni che, per il 2013, hanno aumentato l'Imu sulla prima casa, dal 5 al 6 per mille, contando sul fatto che a pagare, come indennizzo, sarebbe stato il Governo e non i cittadini. Ma, a sorpresa, è venuta fuori una norma della Legge di Stabilità che prevede gli indennizzi secondo le aliquote del 2012 e che nei Comuni dove sono stati operati aumenti per il 2013 lo Stato ripiana le maggiorazioni solo al 50 per cento: l'altra metà va pagata dai cittadini. A Lanciano l'aumento messo in bilancio è stato, di un punto (dal 5 al 6 per mille), quindi, se non si trova una soluzione a livello di Governo centrale, i cittadini dovranno pagare, entro marzo, lo 0.50 per cento della tassa sulla prima casa versata nel 2012. La famigerata mini Imu.

«È stata una furbata - attacca il capogruppo del Pdl, Manlio D'Ortona - che rischiano di pagarla i cittadini. Una scelta assurda dell'attuale Amministrazione, visto che l'aumento dell'aliquota Imu sulla prima casa potrebbe riservare un'altra stangata per i cittadini, dopo quelle sui rifiuti e sui terreni resi edificabili dal nuovo Prg».

«Nessuna furbata - ribatte l'assessore alle finanze Valentino Di Campi -, ma solo una richiesta forte dei Comuni allo Stato, che adesso tramite l'Anci faranno valere le proprie ragioni. Pensiamo che una soluzione positiva si troverà. Il nostro Comune, va ricordato, proprio di recente ha subito un altro taglio statale di un milione di euro. Poi, come noto per i rifiuti siamo tornati alla Tarsu che abbassa le tariffe dei cittadini e per l'Ici sui terreni abbiamo messo a punto uno studio che in molti casi elimina del tutto la tassa e in altri la riduce di molto».

Mario Giancristofaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imu, graziati i proprietari di prima casa Ma per tutti gli altri è ora di pagare

Cesenati esentati dal versamento della seconda rata per l'appartamento

PER I CESENATI non ci sarà l'incubo pre-natalizio della mini-Imu (il pagamento della seconda rata sulla prima casa) ma l'imposta sugli immobili torna comunque ad esigere la sua taglia. Lunedì 16 dicembre scade infatti il termine per il pagamento della seconda rata Imu per seconde case, fabbricati produttivi, e più in generale, per tutte le altre categorie di immobili per le quali non l'imposta non è stata già abolita. «Con la scadenza di lunedì - sottolineano il sindaco Paolo Lucchi e il vicesindaco Carlo Battistini - per i cesenati si chiude definitivamente per il 2013 il capitolo dell'Imu, che il prossimo anno sarà inglobata nella Iuc (imposta unica comunale). Infatti, a Cesena non c'è il rischio di dover pagare, a gennaio, una quota imprevista sull'Imu della prima casa. Questo perché il Comune ha scelto di confermare per l'abitazione principale l'aliquota di base e ha evitato quindi il 'pasticcio' in cui si trovano i molti Comuni che per far quadrare i conti hanno aumentato l'aliquota relativa all'abitazione principale». INTANTO cresce la mobilitazione dei 'Comuni virtuosi' - ai quali l'amministrazione di Cesena rivendica di appartenere - che ritengono ingiusta la decisione dello Stato di assegnare maggiori trasferimenti pubblici a chi ha applicato un'aliquota più alta, perché crea disparità di trattamento fra i Comuni e premia chi ha aumentato le tasse anziché chi le ha tenute ferme. Nei giorni scorsi è partita una mobilitazione da parte del neonato movimento dei Comuni-sindaci 'virtuosi' - promosso dal primo cittadino di Albignasego Massimiliano Barison - che mira a sanare questa sperequazione, proponendo di dirottare nel Fondo di Solidarietà nazionale le maggiori risorse destinate a coprire le aliquote Imu maggiorate, suddividendole poi fra tutti i Comuni virtuosi, o in alternativa di utilizzarle per ridurre il cuneo fiscale. Il Comune di Cesena ha aderito a questa proposta che sarà trasmessa all'Anci per essere presentata nei tavoli istituzionali con il governo. «A Cesena - ricordano il sindaco e il vicesindaco - abbiamo fatto sforzi enormi per far quadrare i conti senza aumentare la pressione fiscale, consapevoli delle difficoltà che investono i cittadini e le famiglie, e abbiamo chiuso il bilancio nei primi mesi dell'anno per ridurre al minimo l'esercizio provvisorio e garantire la piena operatività del Comune. Non vogliamo entrare nel merito dei motivi che hanno indotto altre Amministrazioni a comportarsi in modo diverso, ma riteniamo sia fondamentale difendere il principio di equità e di giustizia distributiva delle risorse pubbliche, ed evitare che le inefficienze di qualcuno si scarichino sulle spalle di tutti».

Giovedì 12 Dicembre 2013,

Pan: «Se non ci ascoltano lascio l'Anci» Primi cittadini in corteo fino alle mura

(M.C.) Se fino a poco tempo fa i comuni agivano compatti attraverso l'Anci, la loro associazione, la mini-Imu che le amministrazioni con le finanze a posto devono versare al Fondo di solidarietà nazionale, rischia di innescare una divisione tra municipalità virtuose e non, di fatto tra amministrazioni medio-piccole e grandi come Roma, Milano, Bologna, Napoli, Catania, Torino e molte altre, i cui bilanci in deficit nonostante l'aumento dell'Imu, vengono "aiutati" dai fondi dei comuni virtuosi, che così rischiano però il collasso economico. Dopo il viaggio a Roma, nuovo incontro tra sindaci ieri in municipio a Cittadella dal primo cittadino Giuseppe Pan con la presentazione di un documento di "soluzioni concrete". Nessuna intenzione di fermarsi, anzi, il numero dei sindaci aumenta. «Questa scelta devasta i bilanci, ci fa togliere servizi ai nostri cittadini e il 2014 sarà ancora peggio - ha detto Pan - È ora di finirla, se non ci ascoltano, con il mio comune sono pronto ad uscire dall'Anci». Presenti i primi cittadini Domenico Zanon di Camposampiero, Luciano Dussin di Castelfranco Veneto, Loredana Borghesan di Montagnana, Massimiliano Barison di Albignasego, Stefano Bonaldo di Galliera Veneta, Gerry Boratto di San Martino di Lupari, Renato Miatello di San Giorgio in Bosco, Nicola De Paoli di Maserà di Padova, Roberto Rettondini di Legnago (Verona), i vicesindaci Alessandro Bolis di Carmignano, Luisana Malfatti di Grantorto e gli assessori Dino Boesso di Bassano del Grappa ed Ernesto Spessato di Fontaniva. Nel documento si propone al Governo che le risorse messe a disposizione dallo Stato per garantire il minor gettito Imu 2013 dei comuni che hanno aumentato l'aliquota prima casa, per la parte che va a ripianare la maggiorazione oltre lo 0,4%, siano ripartite tra i comuni virtuosi in base ai residenti. Poi, con le fasce tricolore indossate, la marcia con uno striscione lungo le vie del centro storico fino a porta Bassano, dove nel pomeriggio è stato issato lo striscione con i riferimenti del movimento, ossia: sindacivirtuosi.wordpress.com e sindacivirtuosi@gmail.com

Giovedì 12 Dicembre 2013,

Dai Comuni 10% in più di tasse allo Stato

UDINE - «Bisogna intervenire subito», non è più pensabile che i Comuni delle Regioni a Statuto speciale, almeno quelli del Friuli Venezia Giulia, debbano restituire tutto l'extragettito Imu allo Stato, mentre quelli delle Regioni a statuto ordinario solo una parte. È la sintesi operativa del lavoro di analisi svolto ieri nell'ambito del Comitato esecutivo Anci, dopo che in numeri hanno allarmato i sindaci. Se qualcosa non cambierà, infatti, «l'extragettito Imu 2014 da versare allo Stato aumenterà del 10%, passando dal 22 al 32%», ha affermato il presidente dell'Anci, Mario Pezzetta. «Un importo che se non si modificano i meccanismi della norma vigente - ha aggiunto -, è insostenibile per i Comuni del Friuli Venezia Giulia, che non hanno le risorse per corrispondere ad un tanto. A meno che non decidano di applicare la nuova Tasi, la tassa sugli immobili, al massimo delle aliquote». La previsione di un accresciuto esborso nasce dal fatto che nella legge di Stabilità in discussione in Parlamento si prevede che nei rapporti finanziari con lo Stato i Comuni del Friuli Venezia Giulia «conteggino come incassati anche gli 84 milioni di euro dell'Imu prima casa, che invece è stata soppressa». «Occorre prendere in mano subito la situazione», ha proseguito Pezzetta, dopo la dettagliata relazione del ragioniere capo del Comune di San Vito al Tagliamento, Ivo Nassivera. «I Comuni, insieme alla Regione, devono subito elaborare una proposta da sottoporre all'attenzione del Governo», ha evidenziato Pezzetta, che a nome dell'Anci interesserà i gruppi in Consiglio regionale e alla Regione chiederà di «fare ogni sforzo per raccordare la legge di Stabilità nazionale con la Finanziaria regionale», giunta alla discussione dell'Aula. Obiettivo, «definire tempestivamente gli aspetti della tassazione locale, per impostare i bilanci preventivi ad inizio anno». A.L. © riproduzione riservata

Si preannuncia un Natale di lotta al Comune

Giuseppe Miretto Maddaloni. Tributi: è contestazione aperta. Tecnicamente viene praticata la «sistematica inversione dell'onere della prova». Tocca ai cittadini dimostrare l'«innocenza tributaria» e produrre certificati attestanti la non morosità sull'ex Ici, Tarsu, ruolo acqua e molto altro. Sarà un Natale di lotta e di dura contestazione perché l'indignazione ha superato il livello di guardia: nasce un «Comitato tecnico» (formato da giuristi, tributaristi e gran parte degli studi dei commercialisti cittadini) contro i gestori privati, non solo della «riscossione, ordinaria e coattiva, delle entrate tributarie ed extratributarie» locali, ma pure, dei «servizi di accertamento sul territorio e di liquidazione». Il Natale, per tradizione, è fatale ai sindaci. L'anno scorso si dissolse l'amministrazione Cerreto e fu dichiarato il dissesto finanziario. Nel 2010, fu rimosso il sindaco Michele Farina. «Quest'anno - annuncia Elio Bove (Civitas) - Rosa De Lucia troverà sotto l'albero un atto di diffida recapitata alla Corte dei Conti per l'irregolare, illegittima e anomala gestione della riscossione dei tributi e della sua esternalizzazione». Contro la raffica di cartelle che contestano la «violazione tributaria di omesso o parziale versamento», arriva una controraffica di contestazioni. «Per anomalie nelle notifiche - anticipa Bove - e incongruenze amministrative puntiamo a far crollare tutto il sistema di esternalizzazione dei tributi». La prossima settimana saranno resi pubblici gli atti per il ricorso collettivo. Noti solo gli atti di diffida contro il sindaco: «Omettendo di ricorrere ai servizi Anci gratuiti per il recupero dei tributi, l'ente in dissesto finanziario ha aggravato sia le spese che danni arrecati ai cittadini». Danni che si sommerebbero ai 12 milioni di euro di tributi già dichiarati inesigibili. Intanto, per inefficiente raccolta differenziata (inferiore al 40 per cento) l'aliquota Tarsu aumenterà del 5,5 per cento. E riparte una nuova contestazione. «Abbiamo chiesto e ufficializzato - annuncia Andrea De Filippo (Maddaloni nel Cuore) - che sia messa fine alla sconcertante gestione in proroga all'indeciso servizio di igiene urbana». Raccolta differenziata lacunosa e insufficiente, ridotto il numero di mezzi per la raccolta e il trasporto dei rifiuti, non coperte molte aree periferiche. «I contribuenti spremuti all'inverosimile - conclude De Filippo - sono parte lesa e beffata al cospetto di un ente locale incapace di imporre al gestore l'obbligo di colmare i vuoti in organico. Tutto questo con buona pace degli esuberanti di personale». L'insofferenza cresce di ora in ora e De Lucia corre ai ripari: «Oggi, con i capigruppo di maggioranza, incontreremo la lap, la società che si sta occupando dei tributi non pagati. Puntiamo a rendere efficiente un servizio, voluto dal commissario prefettizio, per garantire la massima trasparenza possibile senza ignorare i disservizi lamentati dai cittadini. L'obiettivo è focalizzare le problematiche e trovare soluzioni». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Governo lumaca nei fondi ai comuni

Il ritardo nell'erogazione del saldo del fondo di solidarietà preoccupa i sindaci, che hanno chiesto al governo di attivare ogni iniziativa utile per assicurare l'immediato pagamento ai comuni delle risorse loro spettanti. La richiesta, «urgentissima», è stata inviata ieri da Piero Fassino, primo cittadino di Torino e presidente dell'Anci, al ministro dell'interno, Angelino Alfano. Come anticipato da questo giornale (si veda ItaliaOggi del 5/12/2013), il versamento, che era atteso entro il 30 novembre, difficilmente arriverà prima del 16 dicembre. Sempre che fino ad allora tutto fili liscio. La vicenda, in effetti, sta assumendo i contorni di un giallo: il Dpcm che deve approvare formalmente il riparto è già stato firmato da Alfano, ma attende ancora il via libera del Mef, dopo di che dovrà anche passare il vaglio di legittimità della Corte dei conti. Solo a quel punto, potrà essere firmato dal premier, Enrico Letta, e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Al momento, quindi, le cifre utilizzate dai ragionieri capo per (cercare di far) quadrare il bilancio (ormai definitivamente chiuso) non hanno neppure il crisma dell'ufficialità. Sui circa 6,9 miliardi complessivi del fondo, ne restano ancora da erogare circa la metà, dopo gli acconti già pagati a febbraio (1,3 miliardi) e settembre (2,5 miliardi). Senza questi soldi, ha sottolineato Fassino, si pongono per molti enti serie difficoltà di liquidità, con gravi intralci alla gestione contabile e di cassa di fine anno. È vero che il dl 133/2013 (art. 1, comma 12) ha cercato di metterci una pezza, consentendo fino al prossimo 31 marzo di portare le anticipazioni di tesoreria oltre il limite fisiologico dei 3/12, fino a 5/12, Ma è solo un palliativo, il cui costo (in termini di maggiori interessi) difficilmente potrà essere compensato dal magro stanziamento (appena 3,7 milioni) previsto dalla norma per i rimborsi statali. Un aiuto più concreto ai sindaci potrebbe arrivare a breve dalla distribuzione dei trasferimenti compensativi del mancato incasso del saldo dell'Imu: il Viminale, infatti, sta predisponendo in questi giorni i mandati di pagamento relativi alla prima quota, che è pari a circa l'83% del totale (la seconda tranche, invece, sarà erogata solo nel prossimo mese di febbraio). Ma ciò ovviamente non è sufficiente, anche perché tali somme vanno a compensare una minore entrata tributaria e nulla hanno a che vedere con il fondo, che al contrario rappresenta la versione aggiornata, riveduta e corretta dei vecchi trasferimenti erariali. Quali siano gli ostacoli che impediscono di procedere alla distribuzione non è dato sapere. Certamente ci sono da sciogliere alcuni nodi tecnici, dovuti principalmente al fatto che, nei comuni con prevalenza di abitazioni principali sul proprio territorio, la somma dei rimborsi statali per le due rate dell'Imu porta ad un importo superiore alla percentuale di gettito destinata a finanziare il fondo (si veda ItaliaOggi del 10/12/2013). Ma il timore è che, in realtà, il vero problema siano le note difficoltà (di cassa, ma anche di competenza) del bilancio statale. Se fosse vero, difficilmente l'erogazione effettiva potrà essere disposta prima che l'Agenzia delle entrate incassi il saldo Imu, che i contribuenti dovrebbero versare appunto entro il 16 dicembre. Non va meglio alle province, anzi. Sempre ieri, il Viminale ha annunciato l'imminente pubblicazione del decreto che ripartisce fra gli enti di area vasta delle regioni ordinarie il fondo sperimentale di riequilibrio. A tale importo, che per 2013 vale circa 1 miliardo, verranno poi sottratte le riduzioni previste dalla «spending review» targata Monti. In non pochi casi, il saldo dell'operazione diviene negativo, spesso anche per cifre consistenti, che lo Stato (tramite le Entrate) tratterrà dai riversamenti delle somme pagate dai cittadini a titolo di imposta provinciale sulla Rc-auto. Per molti enti, la tagliola rischia di portare al default.

Insurrezione contro l'ecotassa L'Anci: «Si rinvii di un anno»

L'opposizione sta con i Comuni, la Cisl è con Vendola

BARI - È battaglia sull'entrata in vigore dell'ecotassa dal primo gennaio 2014. Martedì era arrivato il perentorio invito di Nichi Vendola, alla sua maggioranza, perché cadesse ogni ipotesi di rinvio del tributo, dopo lo slittamento deciso un anno fa su pressione di tutte le forze politiche. «L'entrata in vigore dell'ecotassa - aveva detto il governatore - è come un voto di fiducia sulla mia persona e sulla mia esperienza di governo». Ieri, a dispetto del tono deciso adoperato da Vendola, è arrivata una lunga serie di prese di posizione, in senso contrario. Per la quasi totalità, va detto, da parte dell'opposizione. I primi a parlare sono stati gli esponenti dell'Anci (associazione dei Comuni). Hanno formalizzato e depositato in commissione Ambiente - dove ieri è stato esaminato il Bilancio di previsione 2014 - una proposta di rinvio dell'applicazione dell'ecotassa (un tributo che dispone un meccanismo di incentivi/disincentivi per aumentare la raccolta differenziata e scoraggiare il conferimento in discarica). L'ecotassa la pagano i Comuni: un eventuale incremento si scaricherebbe sui cittadini. L'Anci ha chiesto lo slittamento dell'entrata in vigore al 2015: un altro anno ancora. Dalla maggioranza pochi commenti: sia sulle dichiarazioni di Vendola, sia sulla richiesta dei sindaci. Il presidente della commissione, Donato Pentassuglia (Pd), che l'anno scorso fu tra i più attivi nel chiedere il rinvio, si è limitato ad accogliere la richiesta. L'unico esponente della maggioranza che prende la parola è Giacomo Olivieri (Realtà Italia, vicino a Michele Emiliano, candidato a sindaco a Bari). «Da un lato la Regione - spiega Olivieri - vorrebbe giustamente dare piena attuazione al principio comunitario del "chi inquina paga". Dall'altro si trovano i Comuni che non hanno potuto raggiungere l'obiettivo di differenziata a causa di divieti normativi. Nel mezzo i cittadini che si vedrebbero tassati ulteriormente a fronte di un servizio d'igiene urbana insoddisfacente: sono tutte ragioni per fare fronte comune e rinviare l'ecotassa per portare a termine nel 2014 un percorso condiviso sulla raccolta differenziata». L'opposizione è ben più aspra. «Le parole di Vendola - commenta il capogruppo di Fi Ignazio Zullo - sono sacrosante quando afferma che dobbiamo premiare la virtù e non il vizio. Solo che il presidente deve fare mea culpa sui propri vizi e sulle sue mancate virtù». Zullo elenca i ritardi della giunta dopo l'approvazione della legge sui servizi pubblici locali (agosto 2012): mancata perimetrazione degli Ambiti territoriali ottimali per la raccolta dei rifiuti; e ritardo anche in relazione ad un altro importante adempimento: la gara unica nel medesimo Ambito per la gestione dei rifiuti incentrata sugli obiettivi di raccolta differenziata. In caso di ritardo, la Regione doveva assumere i poteri sostitutivi, ma neppure questo è stato fatto. Insiste Zullo: «Vendola se ne faccia una ragione: se la Puglia non raggiunge percentuali di raccolta differenziata in modo omogeneo sul territorio regionale è per diretta inefficienza della giunta regionale». «Non condivido - afferma Erio Congedo, vice capogruppo di Fi - l'intransigenza del governatore. L'applicazione dell'ecotassa non può e non deve essere terreno di una sterile battaglia ideologica sulla pelle dei cittadini. Quel tributo andrebbe ad aggiungersi ad una pressione fiscale già insostenibile per famiglie ed imprese, e sanzionerebbe responsabilità in gran parte ascrivibili proprio al governo Vendola». Il senatore Massimo Cassano (Ncd) sostiene che «Vendola nasconde i suoi fallimenti dietro i balzelli». Mentre il consigliere Peppino Longo (Udc) invita a prendere atto «del forte ritardo accumulato dai Comuni». Introdurre l'ecotassa nel 2014 significa far pagare ai cittadini «le conseguenze di colpe altrui». Vendola isolato? No. A solidarizzare con il governatore arriva il segretario generale della Cisl, Giulio Colecchia. «Di fronte ai dati sconcertanti che riguardano la raccolta differenziata nei Comuni pugliesi - dice il leader della Cisl - bisogna porre fine all'atteggiamento di tolleranza e di rinvio verso amministrazioni comunali pigre, svogliate o forse non intenzionate a modificare l'attuale assetto di interessi che governa il sistema di raccolta e smaltimento dei rifiuti. Il nuovo Piano di gestione dei rifiuti non può restare una generica aspirazione. È necessario passare da dichiarazioni e proclami ad atti concreti». È molto probabile che il tema si ponga nel corso del Consiglio regionale chiamato ad approvare il Bilancio (19, 20 e 21 dicembre prossimi).

F. Str. RIPRODUZIONE RISERVATA

Cresce la protesta. Cesena aderisce al movimento promosso dai Comuni che non hanno aumentato le aliquote e ora si trovano penalizzati

Imu, canto del cigno con polemica

Lunedì 16 ultima rata per seconde case ed attività produttive, poi si passa all'Iuc

CESENA. Imu e tasse future. il Comune di Cesena ha aderito alla mobilitazione indetta dai comuni che hanno rispettato i parametri imposti e che ora si trovano ad essere anche economicamente penalizzati. Lunedì 16 dicembre scade il termine per il pagamento della seconda rata Imu per seconde case, fabbricati produttivi, e più in generale, per tutte le altre categorie di immobili per le quali l'imposta non è stata già abolita. «Con la scadenza - sottolineano il sindaco Paolo Lucchi e il vicesindaco Carlo Battistini - per i cesenati si chiude definitivamente il capitolo dell'Imu, che il prossimo anno sarà inglobata nella Iuc (imposta unica comunale). Infatti, a Cesena non c'è il rischio di dover pagare, a gennaio, una quota aggiuntiva sulla prima casa. Questo perché il Comune ha scelto di confermare per l'abitazione principale l'aliquota di base». Il decreto legge che ha abolito definitivamente la 2ª rata Imu relativa al 2013 indica che il mancato gettito ai Comuni venga compensato con accenti e aumenti d'imposta a carico del settore finanziario e assicurativo. Ma per quanto riguarda i Comuni che nel 2013 hanno deliberato aliquote superiori a quella standard, si è stabilito che lo Stato versi loro solo una metà circa della quota aggiuntiva, mentre la parte restante dovrà essere versata a metà gennaio 2014 dai contribuenti interessati. E mentre da una parte arrivano le comprensibili proteste dei cittadini chiamati a pagare una tassa eliminata, dall'altra parte si alza la voce di Comuni virtuosi, che ritengono ingiusta la decisione dello Stato di assegnare maggiori trasferimenti pubblici a chi ha applicato un'aliquota più alta. «Nei giorni scorsi è partita una mobilitazione da parte del neonato movimento dei Comuni-sindaci "virtuosi" promosso dal primo cittadino di Albignasego Massimo Biondi. Mira a sanare questa sperequazione, proponendo di dirottare nel Fondo di Solidarietà nazionale le maggiori risorse destinate a coprire le aliquote Imu maggiorate, suddividendole poi fra tutti i Comuni virtuosi, o in alternativa di utilizzarle per ridurre il cuneo fiscale. A questa proposta, che sarà trasmessa all'Anci per essere presentata nei tavoli istituzionali con il governo, ha dato la sua adesione anche il Comune. «A Cesena abbiamo fatto sforzi enormi per far quadrare i conti senza aumentare la pressione fiscale. Riteniamo sia fondamentale difendere il principio di equità e di giustizia distributiva delle risorse pubbliche, ed evitare che le inefficienze di qualcuno si scarichino sulle spalle di tutti».

Concesio, l'aliquota Imu per la seconda casa «non pervenuta» su un sito si trova su altri

«N. p.»: «non pervenuto». Questa dicitura nel grafico con il quale, nell'edizione di ieri, abbiamo illustrato l'aliquota Imu per la seconda casa nel Bresciano Comune per Comune, ha suscitato l'amareggiata reazione del sindaco di Concesio, Stefano Retali, che parla di «danno di immagine, in particolare per l'onore e la professionalità degli uffici», e sottolinea come i dati siano in realtà pubblici, disponibili sul sito comunale e su quello del Mef. Ma purtroppo non su quello dell'Ifel della Fondazione Anci, del quale si è avvalso il giornale per la confezione del grafico. Lo stesso sito ha indicato in 8,2 l'aliquota di Desenzano, che però la rettifica 10,2.

AL BUIO. Vicenza appoggia la polemica sollevata dagli altri Comuni

Luci spente in Piazza contro i tagli di Roma

La basilica Palladiana a luci spente per protesta. COLORFOTO| L'albero di Natale in piazza ... Il buio per protesta. Un'ora senza luci rosse contro i tagli lineari del Governo. È quanto accaduto ieri sera, dalle 20 alle 21, in piazza dei Signori, quando l'amministrazione ha spento l'albero e la Basilica palladiana. L'annuncio era arrivato direttamente dal sindaco Achille Variati. «Altri sindaci - spiega - protestano perché i Comuni che hanno alzato l'Imu sulla prima casa potrebbero essere avvantaggiati da un emendamento presentato dall'Anci nazionale per il ristoro statale della parte eccedente l'imposta soppressa. Io non mi metto contro colleghi che possono aver deciso di alzare le tasse. Dico però che questa decisione non deve incidere sulla fiscalità generale. E che lo Stato deve smetterla di operare con tagli lineari e decidersi una volta per tutte, in modo da penalizzare, finalmente, solo i più spendaccioni». A Vicenza la protesta si è limitata a piazza dei Signori: «Di questi tempi non mi è sembrato opportuno aggiungere disagi ai disagi che già patiscono i cittadini, spegnendo l'illuminazione pubblica». © RIPRODUZIONE RISERVATA

SOVIZZO. Vicina la scadenza per il pagamento

Il Comune capofila della lotta alla Tares scrive al Governo

Parte da Sovizzo una sorta di battaglia contro la Tares. Con un ordine del giorno, approvato in consiglio comunale, inviato alla presidenza del Consiglio dei ministri, ai Ministeri per lo sviluppo economico e per gli affari regionali, ai presidenti di Camera e Senato, all'Anci e ai parlamentari vicentini. E poi alle associazioni di categoria, ai consiglieri regionali e alla società Agno Chiampo Ambiente. Con l'obiettivo di fare massa critica e di avere così la forza di farsi sentire a Roma. Il documento esprime contrarietà al sistema di applicazione della Tares, tributo su rifiuti e servizi, che mette in pratica i Comuni nel ruolo di esattori. Provvedimento di imposta episodico ed estemporaneo, si legge nell'ordine del giorno, che finisce per tamponare situazioni di inefficienza e creare disparità di trattamento. Al Governo quindi si chiede di provvedere ad una revisione totale della norma al fine di evitare penalizzazioni per alcune categorie. «Le tabelle ministeriali fissate dallo Stato, anche se applicate dai Comuni con il coefficiente più basso, vanno a pesare su alcune utenze non domestiche in maniera pesante - dice il sindaco Marilisa Munari - e mi riferisco a ristoranti, bar, birrerie, paninoteche, negozi di frutta e verdura, fiorerie, che si ritrovano a pagare oltre un terzo in più. Senza tra l'altro alcuna corrispondenza tra reale produzione di rifiuti e imposta da versare». «Bisogna trovare una soluzione - continua il sindaco Marilisa Munari - Ed è per questo che l'ordine del giorno si rivolge anche ad Agno Chiampo Ambiente perché possa attivare soluzioni che facciano pagare all'utente quanto effettivamente produce in termini di rifiuti. Abbiamo condiviso il documento con le categorie economiche locali. Sappiamo che la scadenza per il pagamento della Tares è vicina, ma c'è il rischio che l'impianto della normativa, anche se con una diversa denominazione, venga confermato dallo Stato anche nel 2014». L.N. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindaci virtuosi in corteo per le vie del centro

La loro proposta: «Più risorse ai Comuni che non hanno aumentato l'Imu sulla prima casa»

CITTADELLA «Chiediamo al Governo che le risorse per garantire il minor gettito Imu 2013 dei Comuni che hanno aumentato l'aliquota base sulla prima casa relativamente alla parte destinata a ripianare la maggiorazione oltre lo 0,4%, siano dirottate nel Fondo di Solidarietà e ripartite fra i Comuni virtuosi in proporzione agli abitanti. In alternativa, le risorse per la copertura degli aumenti dell'aliquota Imu siano usate per ridurre il cuneo fiscale». Dopo l'azione in Senato, i sindaci virtuosi padovani, vicentini e trevigiani hanno una proposta da inviare a Governo e Anci. «Non è giusto ci siano cittadini di serie A e B», dice il sindaco di Cittadella Giuseppe Pan, che con i colleghi ha rilanciato la battaglia contro «la beffa della cosiddetta mini-Imu» sfilando per le vie del centro. Con lui il sindaco di Albignasego, Massimiliano Barison: «Basta finanziare i bilanci in bancarotta delle grandi città. L'Anci? O ci rappresenta o i Comuni virtuosi la sfiduceranno». «O si recepisce politicamente il malcontento o rischiamo di fare la fine di Grecia e Portogallo», dice il sindaco Luciano Dussin di Castelfranco. «Manifestiamo la sfiducia contro questo Governo», il monito del luparense Gerry Boratto. «Chiediamo più giustizia sociale», le parole di Loredana Borghesan (Montagnana). «Un Comune non può essere penalizzato perché ha amministrato bene», spiega Nicola di Paoli (Maserà). «La virtuosità è responsabilità», sottolinea Alessandro Bolis, vicesindaco di Carmignano. «Da 10 anni non contraiamo mutui e il Governo ci chiede di tagliare l'intagliabile», spiega Roberto Rettondini (Legnago). «L'Anci non ascolterà mai la nostra voce», l'amaro commento del gallierano Stefano Bonaldo. «Il patto di stabilità ci impedisce di aiutare i cittadini», ricorda Luisana Malfatti (Grantorto). «Forse le nostre proteste non saranno ascoltate, ma torneremo a Roma. Serve certezza ed equità», chiosa il camposampierese Domenico Zanon. Presente anche l'assessore di Fontaniva, Ernesto Spessato. «Va trovata una soluzione degna per la nostra gente, stanca di pagare le tasse e di vedere tagliati i servizi», ha concluso Renato Miatello di San Giorgio in Bosco. Silvia Bergamin

Fontana: a Roma soldi a pioggia, agli altri Comuni niente

Il presidente di Anci Lombardia, Attilio Fontana, ha inviato una lettera al presidente nazionale Piero Fassino in merito al decreto 126/2013, nel quale «si evince che, nell'art. 1, il provvedimento prevede uno stanziamento di 115 milioni di euro a favore di Roma Capitale». Alla luce di tale evidenza Fontana osserva che «tale stanziamento, che si aggiunge ai fondi già erogati in precedenza per ulteriori 415 milioni di euro, determina una situazione inaccettabile nella quale il Governo, a fronte di ingenti risorse destinate ad una sola città, si dichiara impossibilitato a stanziare 350 milioni di euro per i Comuni italiani al fine di risolvere l'annosa questione legata all'Imu». Per questo, il presidente di Anci Lombardia scrive che «come sindaci e rappresentanti dei territori e dei cittadini ci sentiamo pertanto presi in giro e chiediamo che l'Associazione valuti se interrompere ogni trattativa con il Governo se non dovessimo avere risposte positive alle nostre richieste, poiché non riteniamo possibile continuare a mantenere relazioni istituzionali con chi non mantiene gli impegni assunti».

L'Anci: un ddl che riveda la legge sugli abusi edilizi

"I sindaci non possono affrontare da soli l'emergenza creata da decenni di inerzia istituzionale e quindi è necessario che si intervenga con una nuova normativa". A ribadirlo è stato il vice presidente vicario dell'Anci Sicilia e sindaco di Canicattini Paolo Amenta nel corso del Tavolo a Villa Niscemi, a Palermo, e che aveva come argomento il problema dell'abusivismo in Sicilia. Tra i componenti del tavolo, c'era anche il sindaco di Priolo Antonello Rizza il quale deve affrontare ben 300 casi di immobili abusivi. I dati sugli illeciti edilizi che sono stati forniti, nel corso del tavolo, sono allarmanti non solo per Priolo, ma per tutta la Sicilia, in quanto si tratta di circa 350 mila casi, che riguardano sia costruzioni a 150 metri dalla costa sia costruzioni non sanabili. Il problema è diventato più che mai impellente in quanto le Procure della Repubblica hanno già emesso ordinanze in cui si intima ai sindaci di procedere con le demolizioni delle costruzioni abusive. "Fermo restando - ha detto Paolo Amenta - che l'abusivismo costituisce un reato bisogna fare alcuni distinguo, anche perché si tratta comunque di un fenomeno sociale. Infatti, c'è chi ha costruito abusivamente per propri tornaconti e quindi questi ecomostri a carattere speculativo bisogna abatterli e c'è invece chi ha realizzato la propria abitazione di qualche decina di metri quadrati per necessità". "Pertanto - dice Amenta - prima di procedere a demolizioni senza distinzioni di sorta occorre che i Comuni intervengano per pianificare il fenomeno abusivismo. Per quanto riguarda le costruzioni a 150 metri della costa, il sindaco di Priolo ha fatto notare quella che sarebbe una anomalia. "Non è possibile - ha detto Rizza - che la costa del territorio di Priolo venga considerata come quella di Taormina. Infatti, si tratta di due territori totalmente differenti. Mentre quello di Priolo è a vocazione industriale, quello di Taormina è a vocazione turistica. Pertanto, è più che mai giusto che la legge impedisca le costruzioni a 150 metri della costa per questi territori turistici, ma per il territorio di Priolo, se un'azienda vuole ampliare la propria attività industriale non posso impedire, a meno che non si vuole bloccare lo sviluppo industriale, di costruire un capannone anche se questo è ubicato a 150 metri dalla costa. Come sindaco sono il primo a fare rispettare la legge, ma sono anche quello che rappresenta il front office con i cittadini che maggiormente si rendono conto dell'impatto che certe scelte hanno sul territorio e sulla compagine sociale". Pertanto, su indicazione del sindaco Amenta, il tavolo ha approvato la proposta di chiedere un incontro al governatore Crocetta e poi avviare da parte dei sindaci un disegno di legge per rivedere l'attuale normativa sull'abusivismo edilizio. "Le demolizioni degli edifici abusivi, a carattere speculativo - ha detto Amenta - vanno necessariamente avviate, ma pensare che le amministrazioni comunali possano procedere oggi in maniera indiscriminata a massicci interventi sul territorio, prescindendo da un dato reale consolidato nei decenni, è inimmaginabile". Paolo Mangiafico 12/12/2013

Tares, "allungate" le rate Polemica sulle consulenze

Dilazioni fino a un anno per commercianti tartassati e famiglie numerose Contestato l'incarico affidato per la revisione dei criteri di calcolo poi immutati

Il termine perentorio per pagare, per chi non ha diritto alla dilazione, è lunedì 16 dicembre. Entro quella data gran parte dei contribuenti dovranno versare la rata che è arrivata in questi giorni via posta tramite modulo F 24. Coloro che sono ammessi al contributo rateale, invece, entro lunedì dovranno pagare solamente - si fa per dire - la quota che lo Stato trattiene per sé: una quota pari a 30 centesimi di euro a metro quadro. Tassati anche i metri quadri dove in realtà non vi è produzione di rifiuti. Magazzini e terrazze, insomma, non vengono risparmiate dal conteggio. Arriva la dilazione per pagare la Tares in 12 mesi - esclusivamente per le categorie che hanno registrato aumenti stellari - ma le polemiche non finiscono. La capogruppo della Lega Nord, Mara Piccin, annuncia un'interrogazione, mentre il vicesindaco Renzo Mazzer ieri pomeriggio ha portato la questione Tares all'assemblea dell'Anci, chiedendo all'associazione dei Comuni un intervento che permetta di lavorare con maggior serenità sul futuro. La delibera. Le categorie economiche che hanno subito i maggiori aumenti - bar, ristoranti, pizzerie, ortofrutta, pescherie (e tutte quelle che, in base al regolamento, rientrano nelle classi 22, 23, 24 e 27) - e anche le famiglie con 5 o più componenti, potranno pagare il conguaglio che hanno ricevuto in questi giorni in un massimo di 12 rate. Ciascuna rata dovrà avere un importo minimo di 100 euro. La rateazione potrà essere concessa «in casi particolari sulla base di documentazione attestante gravi difficoltà economiche che impediscono il pagamento del conguaglio Tares in un'unica soluzione» e ricorda che «la rateizzazione comporta l'applicazione di interessi». Nel caso di mancato pagamento di due rate, viene meno il beneficio della dilazione. La Lega. «Code lunghissime, ritardi, dilazioni, incomprensioni. Sulla Tares il Comune è andato nel pallone. Ma serviva una consulenza esterna per questo capolavoro? E quanto ci è costata?» chiede Mara Piccin che annuncia un'interrogazione. La consulenza - affidata allo specialista della materia Dario Gotti a gennaio - è costata 6.450, Iva esclusa. «Sulla raccolta differenziata le amministrazioni di sinistra paiono confuse. La Regione ha eliminato gli incentivi per i Comuni più efficienti nella raccolta differenziata, mantenendo i fondi per i Comuni meno virtuosi. Non vorremmo - attacca Piccin - che questa decisione servisse, una volta ancora, a dare a Trieste e togliere a Pordenone. Mentre nel Pordenonese molti Comuni hanno già raggiunto livelli di differenziata elevati e superiori al 75 per cento, nella provincia giuliana si arranca al di sotto del 30. Ma il Comune di Pordenone, per non essere da meno, fa pagare un prezzo salatissimo per un servizio scadente. Non sarebbe opportuno che Pedrotti ci mettesse la faccia, spiegasse e si scusasse per questo pastrocchio?». L'appello. Renzo Mazzer ieri ha portato la questione all'Anci chiedendo rassicurazioni anche sul patto di stabilità. «Sulla fiscalità abbiamo bisogno di pochi tributi e che siano trasparenti, equi e consolidati perché le famiglie e le imprese devono potersi programmare - dice l'assessore - non si possono cambiare le cose in continuazione». E aggiunge: «Lo stato abbia almeno il coraggio di metterci la faccia e non chieda a noi di riscuotere per suo conto». Martina Milia

©RIPRODUZIONE RISERVATA

tasse matte

DIARIO DI UN COMMERCIALISTA

che Deve (farci) sopravvivere al mese più folle Del fisco

Saverio Morlino, 49 anni, ha lo studio a Cernusco sul Naviglio (Milano): «Faccio il commercialista da quando le dichiarazioni si scrivevano a mano».

Saverio Morlino è l'anello mancante nella linea evolutiva fra libero professionista e burocrate. La congiunzione tra l'essere umano e una percentuale. Fa il commercialista, che «una volta era un bel mestiere», poi tutto d'un tratto sono arrivate le dichiarazioni fiscali «lunari» (Oscar Luigi Scalfaro), gli acconti delle tasse su redditi non ancora realizzati (Rino Formica) e le regole cambiate all'ultimo momento (Fabrizio Saccomanni), così il mestiere di commercialista si è trasformato in quello di equilibrista, sospeso tra un comunicato stampa del ministero e il vuoto normativo. Il consulente fiscale oggi è una specie di prete: solo lui può addentrarsi nel mistero delle scadenze, delle delibere, delle direttive ministeriali che, tributariamente parlando, sono dogmi. Quando esce dal suo studio l'F24 non è un documento fiscale ma una specie di ostia offerta in adorazione al popolo cliente che ha smesso di domandarsi come sia stato capace di produrlo. Morlino, 49 anni, ha lo studio a Cernusco sul Naviglio, cittadina dell'hinterland milanese, pieno (una volta) di fabbrichette e piccoli imprenditori. Tutti i giorni esce di casa e non sa che cosa lo aspetta in ufficio, se un posticipo delle tasse o un anticipo, un acconto aumentato oltre il 100 per cento (che è una contraddizione in termini) o una modifica alla legge sull'Iva. È un eroe dei tempi moderni perché, dopo essere sopravvissuto alle scartoffie del ministero dell'Economia, deve anche riuscire a farsi pagare dai suoi clienti. Ovviamente da quelli che non sono falliti. Si schermisce: «Guardi, mi spiace, non ho tempo...». Solo due domande. Non ho... vabbè, dica. Lei ci ha capito qualcosa con 'sta storia delle tasse sulla casa? Sì, prima si pagava l'Imposta municipale unica, adesso l'Imposta unica comunale. Quello che si dice un cambiamento strutturale. Ma... Guardi... non ho davvero tempo. Lo sa che giorno è oggi? È il 9 dicembre. E domani è il 10. Appunto. Quindi? Entro oggi i comuni comunicano l'aliquota Imu sulla seconda casa che va pagata il 16 dicembre. E qual è il problema? Non ha capito: ogni comune comunica, entro oggi, la sua aliquota all'Anci, l'associazione dei comuni italiani; l'Anci lo comunica all'associazione delle software house ognuna delle quali rifà i programmi che poi noi scarichiamo e usiamo per fare i calcoli sulla base dei quali i nostri clienti vanno a pagare la tassa. Il tutto in una settimana. E ce la farete? Se siamo veloci e non ci sono intoppi, probabilmente ce la facciamo entro il 14, cioè sabato. Due giorni prima del pagamento. Non è normale. Vuole cambiare mestiere? La sa quella sulla tassa sui rifiuti? Cos'è, una barzelletta? Quasi. Allora, quest'anno si paga a rate. Ogni comune ha le sue scadenze: a Milano, per esempio, si doveva pagare il 31 luglio e il 30 settembre, più il saldo entro il 16 dicembre. In alcuni comuni le rate sono addirittura quattro. Si può pagare in un'unica soluzione... No! Quest'anno, per la prima volta, non è consentito pagare in una volta sola, ma a rate, così tra la prima e le altre i comuni l'hanno potuta aumentare. E molti, ovviamente, non si sono lasciati sfuggire l'occasione. Il 16 dicembre è una giornata, fiscalmente parlando. Sì. L'altra è il 27. Entro il 27 dicembre tutte le partite Iva devono pagare un acconto dell'88 per cento dell'Iva che avevano pagato per l'ultimo periodo del 2012, ma sembra che l'aliquota possa aumentare. Naturalmente se uno prevede di incassare meno può anche pagare meno dell'88 per cento, però se poi incassa di più arriva una botta di multa del 30 per cento. Quindi tra dicembre e gennaio è meglio lavorare pochissimo. Non è normale. Questa storia degli acconti chi l'ha inventata? Se non ricordo male fu nel 1991 un'idea di Rino Formica, che aveva bisogno di soldi per far quadrare i conti dello Stato e si inventò l'anticipo a dicembre del versamento Iva di gennaio. E la storia dell'acconto Iva è andata avanti fino a oggi perché una volta che viene deciso un acconto poi è impossibile tornare indietro. Per questo dico: un acconto è per sempre. Come un diamante. Quindi anche gli acconti Ires e Irap. Uno spettacolo. Il 30 novembre, era sabato, io me ne stavo a casa a guardare la partita. Quel sabato esce in Gazzetta ufficiale il provvedimento in base al quale il secondo acconto 2013 di Ires e Irap, che doveva essere pagato il lunedì successivo, veniva posticipato al 10 dicembre e, contemporaneamente, l'acconto

saliva dal 100 per cento al 102,5 per cento. Fra domenica e lunedì avvertiamo i nostri clienti di non pagare, perché bisogna rifare i calcoli, ma alcuni avevano già pagato nei giorni precedenti, per portarsi avanti con le pratiche, mentre altri avevano dato ordine alla banca online di pagare il 2 e non sono riusciti a disdire l'ordine. In tutti e due i casi adesso gli tocca pagare la differenza tra 100 per cento e 102,5 per cento e fare un altro versamento. E il 10 dicembre è domani. Capisce perché non ho tempo di stare a parlare? Ma... Non basta. Se l'aliquota Ires è la stessa, il 27,5 per cento, ma l'acconto è aumentato, significa che lo Stato pensa che un'impresa abbia lavorato nel 2013 più di quanto abbia lavorato nel 2012. Ma dove vivono... Poi ci sono le banche, le assicurazioni e le finanziarie: per loro l'acconto Ires è salito al 130 per cento più un'addizionale dell'8,5 per cento. Non è normale. Non lo è no! Anche perché io tutto questo lavoro per le aziende mie clienti lo sto facendo gratis: come la maggior parte dei miei colleghi mi faccio pagare a forfait e non posso certo mandargli una fattura perché devo rifare i calcoli. Non posso far pagare a loro i casini dello Stato. Dovrebbe pagarmi lo Stato. Ci provi. Infatti il problema non è lavorare, è farsi pagare: il 30 per cento dei miei clienti ha chiuso bottega e molti colleghi vivono nel terrore dell'errore. Con tutti questi cambiamenti legislativi sbagliare è un attimo. Solo che, diversamente dal passato, i clienti cominciano a denunciare i commercialisti. Prima si trovava un accordo, adesso vanno direttamente dall'avvocato. Un mestiere duro, ma qualcuno dovrà pur farlo... Faccio il commercialista da quando le dichiarazioni si compilavano a mano, con la biro. Erano di una semplicità assoluta e, soprattutto, non è che ogni settimana c'era una modifica. Oggi se dovessi fare le dichiarazioni a mano ne preparerei forse due l'anno. La tecnologia... La tecnologia è indispensabile, però se la normativa fiscale cambia di ora in ora non serve a niente. È come se si combattesse una sfida a scacchi tra la fantasia del legislatore e la precisione dei computer. Esagerato... Se avessi tempo, le racconterei degli studi di settore. Dica, dica. Il software cambia ogni anno e quindi ogni anno io so se sono congruo rispetto alle tasse solo quando arriva il software. E comunque con il fisco non si sta mai tranquilli. Perché? Perché noto che l'Equitalia è diventata più rigida, più formale. Per esempio ha iniziato a spedire avvisi e solleciti di pagamento praticamente a raffica. Come mai? Forse ha qualcosa a che fare con il fatto che si inizia a parlare di un taglio dell'aggio. Forse vogliono anticipare gli incassi prima che questo succeda. E adesso mi lasci lavorare. © riproduzione riservata

di ires e irap di colpo l'acconto 2013

passa dal 100 al 102,5%

102

«il problema è farsi

dei miei clienti ha chiuso» pagare: un terzo

30

Dibattiti a pagina 360

Hobbisti, la nuova legge fa litigare Anci e ambulanti

Dall'1 gennaio regole più stringenti per i mercatini

Da una parte c'è l'Anci che teme per il futuro dei mercatini degli hobbisti l'indotto che vi ruota attorno. Dall'altra ci sono le associazioni degli ambulanti Fiva-Confcommercio e Anva-Confesercenti, che temono la nuova normativa regionale venga messa nel congelatore. Sul piatto, infatti, c'è la legge 4/2013 che dal prossimo primo gennaio regolamenterà l'attività degli hobbisti, introducendo regole più severe a prova di abusivismo. Tra queste l'obbligo di un tesserino identificativo con le proprie generalità e la foto tessera, previo pagamento di 200 euro, la partecipazione a massimo 10 manifestazioni l'anno e il divieto di proporre oggetti a un prezzo superiore di 100 euro. Insomma, si tratta di una vera e propria stretta sul fenomeno, che nella speranza dei (veri) ambulanti dovrebbe scoraggiare la partecipazione dei cosiddetti 'furbetti', allergici agli scontrini e pronti a proporre prodotti non consentiti. Il problema è che ad alcuni Comuni emiliano-romagnoli non piace il nuovo regolamento e così l'Anci sta provando a convincere la Regione a fare retromarcia, o perlomeno rivedere alcuni passaggi della nuova legge. In questa ottica due giorni fa si è tenuto un incontro a Bologna tra l'associazione, l'assessore al Turismo e al Commercio, Maurizio Melucci, e i rappresentanti delle categorie del commercio. Dall'aloro Comuni hanno sostenuto la necessità di una regolamentazione e di azioni atte a conoscere meglio il fenomeno degli hobbisti, ma allo stesso tempo hanno espresso una profonda preoccupazione. La nuova legge regionale così costruita rischia, a detta delle amministrazioni, di decretare la fine di tali manifestazioni, penalizzando pesantemente il sistema commerciale e l'attività turistica dei centri storici. A tal fine, l'Anci ha presentato una proposta di modifica di alcune parti della legge, atte a semplificare le procedure troppo onerose e, nello stesso tempo, ad attivare maggiori controlli per garantire lo svolgimento dei mercatini nel massimo della regolarità e contrastando l'illegalità, là dove presente. A non essere d'accordo, però, sono gli ambulanti che da anni denunciano fenomeni di illegalità nei mercatini e vedono nella nuova legge una risposta forte alle loro rimostranze. Al punto che martedì pomeriggio non è mancato un presidio della categoria sotto il palazzo della Regione. «Fiva ed Anva ribadiscono la loro piena contrarietà a qualsiasi proposta di sospensione o deroga alla Legge che introduce per la prima volta in Italia una regolamentazione dell'attività degli hobbisti», spiegano le due associazioni in un comunicato congiunto. «I commercianti ambulanti dell'Emilia Romagna, che operano quotidianamente nel rispetto della legalità, si aspettano che la Regione dia seguito al provvedimento, confermando l'impegno assunto dall'Assemblea legislativa. Non si capisce infatti, perché discutere adesso di sospensioni o modifiche, prima ancora dell'entrata in vigore del provvedimento, visto che quest'ultimo prevede già una valutazione dell'andamento della Legge dopo un anno dalla sua effettiva applicazione». Alla mobilitazione in Regione era presente anche l'Anva modenese, a rappresentanza di una città come la nostra dove mercatini come quelli di Portile e Marzaglia sono una realtà da anni. «Le esposizioni degli hobbisti sono diventate spesso un collettore di illegalità a cui bisogna mettere fine - afferma Isa Tosi, segretario dell'associazione sotto la Ghirladina - Per questo ci aspettiamo che la Regione non cambi le carte in tavola».

Vincenzo Malara

FINANZA LOCALE

12 articoli

La guida I versamenti per seconde case e negozi

Gli ultimi giorni per l'Imu: come pagare senza errori A Milano 10 aliquote diverse

Pagliuca, Basso

Dalle seconde case ai negozi, come pagare il conto Imu. In quasi tutte le grandi città, come succede a Milano o Roma, i proprietari di seconde abitazioni avranno la magra consolazione di non dover fare troppi conti: entro il 16 dicembre dovranno pagare per il saldo la stessa somma già versata per la prima rata, dato che l'aliquota era già lo scorso anno al massimo possibile, all'1,06. In altri Comuni, dove invece le imposte sono aumentate quest'anno, invece, è richiesto un supplemento di sforzo per fare i conti esatti: bisogna infatti calcolare l'imposta annua con l'aliquota deliberata per il 2013 e sottrarre l'anticipo versato a giugno. A

PAGINA 15

I giochi dell'Imu 2013 si sono (quasi) chiusi con la pubblicazione delle delibere che le amministrazioni municipali devono aver effettuato entro lunedì scorso: per i Comuni che non avessero adempiuto nei tempi previsti restano in vigore le delibere 2012. In quasi tutte le grandi città, come succede a Milano o Roma i proprietari di seconde case avranno la magra consolazione di non dover fare troppi conti: entro il 16 dicembre dovranno pagare per il saldo dell'Imu la stessa somma già versata per la prima rata, dato che l'aliquota era già lo scorso anno al massimo possibile, all'1,06. In altri Comuni, dove invece le imposte sono aumentate quest'anno, invece, è richiesto un supplemento di sforzo per fare i conti esatti: bisogna infatti calcolare l'imposta annua con l'aliquota deliberata per il 2013 e sottrarre l'anticipo versato a giugno. Dovranno sicuramente rifare i conti i contribuenti che non hanno posseduto per tutto quest'anno l'immobile. Ad esempio chi ha avuto una casa fino a tutto ottobre avrà pagato a giugno la metà dell'imposta dovuta per quest'anno mentre entro lunedì dovrà solo i 4/6 della rimanenza.

Va detto che orientarsi nella giungla delle aliquote non è sempre facile, perché i Comuni hanno un'ampia discrezionalità sulla modulazione del tributo, che per gli immobili diversi dall'abitazione principale può andare dallo 0,46% all'1,06%. Milano ad esempio prevede ben 10 aliquote; per i negozi e i laboratori distingue se siano adoperati per l'esercizio di un'attività o meno, se le case affittate lo siano a canone libero o concordato. A Roma le aliquote sono cinque e prevedono un prelievo ridotto allo 0,76% per i negozi utilizzati dai proprietari per la loro attività, gli immobili delle Onlus, i cinema e i teatri e l'aliquota dello 0,68% per gli assegnatari di case popolari. A Napoli le aliquote sono cinque e distinguono per gli immobili locati tra affitti liberi all'1,06%, affitti concordati allo 0,8% e concordati a giovani coppie (0,66%).

Le delibere Imu dovrebbero essere reperibili, oltre che nei siti dei Comuni, anche sul sito del ministero dell'Economia www.finanze.it, nella parte del dipartimento delle politiche fiscali; usiamo il condizionale perché in realtà i dati sono molto incompleti: ad esempio non c'è la delibera di Roma.

Comunque sia nei prossimi quattro giorni è destinata a chiudersi per una fetta di contribuenti la tragicommedia dell'Imu 2013.

Una fetta, perché in realtà sono previsti due ulteriori supplementi: il primo, ancora da definire nelle modalità, per i proprietari di abitazione principale che risiedono in Comuni dove sia stata deliberata un'aliquota superiore allo 0,4%. La differenza tra l'Imu dovuta con l'aliquota 2013 e quella calcolata con l'aliquota standard dovrebbe essere coperta per il 40% dai contribuenti con un versamento da effettuare entro il 16 gennaio per poi ottenere - forse - un rimborso. Per abrogare entro fine dell'anno questa disposizione, prevista dall'articolo 1, comma 5 del decreto legge 133 che ha cancellato la seconda rata Imu per l'abitazione principale, servono almeno 400 milioni, difficilmente reperibili in questa fase.

Il secondo supplemento riguarda solo, con una disposizione piuttosto discutibile sotto il profilo dell'equità, i possessori di immobili non locati situati nel medesimo Comune; saranno chiamati a pagare un supplemento di Irpef a giugno perché dovranno aggiungere ai loro redditi il 50% della rendita catastale rivalutata. Nella

tabella di questa pagina indichiamo il costo dell'Imu seconda casa su due abitazioni tipo nelle 20 principali città italiane, il costo dell'eventuale supplemento Irpef e l'Imu per un immobile locato.

Gino Pagliuca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi paga

Immobili di lusso e seconde case Che cosa fare sui box

Devono passare alla cassa tutti i proprietari di immobili diversi dall'abitazione principale; è considerato tale l'immobile in cui il contribuente ha la residenza fiscale e il domicilio abituale; se due coniugi hanno residenza in immobili diversi dello stesso Comune solo uno può essere considerato abitazione principale. Gli immobili delle categorie catastali considerate «di lusso», e cioè A/1 (signorile), A/8 (villa) e A/9 (dimore storiche) anche abitazioni principali devono pagare l'Imu, con un'aliquota che non può superare lo 0,6% e fruendo di una detrazione di 200 euro. Se un'abitazione principale ha due box il primo (ovviamente quello di maggior valore catastale) lo si può assimilare all'immobile a cui è legato e quindi è esente, ma sul secondo si paga l'aliquota ordinaria. Tutto l'importo dell'Imu va versato al Comune, il contributo statale, nella misura dello 0,76% è dovuto solo dai proprietari di immobili classificati nella categoria catastale D a cui appartengono ad esempio i capannoni. Se quindi il Comune indica come aliquota l'1,06% gli sarà versato lo 0,3%. I proprietari di questi immobili inoltre dovranno ricalcolare l'imposta perché, per effetto della rivalutazione dei coefficienti di calcolo, l'imponibile quest'anno è più alto dell'8,33% rispetto al 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Miniconguaglio Imu

La rata di gennaio tra detrazioni e bollettini in arrivo

La soluzione per evitare il conguaglio dell'Imu sull'abitazione principale nei Comuni che hanno aliquota superiore allo 0,4% sarebbe facile: basta trovare la copertura e abolirlo. Nella pratica i soldi non ci sono. Una soluzione ventilata sarebbe quella di far pagare i contribuenti e rendere contestualmente il conguaglio detraibile dallo Iuc, il nuovo tributo immobiliare in vigore dal 2014; la data per il versamento prevista è il 16 gennaio, stesso giorno in cui bisognerà pagare la prima rata Iuc. In questo modo lo Stato non dovrebbe stanziare per il 2013 i soldi necessari per coprire integralmente il mancato introito dei Comuni. Resta il fatto che o le amministrazioni sono davvero in grado nel giro di poche settimane di inviare bollettini precompilati con il conguaglio e lo storno dalla Iuc o si costringeranno i contribuenti non in grado di far da soli a fare code e spendere soldi spesso per pagare poche decine di euro. Poi si aprirebbe il capitolo di come coprire i costi della detrazione. Si parla di un inasprimento fiscale sulla casa a disposizione oltre la seconda, ma l'operazione non appare semplice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Imposta unica comunale

La Tasi sui servizi e gli sgravi attesi Così la Tari (rifiuti)

Nei prossimi giorni, con il passaggio alla Camera della legge di Stabilità, sapremo in maniera definitiva come funzionerà lo Iuc. Sull'impianto di massima non dovrebbero esserci più stravolgimenti: si tratta di un tributo che si articola in due parti; la prima, detta Tari, è la tassa sui rifiuti e dovrebbe discostarsi di poco o nulla dalla Tares. I problemi nascono dalla seconda parte dell'imposta, la Tasi, una tassa sui servizi indivisibili che assorbirà il contributo di 30 centesimi al metro quadrato pagato quest'anno con la Tares. La Tasi avrà come base imponibile la stessa dell'Imu e potrà avere aliquota massima dello 0,25%. I Comuni potranno abbassare le aliquote o anche annullarle ma solo a spese loro perché i trasferimenti statali per finanziare le agevolazioni saranno limitati (mezzo miliardo di euro). Il problema è che senza detrazioni la Tasi è di fatto un'Imu mascherata, che farà pagare di più a chi prima spendeva meno e viceversa. Ipotizziamo una casa con rendita catastale 400 euro e un'altra che ne vale 1.500. In un Comune che applicava l'Imu allo 0,4% la casa di minor valore avrebbe pagato 69 euro mentre con la Tasi ne costerà 168; l'abitazione di pregio invece pagava 808 euro, con la Tasi scenderebbe a 630.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: LAPRESSE / SPADA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCADENZA PER L'IMPOSTA SULLA CASA

Caos Imu: 104mila aliquote dei Comuni

Giorgio Costa

Giorgio Costa e Gianni Trovati u pagina 10

MILANO

In totale 1.885 nell'ultimo mese, di cui 1.500 nelle ultime due settimane e 246 nella sola giornata di ieri l'altro, quindi in apparenza oltre il termine fissato per legge del 9 dicembre data nella quale le delibere pubblicate sono state ben 545. Una progressione, quella della pubblicazione delle delibere Imu sui propri siti Internet o su quello del ministero dell'Economia, che dà l'idea della corsa contro il tempo delle amministrazioni comunali per variare le aliquote Imu, con ogni probabilità per aumentarle (ma sono alcune centinaia gli enti che le hanno abbassate) e poter usufruire della cosiddetta mini-Imu sulla prima casa, riversando sui proprietari (o sullo Stato se troverà la copertura) il 40% della differenza fra l'imposta calcolata con l'aliquota reale e quella generata dall'aliquota standard.

I dati sono il frutto delle elaborazioni di ITWorking di Rimini che ha anche censito per conto di Assosoftware le delibere complessivamente decise dai comuni in materia di Imu: si tratta in totale di 103.982 atti di cui 370 sono stati emanati una sola volta (quindi da 370 amministrazioni diverse disciplinando casi particolari con un livello impressionante di dettaglio, come diremo tra breve), 88 due volte, 48 tre volte e via di seguito sino alle 8.103 delibere (che non possono mancare e quindi tutti comuni scrivono) sulla prima casa. Il tutto ripartito in 644 casistiche in fatto di abitazione principale, pertinenze dell'immobile principale, aree fabbricabili, immobili a disposizione, e strumentali dell'attività agricola, terreni agricoli e immobili diversi dalle abitazioni. In ogni caso, nel 2013 ben 5.382 comuni hanno deliberato nuove aliquote, 2.285 hanno confermato quelle del 2012 e 436 non hanno mai deliberato, con un livello di fantasia nell'inventarsi codici ed esenzioni particolari che ha dell'incredibile sia per i settori interessati sia per la parcellizzazione delle famiglie e delle attività produttive.

Ad esempio, per il comune di Santa Lucia (Belluno) le stazioni degli impianti di risalita hanno meritato una delibera ad hoc, mentre quello di Viadana (Mantova) ha ritenuto di dover fissare norme su misure per le case da gioco. Verona poi, unico in Italia, tassa con aliquote diverse i proprietari che hanno da due fino a quattro immobili da quelli che ne hanno da cinque in avanti mentre Fiumicino (Roma) fissa aliquote ad hoc per i terreni agricoli fino a 15 ettari così come Limbiate (Milano) interviene con regole specifiche sugli immobili strumentali di imprese costituite dopo il 1° luglio 2010 mentre Castagnaro, provincia di Verona (anch'esso unico in Italia), ha regole specifiche per gli immobili posseduti da imprenditori fino a 35 anni non compiuti. Molto gettonato il settore delle locazioni: ad esempio, Albisola Superiore (Savona) fissa aliquote specifiche per immobili concessi in locazione con contratto di durata non inferiore a 8 mesi, Mondovì (Cuneo) per quelle sfitte per al massimo un anno, Maserà (Padova) per quelle sfitte per 180 giorni consecutivi e Calenzano (Firenze) per quelle a disposizione da oltre 2 anni. Questo mentre Castano Primo (Milano) fissa la sua attenzione sulle abitazioni principali di soggetti ultrasesantacinquenni con reddito familiare complessivo inferiore a 11mila euro e Gabicce (Pesaro) si sofferma, invece, sulle abitazioni ammobiliate per uso turistico non affittate. Poi regole specifiche per impianti fotovoltaici, teatri, case galleggianti o abitazioni gravate da mutui.

La raccolta dei dati realizzata da ITWorking, con il supporto normativo del gruppo fiscale di Assosoftware, recupera giornalmente le delibere di tutti i comuni, le interpreta e ne immette le aliquote in una banca dati online da cui attingono le software house. «Uno sforzo notevole - spiega il presidente di Assosoftware, Bonfiglio Mariotti - ma che consente ai professionisti di avere a disposizione parametri certi per versare l'Imu».

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PRODUZIONE 1.500 Le delibere in due settimane

Sono state 1.500 nelle ultime due settimane le deliberazioni comunali in materia di Imu. Ne sono arrivate ai siti delle amministrazioni comunali o del ministero delle Finanze 1.885 nell'ultimo mese e 246 nella sola

giornata di ieri l'altro, quindi oltre il termine fissato per legge del 9 dicembre, data nella quale le delibere pubblicate sono state ben 545. Si tratta ora di capire quale sarà l'impatto della mini-Imu e quanto dovranno versare i contribuenti il 16 gennaio prossimo DELIBERE IN CAMPO 103.982 Massa imponente

Le delibere Imu complessivamente vive nella totalità dei comuni italiani sono 103.982. L'imposta municipale colpisce tutte le abitazioni e gli edifici presenti sul territorio nazionale con l'esclusione, almeno per il 2013, della prima casa (eccetto situazioni particolari). I sindaci sono riusciti nell'obiettivo di piegare le aliquote alle esigenze del territorio e soltanto 436 comuni non hanno deliberato misure proprie e si sono attenuti alle aliquote nazionali LA CASISTICA 644 Il ventaglio di ipotesi

Sono 644 le casistiche disciplinate dalle aliquote fissate dai comuni. Il record di densità all'interno dei vari settori disciplinati in maniera specifica spetta a quello delle locazioni. Si va da quelli affittati per non meno di 10 mesi l'anno a quelli locati per un minimo di 200 giorni l'anno oppure locati «saltuariamente» per meno di tre mesi. Per non dire delle case sfitte per 6 mesi e poi locate a coniugi di cui almeno uno con meno di 35 anni. Manca solo l'indirizzo. TERRENI E AFFITTI 15

La misura degli ettari

Terreni fino a 15 ettari con aliquota speciale. Può iniziare da qui il viaggio nelle centinaia di casi creati dai comuni per favorire o penalizzare una certa situazione. Con il risultato di tassare in maniera diversa beni o situazioni proprietarie identiche ma collocate in comuni anche confinanti. Così aliquote specifiche per immobili posseduti da imprenditori sotto i 35 anni o sui beni strumentari di imprese costituite dopo l'1 luglio 2010 ALIQUOTA BASE 0,4% L'aliquota base

L'aliquota base per abitazione principale (legge 201/2011) è al 4 per mille con possibilità di aumento, o diminuzione, da parte dell'amministrazione locale. Per le abitazioni non principali l'aliquota base è al 7,6 per mille (con possibilità di intervento da parte del comune in aumento o diminuzione del 3 per mille). Gli immobili rurali a uso strumentale sono al 2 per mille mentre è fissata al 7,7 per mille l'aliquota per i capannoni e gli edifici industriali o le abitazioni locate I numeri

La «road map» Glocus. Lanzillotta: piano poco ambizioso, servono procedure trasparenti e obiettivi definiti
«Dismissioni, liberalizzare i mercati»

SERVIZI LOCALI Stagnaro (Istituto Leoni): censimento degli asset dei Comuni e percorso di cessione da inserire nel patto di stabilità interno
Ce. Do.

ROMA

È un'utile road map affinché il piano di privatizzazioni, annunciato nelle scorse settimane, non ripeta gli errori del passato. Il paper, messo a punto dal think thank indipendente Glocus e dall'Istituto Bruno Leoni e che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, pone l'accento sull'esigenza di costruire un efficace contesto, liberalizzando, ove necessario, i mercati di riferimento e costruendo percorsi che siano fondati su operazioni trasparenti e su una stretta collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti, dall'esecutivo all'Antitrust, passando per il comitato di esperti che affiancherà le scelte del governo. «È sicuramente positiva l'idea di partire con le privatizzazioni ma è necessario farlo con il piede giusto e avendo chiari gli obiettivi», spiega Linda Lanzillotta, numero uno di Glocus e autrice, con Carlo Stagnaro dell'Istituto Bruno Leoni, del documento che sarà presentato oggi a Montecitorio.

I limiti della strategia dell'esecutivo sono nero su bianco. «È un piano poco ambizioso - chiarisce la vicepresidente del Senato - e poco finalizzato a definire una strategia complessiva per il sistema industriale e per il sistema dei servizi pubblici». Ecco perché alcune premesse sono indispensabili, a cominciare dalla necessità di coniugare privatizzazioni e liberalizzazioni per aprire il mercato alla concorrenza, senza limitarsi solo a massimizzare il gettito. E ciò è tanto più indispensabile nel coacervo delle partecipazioni degli enti locali. «L'idea che i servizi locali possano essere privatizzati così come sono non funziona - lamenta Stagnaro -. Bisogna fare un censimento degli asset, spesso in perdita dei Comuni, e far sì che il percorso di cessione sia previsto nel patto di stabilità interno valutando i singoli casi».

Perché è chiaro che non esiste una ricetta unica per le privatizzazioni, ma è importante, fa notare il documento, che ci sia una regia nazionale affinché la dismissione dei singoli tasselli avvenga in modo coordinato e con procedure le più trasparenti e standardizzate possibili. A questo proposito, il rapporto si sofferma sul "revival" del comitato privatizzazioni i cui ambiti d'intervento e protocolli operativi andranno chiariti da subito. «Il comitato di esperti - osserva la senatrice di Scelta Civica - andrebbe incardinato sotto la presidenza del consiglio e dovrebbe avere una pluralità di competenze, anche industriali e uno sguardo sui mercati di riferimento. In passato si sono spesso fatte operazioni che hanno portato benefici finanziari, ma non hanno sempre prodotto un assetto adeguato ai mercati di riferimento».

La logica, quindi, è che le privatizzazioni vadano preparate con grande accuratezza «altrimenti - chiarisce Stagnaro - si ridurranno a meri giochi contabili che non guardano più in là del loro naso». Dunque, occorre preparare le imprese da privatizzare, coinvolgendo advisor esterni e privilegiando «l'organizzazione di aste competitive sia in presenza di pacchetti azionari di società quotate sia nel caso di offerte pubbliche iniziali e di contemporanea quotazione in Borsa, sia per le offerte secondarie sia nel caso di aziende per le quali non è possibile o prevista la quotazione». Per non dire poi dell'esigenza di limitare la trattativa diretta alle imprese molto piccole e di controllare gli esiti del percorso. «La Corte dei conti - conclude Lanzillotta - potrà operare una valutazione finale sui risultati del processo ma la gestione delle strategie e delle procedure dovrebbe spettare a un comitato tecnico incardinato a Palazzo Chigi a supporto di un comitato interministeriale ad hoc presieduto dal premier».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabbricati-merce. I limiti dell'esenzione

La ristrutturazione paga come area

LA REGOLA Lo stop all'imposta si verifica solo quando i lavori sono ultimati e il fabbricato rimane invenduto e non locato

G.Tr.

L'esenzione Imu a partire dal saldo 2013 per i "fabbricati-merce" non si estende ai casi di ristrutturazioni «incisive», che comprendono la demolizione e ricostruzione del fabbricato oppure gli interventi di ristrutturazione edilizia e urbanistica e quelli di restauro e risanamento conservativo. Finché l'intervento è in corso, si paga l'imposta sull'area edificabile.

A chiarire la portata delle nuove regole dell'Imu per gli immobili invenduti e non locati delle imprese costruttrici è la risoluzione 11/2013, diffusa ieri dal dipartimento Finanze.

La base di partenza è l'esenzione riconosciuta dal decreto «Imu-2» (DI 102/2013) agli immobili che la crisi dell'edilizia ha trattenuto nel "magazzino" delle imprese. Ma che cosa accade alle case in costruzione? Il decreto non ne parla, ma il dipartimento Finanze risolve la questione sulla base di un doppio riferimento normativo. Il primo passo è la legge Ici (Dlgs 504/1992), che all'articolo 5, comma 6 tratta come area fabbricabile l'immobile in corso di demolizione e ricostruzione; a sua volta, il Testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001) equipara ai fabbricati in costruzione quelli oggetto di interventi di «incisivo recupero» (articolo 3, comma 1, che alla lettera c cita il restauro, alla d la ristrutturazione edilizia profonda e alla f la ristrutturazione urbanistica). Risultato: fino a che le opere sono in corso, si paga l'Imu sull'area fabbricabile, mentre quando i lavori finiscono l'immobile rientra nell'esenzione dei "fabbricati-merce".

Esenzione che, va ricordato, opera solo dal 30 giugno, e quindi non coinvolge l'acconto 2013. Per questa ragione, nei Comuni che hanno alzato l'aliquota nel corso dell'anno, le imprese dovranno comunque versare entro il 16 dicembre il conguaglio sull'imposta dovuta per il primo semestre, cioè la differenza fra l'acconto calcolato con aliquota 2013 e quello già versato, e basato sulle regole 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Il federalismo «da battaglia» produce caos e costa miliardi

Gianni

Trovati Un'imposta esplosa in 104mila aliquote, che il contribuente deve cercare in sette giorni con un'affannosa caccia telematica fra i siti di oltre 8mila Comuni, più che il Fisco di un Paese occidentale ricorda gli esercizi degli scienziati pazzoidi della letteratura e del cinema. John Nash e le altre beautiful minds, però, avevano almeno la soddisfazione di impegnarsi nello studio di teorie altissime e originali, e non nel pagamento di un tributo immobiliare che dovrebbe rappresentare un banale appuntamento burocratico. In questa complicazione degli affari semplici, la storia dell'Imu corre parallela a quella del tributo sui rifiuti, che anche in Paesi assai meno avanzati dell'Italia è da molti anni una vicenda di ordinaria amministrazione mentre da noi è riuscito a scomporsi in sei voci diverse, in cui anche gli addetti ai lavori faticano a individuare con certezza regole e differenze. Commercialisti, centri di assistenza fiscale e sostituti d'imposta, impegnati a gestire le posizioni di parecchi contribuenti, in questa fiera delle difficoltà inseriscono anche l'addizionale Irpef, la cui evoluzione 2013 non è ancora finita perché in questo caso le aliquote hanno tempo fino al 20 dicembre per vedere la luce: né alla rassegna può sfuggire l'addizionale regionale, che si chiama come quella comunale, insiste sulla stessa imposta ma segue regole e calendari diversi. Il problema, allora, non è solo l'Imu, che semmai condensa nel proprio infinito travaglio i difetti genetici di un semi-federalismo assai vivace quando ai contribuenti impone obblighi, e catatonico quando dovrebbe offrire diritti. Le scelte di fiscalità locale negli ultimi anni sono puntualmente nate da un braccio di ferro fra i Comuni, che spesso hanno ecceduto in fantasia tributaria oppure in malriposta furbizia quando hanno alzato in extremis le aliquote di un'imposta sull'abitazione principale in via di abolizione, e lo Stato centrale, che più di una volta ha gonfiato le tasse locali solo di nome per fare cassa o compensare tagli più o meno lineari. In questa guerriglia fra articolazioni dello Stato che secondo la Costituzione federalista dovrebbero collaborare su livelli paritari (articolo 114), al contribuente è assegnato il ruolo di spettatore impotente, chiamato spesso a capire l'incomprensibile e ad affrontare vicende paradossali. Le imprese edili, per esempio, si sono viste riconoscere l'esenzione Imu per i fabbricati invenduti, ma sono comunque chiamate alla cassa entro il 16 dicembre nei Comuni che hanno alzato l'aliquota ordinaria, perché c'è da conguagliare l'importo versato a giugno. Lo stesso accade per le case dei militari, ma solo se sono proprietari di un unico immobile, e a chi ha concesso in comodato un appartamento al figlio, a patto che il sindaco abbia deciso di assimilarlo all'abitazione principale. L'aneddotica può essere infinita, ma la ragione è una sola: la politica ha scelto come terreno di scontro il Fisco locale, forse considerandolo più "malleabile" di quello erariale, e la battaglia continua ha generato un'incertezza endemica. Che costa miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Ultimo giorno per la domanda

Iscrizione all'elenco entro oggi

Scade oggi il termine per l'iscrizione all'elenco dei revisori degli enti locali. A stabilire la scadenza è stato l'avviso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 89 del 12 novembre, quarta serie speciale concorsi ed esami.

La scadenza vale anche per i soggetti già iscritti nell'elenco dei revisori dei conti degli enti locali, che entro oggi devono dimostrare il possesso dei requisiti previsti dall'articolo 3 del regolamento approvato con decreto del ministro dell'Interno del 15 febbraio 2012, n. 23, a pena di cancellazione dall'elenco.

Chi non è ancora iscritto al registro può presentare domanda per l'inserimento nell'elenco dei revisori a patto che sia in possesso dei requisiti. L'avviso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale specifica che la domanda deve essere compilata attraverso il sito <http://finanzalocale.interno.it>, e poi inviata per posta elettronica certificata e sottoscrizione con firma digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANOVRA

Una mini-Imu in 2436 ComuniEsodati, arrivano fondi per altri ventimila Affitti, stop ai contanti
PAOLO RUSSO ROMA

ALLE PAGINE 10 E 11 Giovannini, Pitoni e Russo Tempo scaduto. Sulle aliquote Imu i giochi sono fatti, e dicono che a pagare quel 40% di differenza tra l'aliquota base del 4 per mille e gli eventuali aumenti sulla prima casa decisi dai sindaci saranno gli abitanti di 2.436 comuni. Oltre un terzo dei proprietari. Il termine per ritoccare l'imposta è scaduto il 9 dicembre e negli ultimi giorni solo Potenza ne avrebbe approfittato per alzare dal 5 al limite massimo del 6 per mille l'aliquota. Anzi, alcuni piccoli comuni, temendo l'impopolarità della mini-Imu a carico dei contribuenti, avrebbero fatto dietrofront, ribassando all'ultimo l'imposta. Ora ai proprietari di prima casa non resta che sperare nell'emendamento alla legge di stabilità, che prevede la detrazione dell'obolo dalla Tasi, l'imposta sui servizi indivisibili che il prossimo anno sostituirà l'Imu. Una partita di giro da chiudere il 16 gennaio che richiede una copertura di 150 milioni, già individuata con l'aumento della stessa Tasi dalla terza casa in su. Ma siamo ancora nel campo delle ipotesi: proprio ieri il nuovo responsabile economico Pd dell'era Renzi, Filippo Taddei, ha parlato di ripristino dell'Imu sulla prima casa per ridurre con più energia le imposte sul reddito. Tutto l'opposto dello scontarne anche quel pezzetto che resta da pagare. Che in quel 60% dei capoluoghi di regione dove si è aumentata l'aliquota sfiora in media i 60 euro per una abitazione di tipo economico (classe A3) e i 103 euro per un appartamento A2 di tipo civile, dicono i calcoli fatti per noi dalla Cgia di Mestre. La botta più forte è per i milanesi, che alla cassa dovranno versare mediamente 87 euro per una abitazione di tipo economico e ben 200 per una di tipo civile. A Genova l'esborso sarà di 83 euro per una A3 e di 158 euro per una A2. Anche a Napoli non si scherza, con 79 euro per una casa economica e 152 per un appartamento di tipo civile. In 12 capoluoghi su 20 si dovrà comunque passare alla cassa e più precisamente ad Ancona, Bologna, Cagliari, Campobasso, Catanzaro, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Perugia e Potenza. Ma per i proprietari di prima casa non è finita qui. Il 16 dicembre bisognerà pagare comunque le seconde o terze pertinenze. Chi possiede box, cantina e terrazzo su uno di questi non pagherà l'Imu, ma sugli altri due sì. I conti qui li ha fatti la Uil servizio politiche territoriali e dicono che chi possiede due pertinenze pagherà in media 96 euro, chi ne possiede tre sborserà invece mediamente 192 euro. A provocare i capogiri ai contribuenti c'è poi la giungla di aliquote su fabbricati e abitazioni diverse dalla prima, per le quali il saldo è fissato al prossimo 16 dicembre. Un'indagine condotta da Italia Oggi a Bologna ne ha contate ben 11, passando per le abitazioni concesse a uso gratuito a parenti e affini di primo grado (7,6 per mille), fino al 9,4 per mille per botteghe e negozi. A Torino bisognerà districarsi in una giungla di 7 aliquote (anche qui con un 7,6 per le case concesse gratuitamente ai parenti). A Roma di aliquote ne hanno pensate invece 6, comprese quelle originali per gli alloggi assegnati dall'Istituto case popolari (6,8 per mille) e teatri, cinema e alloggi posseduti da Onlus (7,6). Più semplice ma non meno doloroso il discorso sulle seconde case. Qui solo tre capoluoghi su 20 (Bolzano con l'aliquota del 7,6, Catanzaro con il 9,6 e Trento con il 7,8) non hanno spinto l'aliquota al livello massimo del 10,6. «Mini-imu e super aliquote si sommeranno tra dicembre e gennaio a una serie di scadenze fiscali da far tremare i polsi», ricorda il Segretario della Cgia, Giuseppe Bertolussi. «Uno stress-test fiscale che tra Tares, Irpef, imposte sulla casa, bollo auto e assicurazione rischia di ridurre ancor più al lumicino la propensione ai consumi natalizi degli italiani. Con buona pace di artigiani e commercianti che - sottolinea Bertolussi - attendevano proprio questo periodo per risollevare le sorti delle loro attività».

La web tax n Il governo punta a far entrare nella manovra la web tax, la regola che dovrebbe imporre alle grandi aziende internet (come Google e Amazon), che v e n d o n o servizi via internet l'uso di una partita iva italiana per fatturare i guadagni realizzati nel nostro paese. La regola vale per chi ha una «organizzazione stabile» in Italia. L'uso della rete telefonica nazionale costituirà un'organizzazione stabile.

Pensioni cumulabili n Gli iscritti a più forme di assicurazione obbligatoria avranno la facoltà di cumulare i versamenti dei periodi contributivi non coincidenti al fine di conseguire un'unica pensione, di vecchiaia o di anzianità. Lo p r e v e d e u n emendamento al ddl Stabilità sottoscritto da 23 deputati del Pd e segnalato alla Commissione bilancio della Camera per l'approvazione. La norma, in sostanza, ha buone probabilità di restare nel testo definitivo.

ROSOLINA Ieri sera su iniziativa del Comune a fianco "dei sindaci virtuosi del 4 per mille"

Paese al buio contro il patto di stabilità

Luci dell'illuminazione pubblica spente per un'ora ieri sera lungo viale del Popolo nel centro storico di Rosolina. Anche il Comune bassopolesano ha infatti scelto di schierarsi con i "sindaci virtuosi del 4 per mille" compiendo lo stesso gesto di altre realtà del territorio che hanno scelto di spegnere parte dell'illuminazione pubblica in segno di protesta. «Spegniamo le luci per sensibilizzare il Governo sul problema Imu - ha detto il primo cittadino Franco Vitale - in quanto come Comune virtuoso siamo stati penalizzati e questo è un modo per poter manifestare in sinergia con gli altri Comuni che si sono ritrovati nella stessa situazione». Si conta siano stati anche altri 200 comuni del Veneto a farsi sentire, oscurando le luci nei centri storici, le luminarie, l'illuminazione dei negozi e degli alberi di Natale. Il Comune di Rosolina ha adottato una linea che prevede un'aliquota Imu per la prima casa pari al 2 per mille, ovvero di una soglia ben al di sotto dell'aliquota base del 4 per mille. Una scelta che mette oggi l'ente in posizione svantaggiata nell'ottica dei trasferimenti statali. Scopo della protesta di ieri, come è avvenuto negli altri Comuni virtuosi, è stato quello di denunciare la disparità di trattamento con le realtà che hanno aumentato l'aliquota rispetto alla base e che andranno però ad ottenere rimborsi maggiori da parte dello Stato.

Risoluzione delle Finanze sull'agevolazione riconosciuta al cosiddetto magazzino

Imprese edili, Imu più leggera

Esenzione anche per i fabbricati sottoposti a recupero

L'esenzione dall'Imu per il c.d. «magazzino» delle imprese edili, in vigore dal 1° gennaio 2014, si applica anche per i fabbricati acquistati dall'impresa costruttrice sul quale la stessa procede a interventi di incisivo recupero. A stabilirlo è la risoluzione n. 11/DF dell'11 dicembre 2013 della Direzione legislazione tributaria e federalismo fiscale del Dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia e delle finanze che interviene per la prima volta sulla nuova fattispecie di esenzione dall'imposta municipale propria introdotta dall'art. 2, comma 2, del dl 31 agosto 2013, n. 102, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 ottobre 2013, n. 124. Questa norma ha disposto infatti l'esenzione dal tributo comunale a decorrere dal 1° gennaio 2014 per «i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita». Detta esenzione vale fintanto che permanga tale destinazione e purché non siano in ogni caso locati. La questione sottoposta all'esame dei tecnici del ministero è se nel concetto «fabbricati costruiti» possa farsi rientrare anche il fabbricato acquistato dall'impresa costruttrice sul quale la stessa procede a interventi di incisivo recupero, ai sensi dell'art. 3, comma 1, lettere c), d) e f), del dpr 6 giugno 2001, n. 380. Non si tratta, dunque, di semplici opere di manutenzione ordinaria degli edifici, in quanto detto articolo del Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, nell'elencare le varie tipologie di interventi edilizi, individua in via generale: alla lettera c) gli «interventi di restauro e di risanamento conservativo», gli interventi edilizi rivolti a conservare l'organismo edilizio e ad assicurarne la funzionalità mediante un insieme sistematico di opere che ne consentano destinazioni d'uso con essi compatibili; alla lettera d) gli «interventi di ristrutturazione edilizia», rivolti a trasformare gli organismi edilizi mediante un insieme sistematico di opere che possono portare ad un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente; alla lettera f) gli «interventi di ristrutturazione urbanistica», rivolti a sostituire l'esistente tessuto urbanistico - edilizio con altro diverso, mediante un insieme sistematico di interventi edilizi, anche con la modificazione del disegno dei lotti, degli isolati e della rete stradale. La risposta positiva prende le mosse dalla considerazione che, ai fini Imu, l'art. 5, comma 6, del dlgs 30 dicembre 1992, n. 504, stabilisce che, in caso di utilizzazione edificatoria dell'area, di demolizione del fabbricato, di interventi di recupero a norma dell'art. 3, comma 1, lett. c), d) e f), del dpr n. 380 del 2001, la base imponibile è costituita dal valore dell'area, la quale è considerata fabbricabile anche in deroga a quanto stabilito nell'art. 2 del dlgs n. 504 del 1992, senza computare il valore del fabbricato in corso d'opera, fino alla data di ultimazione dei lavori di costruzione, ricostruzione o ristrutturazione ovvero, se antecedente, fino alla data in cui il fabbricato costruito, ricostruito o ristrutturato è comunque utilizzato. Da quanto esposto si può dedurre che il legislatore ha effettuato una sorta di equiparazione tra i fabbricati oggetto degli interventi di incisivo recupero e i fabbricati in corso di costruzione, che sono stati entrambi considerati, ai fini della determinazione della base imponibile Imu, come area fabbricabile fino all'ultimazione dei lavori. Naturalmente, precisa la risoluzione, i fabbricati oggetto degli interventi di incisivo recupero rientrano nel campo di applicazione dell'esenzione introdotta dal citato art. 2 del dl n. 102 del 2013, solo a partire dalla data di ultimazione dei lavori di ristrutturazione. Si deve, infine, annotare che il comma 1 dell'art. 2, comma 2, del dl n. 102 del 2013 ha stabilito che per l'anno 2013 non è dovuta la seconda rata dell'Imu relativa ai fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, fintanto che permanga tale destinazione e non siano in ogni caso locati, mentre l'Imu resta dovuta fino al 30 giugno. © Riproduzione riservata

Tarsu, F24 rifiutati dalle banche

Rifiuto da parte delle banche ad acquisire i pagamenti Tarsu con F24, a causa del mancato convenzionamento comune/ Agenzia delle entrate. Questa la situazione denunciata ieri dall'Anutel, l'Associazione nazionale uffici tributi enti locali, che si sta verificando in diversi comuni, spiega una nota, «nonostante la risposta recentemente fornita dal sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, durante il question time del 13 novembre scorso in commissione Finanze, circa la possibilità di pagare la tassa rifiuti e la maggiorazione standard a favore dello stato che vale anche per gli enti locali che non sono convenzionati». Per il presidente Anutel Francesco Tuccio, è ora di dire «basta alle migliaia di convenzioni che i comuni sono obbligati a sottoscrivere da diversi soggetti quali appunto, Agenzia delle entrate, Equitalia, Aci per acquisire i dati dei veicoli o Camere di commercio e ordini professionali per acquisire le Pec degli iscritti. Serve un immediato intervento del ministero preposto per non causare ulteriori danni per i comuni».

È legge la manovrina: ai comuni 120 mln per quote Imu mancanti

Regioni in disavanzo sanitario, che hanno ottenuto un extra gettito con i piani di rientro, potranno destinare quei fondi al pagamento dei debiti alle imprese, e ai servizi essenziali. E, ancora, 120 milioni ai Comuni per garantire il ritorno delle quote Imu mancanti, in seguito alla cancellazione della seconda rata dell'imposta sulla casa, mentre gli enti (non «virtuosi») coinvolti dai flussi migratori, in primis l'isola di Lampedusa, saranno esonerati dai vincoli del Patto di stabilità interno. A prevederlo il decreto 120/2013, varato ieri definitivamente dall'Aula di palazzo Madama; la cosiddetta «manovrina», con interventi per riportare il deficit finanziario previsto per il 2013 entro la soglia del 3%, è andata al voto blindata (rispetto alla versione licenziata dai deputati) per consentirne la conversione in legge entro il 14 dicembre. Un provvedimento con cui si recuperano 1,6 miliardi mediante tagli ai ministeri e ai trasferimenti agli enti locali (1,1), e si ricavano 525 milioni dalla vendita di edifici del demanio e statali a Cassa depositi e prestiti. Fra le misure rilevanti la possibilità per stato centrale, amministrazioni locali e organi costituzionali (Parlamento incluso) di rescindere, entro il 31 dicembre 2014, i contratti di locazione di immobili dando un preavviso di 30 giorni; entro la fine di novembre, poi, la Ragioneria generale dello stato dovrà certificare alle Regioni e alle associazioni di comuni l'avvenuto saldo delle fatture p.a. alle aziende per servizi erogati entro il 30 settembre 2013, e ai sindaci si concede l'opportunità di servirsi dei proventi della vendita dei derivati per la riduzione dei debiti verso le imprese. Un premio alle amministrazioni regionali in «rosso» per le spese sanitarie, ma il cui piano di rientro proceda correttamente e presenti valori decrescenti (come nel Lazio): quanto ottenuto dalle maggiorazioni Irpef e Irap potrà essere investito in prestazioni di pubblica collettività, fra cui il trasporto locale. Infine, il decreto permette al Molise l'esclusione dalle regole del Patto di stabilità (nel limite di 15 milioni) per le spese per «la ricostruzione e il ripristino dei danni causati» dal terremoto del 2002, e stanZIA 210 milioni per affrontare l'emergenza immigrazione.

Possibili versamenti successivi al 16/12

Milano, ritardi sulla Tares

Disagi per i milanesi sul pagamento del saldo Tares 2013. A ridosso della scadenza, in calendario per lunedì 16 dicembre, migliaia di cittadini non hanno ancora ricevuto dal comune il bollettino inviato per posta. E anche rimediare alla situazione, per chi volesse comunque adempiere nei termini ed evitare il rischio di possibili contestazioni legate al ritardo del versamento, non è così agevole. Il gran numero di bollettini in attesa di recapito, infatti, pone in capo agli uffici dell'amministrazione carichi di lavoro elevati, impossibili da smaltire in appena 48 ore. Ma da Palazzo Marino, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, assicurano che nessuna sanzione o interesse sarà irrogato ai contribuenti «di buona volontà» che si attivano per ovviare alla situazione. Come fare, dunque? In primo luogo il municipio ha istituito un indirizzo e-mail (tares.duplicati@comune.milano.it) al quale può essere inviata la richiesta del bollettino. La domanda deve contenere nome, cognome e codice fiscale dell'intestatario della posizione tributaria. Tuttavia, a causa del notevole numero, le pratiche potranno essere evase interamente solo nel giro di qualche settimana. Pertanto, non resta che contattare telefonicamente l'Infoline del comune (al numero 02.0202) per fissare un appuntamento in ufficio. In occasione della scadenza del saldo Tares, per le utenze domestiche dal 18 novembre al 21 dicembre 2013 sono stati attivati 15 sportelli presso la sede di via Larga e altri cinque presso la sede decentrata del polo catastale di via Catone 24. L'ufficio comunale effettuerà i conteggi e determinerà l'importo da pagare, che il contribuente dovrà provvedere a versare con F24. Anche in questo caso, tuttavia, a causa del forte accumulo di lavoro per molti non sarà possibile ottenere l'accesso allo sportello entro il 16. Ma qualora il contribuente abbia fissato l'appuntamento prima di tale data, registrando il numero di pratica rilasciato dal call center, l'adempimento si riterrà correttamente effettuato, dal momento che il ritardo è imputabile a inefficienze del sistema e non ai cittadini.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

37 articoli

Arrivano i fondi salva-esodati Copertura per 20 mila lavoratori

Il viceministro Fassina: impegno finanziario importante Fisco, resta l'emendamento che introduce la Google tax Il percorso Il testo approda alla Camera martedì prossimo, varo definitivo prima di Natale
Mario Sensini

ROMA - Il governo si appresta a modificare la legge di Stabilità, con lo stanziamento di maggiori risorse per la tutela dei lavoratori "esodati", la revisione della manovra sull'indicizzazione delle pensioni, e la costituzione di un fondo per la riduzione delle tasse sul lavoro alimentato dai tagli di spesa, i proventi della lotta all'evasione e i fondi che arriveranno dalla tassazione dei capitali esportati illecitamente all'estero che rientreranno in Italia. Ad anticipare le intenzioni dell'esecutivo, che si concretizzeranno nei prossimi giorni con alcuni specifici emendamenti alla legge, all'esame della commissione Bilancio della Camera, è stato ieri il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina.

«C'è una novità sui lavoratori esodati, ci sarà un intervento importante, con lo stanziamento di risorse cospicue per questi lavoratori che, altrimenti, rimarrebbero nel 2014 senza nulla», ha detto Fassina. L'intervento mira alla tutela di altri 20 mila lavoratori «che nel 2014 si troverebbero senza ammortizzatori sociali e senza pensione». La legge di Stabilità già prevedeva stanziamenti per la tutela di altri 6 mila lavoratori che si sarebbero trovati nelle stesse condizioni, in aggiunta agli oltre 130 mila che hanno ottenuto garanzie in diversi provvedimenti varati dopo la riforma Fornero.

Un altro emendamento del Pd presentato nella commissione Bilancio prevede la possibilità di cumulare i versamenti dei periodi contributivi non coincidenti, al fine di ottenere un'unica pensione, di anzianità o di vecchiaia, per gli iscritti a più forme di assicurazione obbligatoria. In pratica l'emendamento consente di avere il calcolo della pensione col metodo retributivo anche a chi cumula periodi in gestioni differenti, ma ha almeno 18 anni di versamenti prima del 1996, mentre oggi, con la totalizzazione, il calcolo avviene con il metodo contributivo. La proposta del governo sull'indicizzazione delle pensioni dovrebbe invece riguardare gli assegni che non superano di quattro volte il minimo, circa 2 mila euro lordi, che potrebbero essere garantiti per almeno il 95%.

Novità in arrivo anche per la manovra di alleggerimento del cuneo fiscale. Il fondo per il taglio delle tasse per i lavoratori e le imprese dovrebbe essere alimentato, secondo l'emendamento che sta mettendo a punto l'esecutivo, anche dai proventi della lotta all'evasione e dalla tassazione dei capitali che rientreranno dall'estero grazie alla «voluntary disclosure» allo studio, una misura suggerita dal gruppo di lavoro guidato dal pm milanese Francesco Greco, che eliminerebbe i profili penali a fronte dell'autodenuncia, e del rientro, dei capitali detenuti illecitamente oltre frontiera. Il fondo dovrebbe essere inserito dal governo nella legge di Stabilità, ha detto ieri il premier, Enrico Letta, «dopo un confronto con le parti sociali». I sindacati, intanto manifesteranno sabato proprio per chiedere maggiori sgravi sul lavoro, ma con un aumento delle detrazioni per i lavoratori dipendenti ed i pensionati. «Per il lavoro - dicono Cgil, Cisl e Uil - la legge di Stabilità deve cambiare». Tra gli altri emendamenti anche l'introduzione della cosiddetta «Google-tax» che impone a chi compra e vende servizi in rete di dotarsi di una partita Iva italiana.

La commissione Bilancio inizierà oggi l'esame dei 470 emendamenti segnalati dai gruppi e la legge dovrebbe arrivare nell'aula della Camera il 17, per essere approvata entro il 20 e tornare al Senato, per il via libera definitivo, prima di Natale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure sul tavolo 1 Cumulo dei contributi per un'unica pensione Gli iscritti a più forme di assicurazione obbligatoria potranno cumulare i versamenti dei periodi contributivi non coincidenti 2 Un taglio al cuneo fiscale dalla riduzione della spesa Deciso l'automatismo per cui i proventi dal taglio della spesa e dal rientro dei capitali dall'estero serviranno per ridurre il costo del lavoro 3 Le risorse 2014 per gli ex dipendenti E'

previsto in arrivo alla Camera un emendamento per salvaguardare altri 20.000 esodati, oltre ai 6.000 già contemplati nel ddl

Il Lingotto Le tute blu della Cgil ritireranno le azioni in tribunale. La sentenza della Consulta e gli accordi in arrivo

Fiat verso la «pax giudiziaria» con Fiom

Stop a tutte le cause sulla rappresentanza in fabbrica, firmata la conciliazione
Raffaella Polato

MILANO - È un primo passo verso la pax sindacale. O almeno verso rapporti normali: se la guerra Fiat-Fiom continuerà, sarà solo sul terreno naturale delle relazioni industriali. Basta tribunali. L'azienda e il sindacato di Maurizio Landini - forte della vittoria ottenuta con il verdetto della Corte costituzionale in materia di rappresentanza ma a sua volta, ormai, passato ad atteggiamenti più distensivi - mettono fine alle battaglie giudiziarie firmando accordi di conciliazione. Il via ieri, con l'intesa siglata a Torino: le 14 cause promosse dai metalmeccanici Cgil nel capoluogo piemontese (11 contro Fiat, le altre contro Cnh Industrial) passano in archivio.

La stessa cosa accadrà, nell'arco di qualche settimana, nel resto d'Italia. La Fiom aveva trascinato il Lingotto davanti ai giudici in ogni sede di stabilimento, e ovunque per l'identica ragione: rivendicare il diritto di rappresentanza dopo che, come conseguenza del mancato riconoscimento del contratto collettivo di gruppo (il cosiddetto «modello Pomigliano», votato a maggioranza nei referendum e sottoscritto da tutti gli altri sindacati), dalle fabbriche era stata esclusa. Adesso - effetto della sentenza della Consulta - nelle fabbriche i «fiommini» sono già stati riammessi. L'«accordo di conciliazione» raggiunto ieri a Torino non ne è che il logico sviluppo in campo legale. Spazza via le cause aperte. E poiché erano 62, quelle intentate complessivamente in tutta Italia, altri 25 tribunali saranno d'ora in poi «teatro» di conciliazioni analoghe.

La distensione, insomma, è incominciata. Certo, manca ancora il tassello più importante, quello che racchiude la vera sostanza: il diritto di rappresentanza riguadagnato dalla Fiom non implica automaticamente, quanto meno non al momento, il diritto di sedere al tavolo di rinnovo contrattuale. È in discussione in questi giorni, l'auspicio delle parti è una chiusura entro l'anno, ma prima ancora dell'azienda sono gli altri sindacati a opporsi a un coinvolgimento dei metalmeccanici Cgil: «Prima riconoscano il contratto collettivo, poi potranno partecipare con noi alle discussioni». È così che un primo incontro Fiat-Fiom c'è stato, il giorno stesso dell'apertura delle trattative, ma in sede separata. Ed è così che il negoziato è proseguito e prosegue solo con i firmatari del «modello Pomigliano». Modello che Landini - atteso domani alla Maserati di Grugliasco, all'assemblea degli iscritti Fiom - continua a non riconoscere, è vero. Ma è vero pure che da un pezzo non lo cita nemmeno più. Non è detto, dunque, che l'inedito clima di disgelo non riservi anche qui qualche novità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Dicembre 2011 Sergio Marchionne a Pomigliano per la nuova Panda

EUROPA

Via libera al fondo unico per le banche Anche Berlino dice sì

Beda Romano

Beda Romano u pagina 13

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

I 28 ministri delle Finanze dell'Unione hanno individuato i principali elementi del nuovo meccanismo unico di gestione delle crisi bancarie, secondo pilastro dell'Unione bancaria. Ai più, il nuovo assetto si rivelerà deludente, basato su un trattato intergovernativo che non piacerà al Parlamento europeo. In attesa di conoscere i dettagli giuridici e tecnici, ancora oggetto di acceso negoziato, emerge però l'idea di una graduale mutualizzazione del fondo di liquidazione delle banche in crisi, un passo avanti inatteso.

La riunione di martedì è durata fino a tarda notte, senza un esito definitivo. I ministri torneranno a riunirsi il 18 dicembre con l'obiettivo di chiudere le trattative. Nella notte tra martedì e mercoledì i commenti sono stati contrastanti. Germania e Francia si sono dette fiduciose di un accordo. Il ministro delle Finanze francese Pierre Moscovici ha detto che «il 95% del cammino è stato compiuto». La Finlandia ha notato che solo con una soluzione a tutti i dettagli si potrà parlare di intesa.

Le grandi linee del compromesso hanno visto la Germania imporre una serie di condizioni. Il raggio d'azione del nuovo meccanismo unico di gestione delle crisi bancarie sarà limitato alle banche direttamente vigilate dalla Banca centrale europea. Cadranno sotto l'egida del nuovo assetto anche i piccoli istituti di credito quando questi avranno bisogno dell'aiuto fondo di liquidazione. Quest'ultimo verrà creato con un trattato intergovernativo.

Questa strada è stata voluta da Berlino per dare una base legale solida al nuovo meccanismo. Il trattato intergovernativo ha alcune controindicazioni. Privilegia il metodo confederale piuttosto che quello comunitario e rischia di indispettare il Parlamento che sul dossier avrebbe potere di codecisione. Alcuni deputati già ieri hanno rumoreggiato: «Abbiamo tutti i poteri per bloccare questo approccio che toglie diritti democratici di controllo al Parlamento», ha detto il verde tedesco Sven Giegold.

Il trattato dovrebbe essere pronto entro il 1° marzo del 2014 in modo che il nuovo meccanismo entri in vigore dal 2015, quasi in contemporanea con il trasferimento della vigilanza alla Banca centrale europea. Nel contempo, il pre-accordo prevede che il contributo degli azionisti e degli obbligazionisti nel caso di ristrutturazione bancaria avvenga fin dal 2016 e non dal 2018, come previsto in precedenza, venendo ancora incontro a Berlino.

In cambio, la Germania ha accettato l'idea di una mutualizzazione del fondo di liquidazione. Secondo il pre-accordo, in un primo tempo l'eventuale salvataggio di una banca verrebbe pagato con la quota nazionale nel fondo. Progressivamente, si potranno usare anche le quote degli altri Paesi fino a rendere il fondo completamente federale nel giro di 10 anni. Il ministro dell'Economia italiano Fabrizio Saccomanni ha sottolineato positivamente la «progressiva mutualizzazione» del fondo.

I più scettici faranno notare che il denaro del fondo sarà privato e che la mutualizzazione avverrà a lungo termine. Molto potrebbe succedere da qui ad allora. Al tempo stesso, la Germania si era sempre rifiutata di accettare questa evoluzione. Come non ammettere un passo avanti politicamente significativo? «C'è una vigilanza unica, un consiglio unico di liquidazione, un fondo unico di liquidazione - nota un alto responsabile europeo -. Qualche progresso si è fatto».

Al di là delle modalità di voto nel consiglio di liquidazione, composto dalle autorità nazionali e dalla Bce e che prenderà le decisioni sul futuro di una banca, un'altra incognita riguarda la fase transitoria, quando il fondo non sarà ancora a regime. «Nella notte se ne è parlato poco», ammette un esponente comunitario. La presidenza lituana della Ue ha proposto l'uso del meccanismo europeo di stabilità (Esm) «caso per caso secondo le procedure concordate» con l'impegno di un rimborso dei prestiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I punti chiave

CHI PAGA LA SCALA DEGLI INTERVENTI

In caso di fallimento di una banca, in prima battuta saranno penalizzati gli azionisti, a seguire gli obbligazionisti junior e poi quelli senior. Se le risorse non sono sufficienti, sarà lo Stato in cui si trova la banca a coprire la parte mancante. Solo in ultima battuta subentrerà il fondo unico di liquidazione delle banche, che avrà a regime una dotazione di circa 55 miliardi e sarà finanziato da prelievi sulle banche. Questo fondo entrerà in azione gradualmente: all'inizio si affiancherà alle risorse nazionali, ma ogni anno la sua quota salirà fino a entrare a regime in dieci anni. Se una banca fallisce nel periodo transitorio, servirà un mix di risorse

CHI DECIDE IL ROMPICAPO

La maggioranza dei Paesi Ue è favorevole ad affidare alla Commissione europea il ruolo di decidere in ultima istanza se una banca deve essere chiusa, o ristrutturata, o divisa. Questo in base a raccomandazioni di un "board" di liquidazione unico composto dalle autorità nazionali e dalla Bce.

Il compromesso possibile prevederebbe che la Commissione abbia solo il diritto di veto su una raccomandazione del board, non quello di avanzare una nuova proposta. Anche in caso di veto tuttavia potrebbe esserci un'ultima decisione da parte dell'Ecofin, cioè dei Governi. La questione insomma è ancora aperta

RAGGIO D'AZIONE E QUADRO LEGALE SOLE LE GRANDI BANCHE
Il raggio d'azione del nuovo meccanismo unico di gestione delle crisi bancarie sarà limitato alle banche direttamente vigilate dalla Banca centrale europea, cioè circa 130. Cadranno sotto l'egida del nuovo assetto anche i piccoli istituti di credito, ma solo quando questi avranno bisogno dell'aiuto del fondo di liquidazione.

Sulla base legale, la Germania ha ottenuto che l'istituzione del fondo avvenga in seguito a un nuovo accordo intergovernativo, sul modello di quanto avvenuto con il fondo salva-Stati Esm. Questo per impedire eventuali ricorsi in Germania sulla costituzionalità del fondo unico di liquidazione

Bozza del governo: niente sconti sulle aliquote - Confronto con la Giustizia sul penale

Rientro capitali: ecco il piano

Procedura di collaborazione volontaria fino al 30 settembre 2016

Marco Mobili Marco Rogari

Il governo accelera sulle misure per favorire il rientro dei capitali italiani detenuti all'estero. L'ipotesi di provvedimento - da inserire nella legge di stabilità - punta a una procedura di collaborazione volontaria aperta fino al 30 settembre 2016. Fino ad allora sarebbe possibile "scudare" i capitali ad aliquote invariate, ma con esclusione o riduzione delle sanzioni penali. La cancellazione del rischio penale è però ancora oggetto di confronto con la Giustizia.

Bellinazzo, Mobili e Rogari u pagina 4

ROMA

Pronto il piano del Governo per il rientro dei capitali in Italia. Nella bozza messa a punto dal Tesoro nessuna aliquota agevolata per chi decide di aderire alla «collaborazione volontaria» e dichiarare spontaneamente al fisco italiano attività finanziarie, beni e finanziamenti detenuti all'estero. Nei quattro commi con cui il Governo punta a introdurre anche in Italia la voluntary disclosure nel rispetto delle indicazioni Ocse, il vero punto di forza per convincere i contribuenti a denunciarsi al Fisco, sta tutta nell'esclusione delle sanzioni penali.

Sconto sulle sanzioni che però allo stesso tempo rappresenta il vero snodo dell'intero piano. La norma messa a punto dal Tesoro è infatti al centro di un serrato confronto con Palazzo Chigi e soprattutto con la Giustizia. E comunque con l'obiettivo di chiudere la partita nelle prossime ore così da poter valutare concretamente di far salire sul carro della legge di stabilità, in discussione alla Camera, anche il rientro di capitali.

In questo senso un indizio concreto arriva dalla stessa bozza del Governo secondo cui la "voluntary disclosure" made in Italy potrà essere attivata entro il 30 settembre 2016. Come dire che il rientro dei capitali e la legge di stabilità in corso di approvazione hanno lo stesso orizzonte temporale. Le risorse una tantum che saranno recuperate andranno infatti a finanziare già dal 2014, e per l'intero triennio, il fondo automatico per tagliare il cuneo cui confluiranno anche le risorse della lotta all'evasione e della spending review targata Cottarelli (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). A completare il piano c'è anche la norma sull'autoriciclaggio cui sta lavorando in prima persona il Pm milanese Francesco Greco, già invocata dalla Commissione guidata dallo stesso Pm durante il Governo Monti.

La questione sullo scudo alle sanzioni penali è dunque ancora aperta. Nello schema di norma «sugli effetti della procedura di «collaborazione volontaria», ora all'esame del Guardasigilli, viene prevista espressamente l'esclusione della punibilità da 1 a 3 anni nei confronti dei contribuenti che hanno commesso reati di infedele e omessa dichiarazione, mentre per i reati più gravi di dichiarazione fraudolenta con false fatturazioni o artifici contabili la sanzione viene ridotta della metà, passando da un minimo di 18 mesi a 9 e da un massimo di 6 a 3 anni di reclusione.

Lo schema messo a punto va a ritoccare le norme del monitoraggio fiscale e l'omessa o infedele dichiarazione è quella del quadro RW della dichiarazione dei redditi. In questo senso viene prevista anche una riduzione delle sanzioni della metà se le attività sono detenute in paesi white list e ridotte solo di un quarto se invece sono state nascoste al Fisco italiano in Paesi Black list.

Ad attivare la procedura di collaborazione volontaria sarà direttamente il contribuente presentando alle Entrate una richiesta ad hoc in cui dovrà indicare tutti gli investimenti e le attività costituiti o detenuti all'estero (anche se indirettamente), fornendo tutti i documenti e le informazioni utili per la ricostruzione dei redditi che «servirono per costituirli, acquistarli o che derivano dalla loro dismissione». La dichiarazione dovrà riguardare tutti i periodi su cui il fisco può ancora procedere all'accertamento. Per far sì che l'operazione sia valida il contribuente dovrà versare in un'unica soluzione le somme dovute in base all'accertamento e le relative sanzioni entro i termini dell'accertamento stesso (60 giorni) o entro venti giorni dalla presentazione dell'atto di

accertamento con adesione.

Attenzione poi ad attestare il falso. Secondo lo schema del Governo chi bleffa rischia da sei mesi a un anno di carcere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La procedura 1 Istanza e documenti per aderire Ad attivare la procedura di collaborazione volontaria sarà il contribuente presentando alle Entrate una richiesta in cui dovrà indicare tutti gli investimenti e le attività costituiti o detenuti all'estero, fornendo i documenti e le informazioni utili per la ricostruzione dei redditi che «servono per costituirli, acquistarli o che derivano dalla loro dismissione» 2 VERSAMENTO IN UNICA SOLUZIONE La dichiarazione dovrà riguardare tutti i periodi su cui il Fisco può ancora procedere all'accertamento. Per far sì che l'operazione sia valida il contribuente dovrà versare in un'unica soluzione le somme dovute in base all'accertamento e le relative sanzioni entro i termini dell'accertamento stesso (60 giorni) o entro 20 dalla presentazione dell'accertamento con adesione

3 IL LIMITE TEMPORALE DEI CONTROLLI La collaborazione non è ammessa se il contribuente abbia avuto formale conoscenza di accessi, ispezioni, verifiche o dell'inizio di qualunque attività di accertamento amministrativo o di procedimenti penali per violazioni di norme tributarie relativi alle attività oggetto della voluntary disclosure 4 L'AGENZIA INFORMA LA PROCURA

Entro 30 giorni dall'effettuazione dei versamenti dovuti, l'agenzia delle Entrate comunica all'autorità giudiziaria competente la conclusione della procedura di collaborazione volontaria. La procedura potrà essere attivata, stando alle bozze di emendamento fin qui circolate, fino al 30 settembre del 2016

DICHIARAZIONI FISCALI

Pronte le bozze del modello Iva e del «730» per il 2014

Luciano De Vico

Servizi u pagine 29 e 30

È stata pubblicata ieri sul sito delle Entrate anche la bozza del modello 730 che dovrà essere presentato nel 2014. La principale novità è rappresentata dalla possibilità di utilizzare la dichiarazione semplificata anche da parte dei lavoratori dipendenti privi di un sostituto d'imposta che possa effettuare il conguaglio.

Senza lavoro

Anche quest'anno, invero, subito dopo l'approvazione del decreto legge 69/2013, i contribuenti senza sostituto potevano avvalersi del «730-situazioni particolari», ma solo se il risultato contabile finale era a credito. Per i redditi 2013, invece, i dipendenti senza sostituto, come ad esempio quelli che hanno cessato il rapporto di lavoro senza trovare un nuovo impiego, possono presentare il 730 a un Caf o a un professionista abilitato anche in presenza di un debito d'imposta. In quest'ultimo caso, il soggetto che presta l'assistenza fiscale trasmette telematicamente la delega di versamento utilizzando i servizi telematici dell'agenzia delle Entrate o, in alternativa, consegna la delega al contribuente per pagare alla posta, in banca o presso un agente della riscossione. Il credito, invece, sarà rimborsato direttamente dall'amministrazione finanziaria sul conto corrente indicato all'agenzia delle Entrate dal contribuente oppure con invito a presentarsi per riscuotere in contanti presso un ufficio postale (per importi inferiori a mille euro), ovvero tramite l'emissione di un vaglia della Banca d'Italia.

Terreni

Le istruzioni alla compilazione del 730, inoltre, ricordano che ai fini del calcolo del reddito dominicale e agrario dei terreni le rendite, oltre a subire la rivalutazione rispettivamente dell'80% e del 70%, saranno ulteriormente rivalutate del 15%, ovvero del 5% per i terreni incolti e per quelli posseduti da coltivatori diretti o da Iap.

Cedolare secca

Da quest'anno, inoltre, in presenza di opzione per la cedolare secca, è prevista l'aliquota agevolata del 15% (fino al 2012 era del 19%) per i contratti di locazione a canone concordato. Resta ferma la cedolare al 21% per chi ha concesso in affitto immobili a canone libero. Per gli altri fabbricati locati, invece, la deduzione forfettaria del canone scende dal 15% al 5 per cento.

Sconti fiscali

Il modello accoglie anche numerose novità sul fronte degli sconti fiscali. Prime tra tutte le detrazioni per carichi di famiglia. La detrazione base per ciascun figlio a carico, infatti, passa da 800 a 950 euro, quella per figli di età inferiore a tre anni da 900 a 1.220 euro e la detrazione aggiuntiva per ogni figlio disabile passa da 220 a 400 euro.

Oltre alle detrazioni che interessano la casa (si veda l'articolo qui a fianco), qualche novità anche per le erogazioni liberali. Le donazioni alle onlus e in favore delle popolazioni colpite da calamità pubbliche o da altri eventi straordinari fino a 2.065 euro e quelle devolute a partiti e movimenti politici, di importo compreso tra 50 e 10mila euro, possono contare su uno sconto fiscale del 24%, anziché del 19 per cento.

Scende a 630 euro, invece, l'importo massimo su cui calcolare la detrazione del 19% per i premi di assicurazione sulla vita e contro gli infortuni.

Compensazioni

Il nuovo quadro I, infine, è intestato «Imposte da compensare». Dal prossimo anno, quindi, i contribuenti potranno chiedere che l'eventuale credito della dichiarazione, anziché essere rimborsato, possa essere utilizzato in compensazione tramite modello F24 non più solo con l'Imu, come è avvenuto fino a quest'anno, bensì con qualunque altra imposta non compresa nel 730, come ad esempio la Tares.

© RIPRODUZIONE RISERVATA**Le novità 01 | PLATEA AMPLIATA**

Ampliata la platea dei soggetti che l'anno prossimo potranno avvalersi del modello 730: lo potranno utilizzare anche i lavoratori rimasti privi di un sostituto d'imposta. La presentazione deve avvenire a un Caf o a un professionista abilitato. I debiti saranno pagati telematicamente o con modello F24. I crediti, invece, saranno rimborsati dall'amministrazione finanziaria

02 | LE NOVITÀ SULLA CASA

Confermato il bonus ristrutturazioni nella misura del 50% per tutto il 2013. Introdotto il bonus mobili per chi ristruttura: 50% in 10 anni su un massimo di 10mila euro. Confermata la detrazione per il risparmio energetico per tutto il 2013 nella misura del 55% (65% per spese sostenute dal 6 giugno). Introdotta la detrazione del 65% su un massimo di 96mila euro per gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche

03 | SCONTI PIÙ ALTI

Aumentano le detrazioni per figli a carico. Sale al 24% la detrazione per le erogazioni liberali alle onlus e ai partiti politici. Introdotta la detrazione del 19% per le erogazioni al fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato. La detrazione del 19% è estesa alle erogazioni liberali in favore delle istituzioni dell'alta formazione artistica. Ridotta al 15% la cedolare secca sulle locazioni a canone concordato

04 | SCONTI PIÙ BASSI

Ridotto a 630 euro il limite massimo su cui calcolare la detrazione del 19% sui premi di assicurazione sulla vita. Passa dal 15% al 5% la deduzione del canone per gli immobili locati senza cedolare secca

La partita con Bruxelles. Trattativa in corso, prima istruttoria al Consiglio europeo del 19-20 dicembre

Sì ai contratti con l'Ue per le riforme

LA SPINTA DEL PREMIER «Dobbiamo lottare per dare alla zona euro una capacità finanziaria per incentivare i Paesi a compiere l'ultimo miglio delle riforme»

Dino Pesole

ROMA

Il Governo è pronto a spingere in sede europea per dare corpo e sostanza alle cosiddette «intese contrattuali»: incentivi in cambio di riforme strutturali per la crescita. Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, vi fa esplicito riferimento in un passaggio del suo discorso sulla fiducia alla Camera: «Dobbiamo lottare per dare alla zona euro una capacità finanziaria che incentivi gli Stati membri a compiere l'ultimo miglio delle riforme e li renda più resistenti agli shock economici». Puntualizzazione non casuale, a pochi giorni dal Consiglio europeo del 19 e 20 dicembre che avvierà una prima istruttoria sui capisaldi del nuovo meccanismo, con tempi di realizzazione ancora tutti da definire. «Se questo passo in avanti verso una vera solidarietà europea sarà compiuto - aggiunge Letta - allora non avremmo timore di considerare la creazione di intese contrattuali e lavoreremo affinché si chiamino contratti per la crescita, volontari e collegati a incentivi».

Le trattative sono in corso in sede europea, e la sensazione è che la soluzione non sia proprio dietro l'angolo. Ma potrebbe essere non secondario un segnale preciso da parte dei Capi di Stato e di governo. In primo luogo - come ha spiegato il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi nell'intervista apparsa martedì scorso sul Sole 24 Ore - si tratta di circoscrivere l'ambito delle intese contrattuali al campo delle riforme strutturali già indicate nelle raccomandazioni che la Commissione europea rivolge ai singoli paesi sulla base dei relativi Piani nazionali di riforma. Poi spetterebbe ai singoli paesi presentare la relativa "lista", che per noi va dalle azioni per accrescere l'efficienza della pubblica amministrazione alle semplificazioni del quadro normativo, dalla riduzione della durata dei processi civili, alla migliore gestione dei fondi europei. E poi, il completamento della riforma del mercato del lavoro, interventi su istruzione e formazione professionale, cui si aggiungono il taglio delle tasse sul lavoro e il contrasto all'evasione fiscale, con annessa l'apertura al mercato nel settore dei servizi.

A Bruxelles vengono definite riforme «home-grown», per la cui attuazione è allo studio un meccanismo di solidarietà, da tradurre in incentivi. In che modo? La discussione sul punto è ancora ai preliminari. Di fatto, come ribadirà lo stesso Moavero nelle sue prossime comunicazioni al Parlamento in vista dell'eurosummit del 19 e 20 dicembre, se il finanziamento delle riforme strutturali fosse individuato nell'attuale meccanismo di stabilizzazione Esm o in un maggiore coinvolgimento della Bei, per noi la partita potrebbe essere interessante e vantaggiosa. Soprattutto se non fossero richieste ulteriori contropartite e il punto d'approdo si traducesse in prestiti concessi sotto forma di "garanzia", a tassi nettamente inferiori a quelli cui siamo ora costretti per finanziarci sul mercato. In tal modo, il "costo" di alcune riforme potrebbe essere decisamente più contenuto. Secondo quanto ha spiegato Moavero, dal nuovo meccanismo sarebbero comunque esclusi i paesi tuttora sotto programma di assistenza e quelli in procedura per disavanzo eccessivo. L'Italia ne è uscita nel maggio scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Accordi contrattuali I «contractual arrangements» (accordi contrattuali) sono possibili intese bilaterali vincolanti tra l'Unione europea e i singoli Paesi membri: flessibilità di bilancio da concedere a fronte di precisi impegni sul versante delle riforme strutturali. Tra i primi a lanciare la proposta il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem. Il presidente del Consiglio Enrico Letta ha rilanciato l'ipotesi nel discorso sulla fiducia in Parlamento. Gli sherpa della Commissione Ue sono al lavoro, una prima ricognizione è prevista al Consiglio europeo del 19-20 dicembre.

Il progetto. Diventerà illecito «ripulire» direttamente le somme evase

Spunta la sanzione per l'autoriciclaggio

GLI SCONTI Riduzione fino a due terzi delle sanzioni per chi collabora Aggravante per intermediari e professionisti

Marco Bellinazzo

MILANO

La "copertura" legislativa per il rientro dei capitali detenuti illegalmente all'estero è necessaria principalmente sul fronte penale per creare un'esimente che, tenendo conto delle circostanze della collaborazione volontaria, renda non perseguibili alcune ipotesi di reato che oggi scatterebbero comunque nei confronti del contribuente "pentito" al superamento delle soglie fissate dal decreto legislativo n. 74 del 2000. In particolare, si interviene sul riciclaggio con una riduzione di pena fino a due terzi.

Tra le bozze di emendamento alla legge di Stabilità circolate in queste ore perciò si prevede che nei confronti di chi aderisce a un programma di voluntary disclosure è esclusa la punibilità per i delitti di dichiarazione infedele e omessa dichiarazione (articoli 4 e 5), mentre sono ridotte della metà le pene stabilite per i delitti di dichiarazione fraudolenta con utilizzo di fatture false o altri artifici (come disciplinati dagli articoli 2 e 3).

Naturalmente, questi sconti varranno per le somme costituite o detenute all'estero oggetto di emersione che dovranno trovare posto nel quadro RW della dichiarazione. In queste ore l'amministrazione finanziaria sta lavorando a una circolare (che dovrebbe essere diffusa entro la fine dell'anno) per chiarire le regole operative sul monitoraggio fiscale e per le ritenute cui sono tenuti gli intermediari sui flussi finanziari che arrivano ai propri clienti dall'estero in base alla legge 97 del 2013.

Nel provvedimento sulla voluntary disclosure su cui i tecnici ministeriali si stanno confrontando si potrebbe anche introdurre - sulla scia dei risultati degli studi condotti dalla commissione guidata da Francesco Greco - la figura dell'autoriciclaggio per estendere la punibilità per riciclaggio dell'autore del reato da cui provengono il denaro o i beni. Oggi è infatti sanzionato per riciclaggio solo chi non abbia commesso, o non abbia concorso a commettere, anche il reato-presupposto (come appunto l'evasione).

Si dovrebbe perciò arrivare a sostituire l'articolo 648-bis del Codice penale punendo esplicitamente i casi di autoriciclaggio (non quelli di auto-reimpiego) dei proventi di reati tributari, con un'aggravante quando sono coinvolti professionisti ovvero intermediari finanziari.

Tuttavia, l'autore dell'autoriciclaggio di somme legate all'evasione fiscale potrà beneficiare delle riduzioni di pena fino a due terzi qualora «si sia efficacemente adoperato per assicurare le prove del reato e per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori». Esattamente le finalità cui risponderebbe la nuova procedura di collaborazione volontaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fassina: ritocco alla stabilità - Il costo 300 milioni l'anno fino al 2019

Salvataggio nel 2014 per altri 20mila «esodati»

GLI ALTRI CORRETTIVI Tra i salvaguardati lavoratori di banche e poste. In arrivo ritocchi su precari Pa e forze dell'ordine. Ok definitivo del Senato alla manovrina

Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Salirà a quota 20mila l'asticella dei lavoratori da salvaguardare nel 2014. Ad affermarlo è il viceministro all'Economia, Stefano Fassina, nell'annunciare un emendamento del governo alla legge di stabilità all'esame della Camera. La nuova operazione di salvataggio degli esodati dovrebbe costare circa 300 milioni l'anno per sei anni (in tutto 1,8 miliardi) e riguarderà i lavoratori che, senza l'avvento della riforma Fornero, il prossimo anno avrebbero maturato i requisiti per andare in pensione, a partire da quelli in mobilità, dai prosecutori volontari e dai cosiddetti cessati individuali. La platea, che nell'attuale testo della "stabilità" è limitata a 6mila soggetti da salvaguardare, verrebbe estesa allargando i requisiti di accesso. E ad essere interessati da questo intervento sarebbero molti lavoratori del settore bancario e delle poste. Il bacino dei salvaguardati salvati con le misure adottate nell'ultimo biennio salirebbe così a oltre 156mila lavoratori.

Il Governo sta ancora lavorando alle coperture per definire l'emendamento che potrebbe vedere la luce entro la fine della settimana in commissione Bilancio dove da oggi si comincerà a votare. Le modifiche alle quali stanno lavorando l'esecutivo e il relatore Maino Marchi (Pd), partendo dai 470 emendamenti dei gruppi parlamentari sopravvissuti alla scrematura, saranno concentrate, come sottolinea il presidente della Commissione, Francesco Boccia (Pd), su quattro versanti: oltre agli esodati, il Fondo unico taglia cuneo da alimentare con le risorse della spending review e della lotta all'evasione, a partire da quelle provenienti dall'operazione di rientro dei capitali all'estero (v. altro articolo a pag. 4), il ricorso alla web tax e la revisione della Tobin tax. Probabile un correttivo sui precari della Pa (che potrebbe interessare anche gli Lsu della Campania) mentre si sta ancora valutando un'eventuale intervento per detrarre dalla Tasi la mini-Imu da pagare a gennaio. Sicuramente arriveranno ritocchi in favore del settore della sicurezza (assunzioni per le forze dell'ordine) e correttivi del Governo sulle questioni calde delle spiagge e degli stadi.

Sul versante previdenziale si stanno valutando alcuni emendamenti sul ripristino del divieto di cumulo tra pensioni e stipendio nel settore pubblico e soprattutto sull'allentamento del blocco dell'indicizzazione. Che verrebbe estesa, nella misura del 95%, alle pensioni fino a 4 volte il minimo, anche sotto la spinta del Pd che con Cesare Damiano mostra «soddisfazione» per l'emendamento-esodati in arrivo. Nella "stabilità" potrebbe confluire anche il Dl sugli enti locali ("salva Roma"), attualmente all'esame del Senato, dove ieri è arrivato il via libera definitivo alla manovrina correttiva da 1,6 miliardi per rimanere sotto il tetto del 3% di deficit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESODATI

Gli emendamenti in arrivo

Altri 20mila salvaguardati

Il viceministro Stefano Fassina ha annunciato che è in arrivo un emendamento per far salire a 20mila la platea dei lavoratori da salvaguardare nel 2014. Il costo dell'operazione dovrebbe essere di 300 milioni l'anno per sei anni (in tutto circa 1,8 miliardi). Tra i nuovi salvaguardati anche i lavoratori di banche e Poste

FONDO TAGLIA-CUNEO

Risorse da spending e evasione

Il premier Letta ha confermato che arriverà l'emendamento sulla nascita di un Fondo unico taglia-cuneo. Che sarà alimentato da due "rubinetti": le risorse recuperate dalla lotta all'evasione, a cominciare da quelle una tantum collegate al rientro dei capitali all'estero, e i risparmi della spending review targata Cottarelli

SICUREZZA

Fi, Ncd e M5S in pressing

Anche sul nodo spiagge è atteso un emendamento del Governo. Intanto Fi e Ncd intensificano il pressing per giungere a una cessione delle concessioni. Il M5S propone di concedere ai titolari delle concessioni la possibilità di non pagare il canone per un anno, includendo anche una sanatoria delle cartelle esattoriali

La casa. Le ristrutturazioni

Il ritorno del bonus mobili

TRASPORTO COMPRESO Frigoriferi, congelatori, lavatrici, asciugatrici, lavastoviglie, stufe elettriche e forni a microonde tra gli acquisti agevolabili
L.D.V.

Novità anche quest'anno per i diversi bonus che spettano a chi ristruttura la casa. Si va dalle proroghe alle novità vere e proprie.

In primo luogo le istruzioni alla compilazione del 730 registrano la conferma della detrazione del 50% per le spese relative agli interventi di recupero del patrimonio edilizio sostenute nel 2013.

A chi fruisce di questo bonus, inoltre, spetta l'ulteriore detrazione del 50% in relazione alle spese sostenute dal 6 giugno al 31 dicembre 2013 per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+, nonché per i forni e le apparecchiature per le quali sia prevista l'etichetta energetica, purché finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione.

Le istruzioni precisano che la data di inizio dei lavori deve essere anteriore a quella in cui sono sostenute le spese per i mobili, ma non è necessario che le spese di ristrutturazione siano sostenute prima. I mobili devono essere nuovi, così come gli elettrodomestici.

Sono agevolabili tra gli altri gli acquisti di frigoriferi, congelatori, lavatrici, asciugatrici, lavastoviglie, stufe elettriche, forni a microonde, e sono comprese le spese di trasporto e montaggio.

Il nuovo bonus mobili spetta nella misura del 50% su un ammontare massimo di 10mila euro e deve essere ripartito in dieci anni. Questo limite di spesa è riferito alla singola unità immobiliare, comprensiva delle pertinenze, o alla parte comune dell'edificio oggetto di ristrutturazione, a prescindere dal numero dei contribuenti che partecipano alla spesa. Il relativo pagamento deve essere effettuato mediante bonifico bancario o postale, seguendo le stesse regole previste per le altre agevolazioni, oppure tramite carte di credito o di debito (vale il giorno di utilizzo della carta evidenziata nella ricevuta della transazione).

Non sono consentiti invece altri mezzi di pagamento, come assegni e contanti.

Prorogata a tutto il 2013, infine, la detrazione per le spese finalizzate al risparmio energetico. La misura del bonus è elevata dal 55% al 65% per i pagamenti effettuati dal 6 giugno al 31 dicembre 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO

Pronta la prima versione del prospetto Iva 2014

Luca De Stefani

u pagina 30

La bozza della dichiarazione Iva 2014, relativa al 2013, pubblicata ieri sul sito internet delle Entrate, ha recepito tutte le ultime novità fiscali. Si va dall'aumento dell'aliquota dal 21% al 22% all'inserimento nel volume d'affari delle operazioni non soggette all'imposta per carenza del requisito di territorialità, dall'eliminazione del modello Iva 26 LP per le liquidazioni dell'Iva di gruppo, all'eliminazione della possibilità di optare per il reddito agrario da parte delle Snc, Sas, Srl o cooperative, con la qualifica di società agricole.

Sono stati inseriti i righi relativi alla nuova aliquota Iva del 22% nei quadri relativi alle operazioni attive (VE) e passive (VF). L'aumento dell'imposta dal 21% al 22% ha interessato tutte le operazioni effettuate a partire dal 1° ottobre 2013.

Nei rigi VE36 e VF20 del modello Iva 2014, relativi alle operazioni attive e passive effettuate nell'anno, con Iva esigibile negli anni successivi, è stata eliminata la casella relativa alle operazioni effettuate con l'Iva per cassa prevista dall'articolo 7 del decreto legge 185/2008. Il vecchio regime dell'Iva per cassa, infatti, è stato eliminato dal 1° dicembre 2012.

Un'altra novità delle bozze del modello Iva 2014 è l'inserimento del rigo VE39, destinato ad accogliere le operazioni non soggette all'imposta per carenza del requisito di territorialità, ai sensi degli articoli da 7 a 7-septies del Dpr 633/72. Dal 1° gennaio 2013, infatti, i soggetti passivi stabiliti in Italia devono fatturare le seguenti operazioni, anche se non sono soggette a Iva in Italia:

- a) le "cessioni di beni e prestazioni di servizi" (diverse dalle operazioni bancarie, finanziarie e assicurative dell'articolo 10, nn. da 1 a 4 e 9) «effettuate nei confronti di un soggetto passivo che è debitore dell'imposta in un altro Stato» Ue (va indicato al posto dell'Iva l'annotazione "inversione contabile" e l'eventuale specificazione della relativa norma comunitaria o nazionale);
- b) le «cessioni di beni e prestazioni di servizi che si considerano effettuate fuori dell'Unione europea» (va riportata l'annotazione "operazione non soggetta").

Sempre da quest'anno, queste operazioni extraterritoriali (Ue ed extra-Ue) concorrono a formare il volume d'affari del contribuente, a differenza di quanto avveniva in passato. Per questo motivo è stato introdotto il nuovo rigo VE39 nel modello Iva 2014.

In attuazione del pacchetto di semplificazioni fiscali, presentato nella conferenza stampa delle Entrate lo scorso 3 luglio, è stato quindi soppresso il modello Iva 26 LP, utilizzato nei casi di liquidazione dell'Iva di gruppo. Fino allo scorso anno la società controllante capogruppo doveva presentare, all'agente della riscossione territorialmente competente, il prospetto delle liquidazioni di gruppo, modello Iva 26 LP, contenente il riepilogo delle liquidazioni periodiche effettuate dalle società partecipanti alla procedura di liquidazione di gruppo. I dati di questo modello, ora soppresso, dovranno quindi essere indicati nelle dichiarazioni annuali Iva relative al 2013, presentate dalle controllate e dalla controllante. Conseguentemente, il rigo VH13 del modello Iva 2014, relativo all'acconto 2013 pagato, va compilato anche dalle società partecipanti al "consolidato" Iva, che devono indicare gli importi trasferiti alla controllante tenuta a determinare l'acconto di gruppo.

Sono stati eliminati, poi, i rigi VO23 e VO24 del modello Iva 2013, relativi alle opzioni o revoche, non più possibili dal 2013, per la determinazione del reddito delle Snc, Sas e Srl, con la qualifica di società agricole, applicando l'articolo 32 del Tuir (reddito agrario) ovvero applicando il coefficiente di redditività del 25% sui ricavi (articolo 1, commi 1093 e 1094 della legge 27 dicembre 2006, n. 296).

Nei rigi VO10 e VO11, dedicati alle cessioni intracomunitarie non superiori a 100mila euro di beni in base a cataloghi o per corrispondenza, è stata inserita la nuova casella dedicata alla Croazia, entrata nella Ue lo scorso 1° luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dentro e fuori

01 | VIA LIBERA

8 Inseriti nelle bozze di dichiarazione Iva i righi relativi alla nuova aliquota Iva al 22% per le operazioni effettuate dal 1° ottobre 2013

8 Inserito un rigo per le operazioni non soggette all'imposta per carenza del requisito di territorialità

02 | FINE CORSA

8 Eliminati i righi relativi al vecchio regime Iva per cassa

8 Soppresso il modello Iva 26 LP, utilizzato nei casi di liquidazione dell'Iva di gruppo

8 Eliminati i righi sulle opzioni per la determinazione catastale del reddito di Snc, Sas e Srl con qualifica di società agricole

LAVORO

Sospensione del Durc quando scade il vecchio

Luigi Caiazza

u pagina 32

L'eventuale sospensione del documento unico di regolarità contributiva (Durc) e quindi dei benefici normativi ed economici in forza di una causa ostativa al suo rilascio, opererà necessariamente a far data dalla scadenza di un eventuale Durc (della durata di 120 giorni) rilasciato in precedenza per la stessa finalità. È quanto afferma il ministero del Lavoro con l'interpello n. 33 di ieri in risposta alla richiesta di chiarimenti formulata dall'Ordine dei consulenti del lavoro circa la corretta individuazione dell'arco temporale di riferimento di non rilascio del Durc in presenza delle cause ostative indicate nell'allegato A del decreto del ministero del Lavoro del 24 ottobre 2007.

L'articolo 9 del decreto stabilisce che la violazione, da parte del datore di lavoro o del dirigente delle disposizioni penali e amministrative in materia di tutela delle condizioni di lavoro indicate nell'allegato A al decreto, accertata con provvedimenti amministrativi o giurisdizionali definitivi, è causa ostativa al rilascio del Durc per i periodi indicati. La richiamata causa ostativa non sussiste, invece, qualora il procedimento penale sia estinto a seguito di prescrizione obbligatoria ai sensi degli articoli 20 e seguenti del Dlgs n. 758/1994 e dall'articolo 15 del Dlgs n. 124/2004 ovvero di oblazione (articoli 162 e 162-bis C.p.).

L'allegato A, nell'individuare le violazioni che determinano il mancato rilascio del Durc, stabilisce anche i rispettivi periodi di non rilascio del documento. Tali periodi variano da un minimo 3 mesi per le violazioni in materia di riposi giornalieri e settimanali, a un massimo di 24 mesi per le omissioni dolose delle misure di sicurezza.

Una volta esaurito il periodo di «non rilascio del Durc», l'impresa potrà evidentemente tornare a godere dei benefici normativi e contributivi, ivi compresi quei benefici di cui è ancora possibile fruire in quanto non legati a particolari vincoli temporali.

Così ad esempio sarà possibile usufruire di eventuali benefici legati alla corresponsione di premi di risultato, il cui termine per l'effettiva erogazione sia liberamente scelto dal datore e, quindi, non soggetto a decadenze, ricada in un periodo di assenza di una causa ostativa al rilascio del Durc.

Non sarà invece possibile fruire per tutto il periodo di non rilascio del Durc di benefici concernenti, ad esempio, l'abbattimento degli oneri contributivi nei confronti dell'Inps nel caso in cui gli stessi vengano assolti in base a scadenze legali mensili. In tal caso la regolarità contributiva deve sussistere con riferimento al mese di erogazione ovvero al periodo temporale all'interno del quale si colloca l'erogazione prevista dalla normativa di riferimento che, per ciascun periodo, legittima il datore a fruire dell'agevolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro 01|LA SOSPENSIONE

In presenza di violazioni definitivamente accertate, l'impresa non può ottenere il Durc utile al godimento di benefici normativi e

contributivi per un determinato periodo di tempo, pari anche a 24 mesi, che decorrono dal momento in cui gli illeciti che ne costituiscono il presupposto sono definitivamente accertati

02|LA DECORRENZA

La sospensione del Durc opera a far data dalla scadenza dei 120 giorni di un eventuale Durc rilasciato in precedenza per la stessa finalità

03|IL RIPRISTINO

Una volta esaurito il periodo di non rilascio del Durc l'impresa potrà tornare a godere dei benefici normativi e contributivi

La Ctp di Campobasso. Esclusa la colpa del contribuente se l'omesso pagamento dipende dai ritardi dell'amministrazione

Niente sanzioni se ritarda la «Pa»

Giovanni Parente

Niente sanzioni se l'omesso versamento Iva dipende dai ritardi nei pagamenti della Pa. È esclusa la colpa del contribuente, che non ha adempiuto all'obbligo ma ha fatto di tutto per ottenere la liquidità necessaria a non saltare la scadenza con il Fisco. Lo precisa la sentenza 179/01/2013 della Ctp Campobasso (presidente e relatore Di Nardo), depositata il 5 dicembre.

Controversia scaturita dalla cartella di pagamento con cui l'amministrazione finanziaria ha contestato omesso versamento Iva per l'anno d'imposta 2009 a una Snc. Nella somma richiesta pesavano anche interessi, sanzioni e compensi di riscossione. Su queste ultime tre voci si è concentrato il ricorso in Commissione tributaria, mentre la società non ha obiettato nulla sull'imposta dovuta. La contribuente ha sottolineato come da ben tredici anni svolgesse prevalentemente attività di gestione, riparazione e manutenzione dell'illuminazione pubblica per un Comune molisano e avesse in subappalto anche altri lavori per imprese appaltatrici dello stesso ente locale. Il problema nasce dai ritardi nei pagamenti del canone annuo per il servizio svolto: ritardi anche di otto mesi a fronte dei quali era stato necessario scontare le fatture relative ai crediti vantati in banca, non senza aggravii economici. E i pagamenti a rilento si riflettevano anche sugli importi ancora da incassare per i lavori in subappalto, visto che a loro volta le ditte appaltatrici non si vedevano liquidate le somme spettanti. Situazione che aveva portato la contribuente a indebitarsi, chiedere rateizzazioni anche al Fisco e a dover licenziare parte del personale.

La Ctp ha accolto la richiesta e ha annullato la parte della cartella relativa a sanzioni e interessi (e per l'aggio limitatamente alle due voci) mentre ha demandato alle Entrate il ricalcolo dei compensi di riscossione per la sola parte del tributo non versato. Il collegio molisano ha riconosciuto come la società avesse sollecitato i pagamenti che le erano dovuti, si fosse premurata di scontare le fatture in banca con notevoli perdite economiche, avesse richiesto un mutuo e contratto debiti verso fornitori e dipendenti per somme ingenti oltre ad aver richiesto dilazioni all'amministrazione finanziaria per gli anni d'imposta precedenti. Insomma la contribuente aveva «ampiamente fornito la prova - si legge in motivazione - di avere usato tutta la ordinaria diligenza possibile per rimuovere l'ostacolo frapposto all'esatto adempimento della obbligazione tributaria, anche mediante reperimento di altre fonti finanziarie, così da escludere necessariamente che nel suo comportamento sia ravvisabile la colpa».

Il ragionamento sviluppato dai giudici muove dalla considerazione che per l'articolo 5, comma 1, del Dlgs 472/1997 ciascuno risponde della propria azione o dell'omissione cosciente e volontaria, sia dolosa che colposa, per la responsabilità delle violazioni punite con sanzioni amministrative. Questo alla stregua di quanto avviene per le contravvenzioni penali in base all'articolo 42 del Codice penale. Pertanto, come riconosce la sentenza, la legge richiede «non solo che il soggetto abbia agito con coscienza e volontà, ovvero essendo pienamente capace e rendendosi conto dell'azione che compie, ma anche che egli sia colpevole, ovvero che gli si possa rimproverare un comportamento doloso o, quantomeno, negligente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Corte dei conti: crescita frenata dalla pressione fiscale al 45%

La manovra salva ventimila esodati Stretta sugli evasori

ROBERTO PETRINI

ROMA - Il cuneo fiscale si rafforza e arriva un «salvagente» per altri 20 mila esodati. A PAGINA 26 Il viceministro dell'Economia Stefano Fassina ha confermato ieri che l'esecutivo è al lavoro per presentare un emendamento alla legge di Stabilità per costituire un Fondo unico destinato alla riduzione delle tasse sul lavoro in cui confluiscono «le risorse aggiuntive e straordinarie» che arriveranno, oltre che dalla spending review e dalla lotta all'evasione, anche dal rientro dei capitali dalla Svizzera. «Il governo - ha spiegato Fassina - sta lavorando a un Fondo unico che in modo automatico riesca ogni anno a utilizzare le risorse che vengono dalla lotta all'evasione». Le risorse, secondo il viceministro, non verranno «solo dalla Svizzera, ma anche da interventi sui capitale illecitamente esportati più in generale» e saranno destinate a «ridurre le tasse sui lavoratori sulle imprese, con interventi immediati». Il governo studia inoltre una web-tax che imponga la partita Iva a chi compra e vende servizi in rete in Italia.

Affondo anche sulla vicenda degli «esodati» provocati dalla legge Fornero. E' in arrivo infatti un emendamento alla legge di Stabilità, che oggi avvia le prime votazioni in Commissione e martedì arriverà in aula alla Camera, per salvaguardare altri 20 mila lavoratori esodati. L'intervento, ha sempre annunciato Fassina, sarà volto a «salvaguardare circa 20 mila lavoratori che avrebbero dovuto andare in pensione nel 2014». La nuova quota si aggiunge ai 6 mila «esodati» che sono stati ripescati dal testo della «Stabilità» approvato dal Senato.

Intanto dopo la fiducia l'attività del governo sul fronte dell'economia riprende. Il premier Letta ha annunciato ieri che il consiglio dei ministri di domani approverà il provvedimento «Destinazione Italia», con un credito di imposta per la ricerca e fondi per la digitalizzazione delle piccole e medie imprese. Inoltre l'esecutivo varerà un intervento per ridurre le tariffe della Rc auto e un intervento di 600 milioni per mitigare il caro bollette dell'energia. Resta in movimento la questione dell'Imu, mentre la Corte dei Conti che la pressione fiscale è al 45 per cento. Il calendario prevede che lunedì prossimo scade la seconda rata per la seconda casa, mentre non si pagherà per la prima. Per la minilmu, cioè la differenza tra l'aliquota base e l'incremento applicato dai Comuni, che il governo non ha cancellato, prende corpo invece l'emendamento alla Stabilità del Pd Rughetti. La proposta prevede per i Comuni la possibilità di portare in detrazione dall'imposta dovuta per l'anno 2014 a titolo di Tasi il pagamento dell'Imu sulla prima casa. Sul tema, mentre inizia l'iter del decreto che abolisce la seconda rata al Senato, c'è da registrare una presa di posizione del nuovo responsabile dell'Economia del Pd Filippo Taddei secondo il quale bisogna «reintrodurre l'Imu sulla prima casa per abbassare le tasse sul lavoro». Infine via libera definitivo del Senato al decreto legge manovrina per mantenere il deficit-Pil sotto il 3 per cento nel 2013 e che contiene anche misure per l'immigrazione. I voti favorevoli sono stati 150, i «no» 122 e 4 gli astenuti.

Le misure ESODATI Salvagente per altri 20 mila esodati per il 2014 per effetto della legge Fornero. Il pacchetto si aggiunge ai 6 mila già previsti al Senato SVIZZERA L'operazione di rientro dei capitali dalla Svizzera fornirà risorse per la riduzione del cuneo fiscale insieme alla spending review BOLLETTE Il consiglio dei ministri di domani varerà un provvedimento per ridurre di 600 milioni le tariffe energetiche RC AUTO Il presidente del Consiglio Enrico Letta ha annunciato un intervento del governo per ridurre i costi delle assicurazioni Rc auto REPUBBLICA.IT

Nella legge di stabilità emendamento decisivo sulla Google Tax

La protesta Cento scatoloni davanti al ministero dello Sviluppo economico.

Così la Fiom chiede tutela per i centomila che rischiano il posto

IL VIA LIBERA ALLA RIVALUTAZIONE DELLE PARTECIPAZIONI È ATTESO PER METÀ DELLA PROSSIMA SETTIMANA

Riassetto Bankitalia, slitta il parere Bce

I legali: fondati i dubbi Bundesbank sulla contabilizzazione delle quote. Ora serve un nuovo giro di pareri Oggi sono attese le prime audizioni in Senato al decreto su via Nazionale Il 23 dicembre l'assemblea di Palazzo Koch dovrebbe approvare le novità

TONIA MASTROBUONI TORINO

Il parere della Banca centrale europea sulla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia e sulla sua trasformazione in una public company slitta ancora. Arriverà, forse, a metà della prossima settimana. Un rilievo «rilevante» mosso dalla Bundesbank nel suo commento al decreto del governo, che ha quantificato in 7,5 miliardi di euro il valore complessivo delle partecipazioni di via Nazionale detenute dalle banche, è stato considerato «fondato» dagli uffici legali dell'Eurotower, che ora dovranno aspettare un secondo giro di pareri delle banche centrali per decidere se recepirlo o meno del parere finale. Lo rivelano fonti vicine al dossier. La richiesta di chiarimento degli uomini di Jens Weidmann riguarda un aspetto tecnico, cioè come dovranno essere considerate le quote nei bilanci delle banche, dunque il loro trattamento contabile. Quello della Bundesbank è un parere legale, che solleva dunque un problema di coerenza con la normativa europea, ma è difficile, secondo indiscrezioni, che non abbia un impatto anche sulla valutazione, cioè su quel valore complessivo da 7,5 miliardi di euro che il governo ha attribuito alle partecipazioni in mano agli istituti di credito (ad oggi il capitale sociale di via Nazionale è ancora fermo alla valutazione del 1936, quando era stato fissato in 300 milioni di vecchie lire, pari a 156 mila euro). Se i commenti della Bundesbank dovessero sopravvivere nella versione finale del parere, affidato ai legali dopo il secondo passaggio tra i governatori, il parere non sarebbe comunque vincolante. Ma sarebbe problematico ignorarli. Soprattutto per il Parlamento italiano che sta discutendo il decreto e dove una fetta dell'opposizione ha già espresso dubbi sull'intera operazione. Il provvedimento approvato due settimane fa dal governo è attualmente in discussione in commissione Finanze al Senato; da oggi iniziano le audizioni e l'approdo nell'aula di Palazzo Madama è atteso per la prossima settimana. Prevede che entro due anni le quote della Banca d'Italia vengano redistribuite in modo tale che nessuno ne possa detenere più del 5% - attualmente le due banche maggiori, Intesa Sanpaolo e Unicredit ne possiedono da sole attorno al 65% - e che i dividendi annuali non possano superare il 6%. Via Nazionale diventerebbe così un'istituzione ad azionariato diffuso, una public company. E il totale delle partecipazioni, iscritte oggi a bilancio dagli istituti di credito a valori arbitrari, varrebbero 7,5 miliardi di euro secondo il calcolo del governo, che ha tenuto conto di un parere formulato da tre esperti arruolati dalla stessa Banca d'Italia, tra i quali figurava l'ex vicepresidente della Bce, Lucas Papademos. In ogni caso, le quote dovrebbero andare a rafforzare i "cuscinetti" delle banche, in vista dei severi esami dei bilanci della Bce e dell'autorità europea di vigilanza Eba previsti nel 2014, propedeutici all'avvio della supervisione europea che partirà a novembre. Soprattutto, se il parere dell'Eurotower dovesse accogliere i dubbi della Bundesbank, i tempi per eventuali modifiche sarebbero davvero stretti. E porrebbero anche qualche problema alla Banca d'Italia, che ha convocato l'assemblea straordinaria per approvare le necessarie modifiche allo Statuto per il 23 dicembre. In quella data, è prevista una riorganizzazione dei vertici e l'introduzione di una figura inedita, il vicegovernatore vicario, incarico che verrebbe affidato all'attuale direttore generale, Salvatore Rossi. [twitter@mastrobradipo](#)

Foto: Mario Draghi, presidente della Bce

CONTI PUBBLICI IL CANTIERE DELLA MANOVRA

Pronti i fondi per altri 20 mila esodatiFassina: saranno nella legge di stabilità. Tra le novità anche il divieto di pagare l'affitto in contanti
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Arrivano «risorse cospicue», dice il viceministro dell'Economia Stefano Fassina, per sistemare altri 20mila «esodati». La Commissione Bilancio di Montecitorio ha iniziato ad esaminare la legge di Stabilità, e nel fine settimana arriveranno gli emendamenti concordati da governo e maggioranza. L'intervento a favore degli esodati è la novità di giornata più significativa. Ma tra le modifiche ufficialmente attese nei prossimi giorni è in arrivo il nuovo pacchetto sul cuneo fiscale, da finanziare con il fondo sulla spending review e i soldi che arriveranno dal recupero dei capitali illegalmente depositati in Svizzera; l'introduzione della «Google tax» e la modifica della tassa sulle transazioni finanziarie, la Tobin Tax. Nel testo poi potrebbero entrare anche misure relative ai precari della pubblica amministrazione. Se verranno davvero «salvaguardati» altri 20.000 esodati, considerando i 6.000 aggiuntivi decisi con un emendamento votato dal Senato e i 130.000 già da tempo sistemati, alla fine saranno 156.000 le persone penalizzate dalla riforma Fornero (e rimaste senza lavoro ma anche senza assegno pensionistico in seguito ad accordi sindacali) che saranno state tutelate dagli effetti della riforma. Come ha detto Fassina, l'intervento che riguarderà «quei lavoratori che altrimenti nel 2014 rimarrebbero senza nulla». A questi si dovrebbero aggiungere anche i commercianti che hanno definitivamente cessato l'attività commerciale e sono rimasti senza nulla, circa un migliaio e soprattutto donne. Sono circa 470 gli emendamenti in discussione, e tra questi due hanno sollevato l'attenzione dei più. Uno presentato dai deputati del Pd stabilisce che gli affitti di abitazioni in locazione non devono essere più pagati in contanti, ma con modalità «tracciabili». Una misura che ovviamente renderebbe molto difficile, e soprattutto rischioso, evadere le tasse sui canoni incassati dai proprietari. Un emendamento che probabilmente ha chances di diventare legge. Polemica invece c'è stata su una proposta (che difficilmente passerà) del Movimento Cinque Stelle: i titolari di concessioni di spiagge sarebbero esentati per un anno dai canoni, e in più avranno le cartelle esattoriali «rottamate». Quelli di Sel si sono arrabbiati molto, anche perché la copertura finanziaria individuata arriva da un taglio al fondo contro gli incendi dei boschi. I fondi per alleggerire le tasse sul lavoro verranno come ormai noto rafforzati con i proventi della lotta all'evasione e della spending review; ma anche con le entrate dai capitali esportati in Svizzera, che sulla carta dovranno pagare una tassa annua sugli interessi e una somma «una tantum». In realtà l'accordo con i vicini elvetici non c'è ancora, ma intanto la legge di Stabilità istituirà un fondo. In arrivo c'è anche la «Google Tax»: una norma che impone a chi compra e vende servizi in rete in Italia di avere una partita Iva italiana. Dunque, chi ha una «stabile organizzazione sul territorio italiano», anche se ce l'ha utilizzando una rete nazionale fissa, mobile o satellitare - tra queste i vari Amazon, Apple, Google e chi più ne ha più ne metta - dovrà pagare le tasse italiane, a cominciare dall'Iva. L'altra novità annunciata da Letta alla Camera è il varo, venerdì, da parte del Consiglio dei ministri di «Destinazione Italia», cioè le misure per incentivare gli investimenti esteri: saranno un decreto e un disegno di legge che conterranno il «credito di imposta per la ricerca», fondi per «incentivare la digitalizzazione delle Pmi» e una «riduzione di 600 milioni di euro sulle bollette» per l'energia elettrica, a vantaggio prioritariamente delle imprese.

I LAVORATORI PARTECIPERANNO ALLA GESTIONE

Poste ai privati modello tedesco

ANTONIO PITONI ROMA

La premessa è chiara: «Nessuno di noi si sogna di svendere per fare cassa». In Parlamento, nel discorso sulla fiducia, Enrico Letta assicura e rassicura. E se il primo blocco del cronoprogramma sulle privatizzazioni vale tra i 10 e i 12 miliardi di euro, nel «secondo tempo» del piano di dimissioni del governo, che partirà nel 2014, spuntano ora anche le Poste. «Stiamo parlando di quote non di controllo», avverte il presidente del Consiglio. «Studieremo con l'azienda e con i sindacati - spiega - l'apertura del capitale di Poste e di altre aziende e la partecipazione dei lavoratori all'azionariato, permettendo loro r a p p r e s e n - tanza negli organi societari ». Un'operazione che guarda alla Germania come modello. «È un'esperienza unica, un tentativo, quello di sperimentare in Italia la Mitbestimmung tedesca - prosegue Letta - destinato a influenzare in meglio le relazioni industriali e il modello di impresa nel nostro Paese». Quello delle Poste, d'altra parte, si conferma, anche nel 2013, tra le note più dolenti nello «spartito» tutt'altro che incoraggiante del mercato italiano. Boccato senza appello dall'indice delle liberalizzazioni elaborato dall'Istituto Bruno Leoni. In una scala in cui il 60 rappresenta la sufficienza, il nostro Paese ha raccattato una media di appena 28 punti, ultima in Europa alle spalle della Grecia. E se solo il mercato del gas, alla fine, ha ottenuto la promozione (con 78 punti), tra i nove settori monitorati il mercato postale si è piazzato al penultimo posto con appena 2 punti, davanti solo a quello televisivo (zero). Nonostante i passi avanti fatti nel 2012 in seguito al recepimento delle nuove direttive europee, l'Italia rappresenta ancora, secondo l'Istituto, l'esempio più eclatante di «come il controllo pubblico su Poste ne faccia un attore politico più che un soggetto economico». Il piano del governo incassa il placet della Cisl, il sindacato maggiormente rappresentativo all'interno dell'azienda. «Mi s e m b r a u n a b u o n a c o s a , è un'istanza che noi abbiamo lanciato da molto tempo», fa notare Raffaele Bonanni. «E' una nostra richiesta rivedere elementi di governance e di partecipazione dei lavoratori al controllo delle imprese - aggiunge -. E' l a n o s t r a r i c h i e s t a d a r e l e a z i o n i a i l a v o r a t o r i , c o s a c h e s i g n i f i c a v e n d e r e a l c u n e a z i o n i d e l m e r c a t o f i n a n z i a r i o e q u e s t o p e r ò p u ò a n d a r b e n e s e c'è u n c o n t r o b i l a n c i a m e n t o c o n l e a z i o n i d e i l a v o r a t o r i ». L e t t e r a l m e n t e «cogestione», la Mitbestimmung tedesca prevede la partecipazione attiva dei lavoratori nei processi decisionali delle aziende, ai risultati economici e alla redistribuzione degli utili. Un modello, diffuso anche negli Stati Uniti, che in Germania si caratterizza proprio per il significativo potere di gestione riconosciuto ai lavoratori per il tramite delle rappresentanze sindacali. Ma se la Cisl accelera, la Fiom frena. «Per noi partecipazione è essere coinvolti nelle scelte delle aziende - afferma il leader Maurizio Landini -. Altra cosa è l'entrata nell'azionariato. A quello diciamo no perché non vogliamo che i lavoratori rischino i loro soldi».

Foto: L'ad di Poste Massimo Sarmi

dismissioni

Le dismissioni

Il mercato per salvare i gioielli dello Stato

Oscar Giannino

Negli interventi del premier sulla fiducia in Parlamento, tra le novità - poche a dire il vero, eccezion fatta per la netta polemica anti 5Stelle, Letta ha preferito la prudenza - sicuramente c'è quello che riguarda le Poste. Mentre sino a pochi giorni prima Poste Italiane non figurava nella lista all'attenzione del governo per il programma di dismissioni di quote - senza perdita di controllo- di svariate società pubbliche, ieri Letta l'ha esplicitamente citata. È allo studio un collocamento azionario che ne apra ai privati il capitale, ha detto il premier. Anche per Poste senza perderne il controllo pubblico. E, infine, il premier ha aggiunto che nel collocamento una quota sarà riservata ai 150 mila dipendenti postali. Cosa che è subito stata apprezzata da Bonanni della Cisl, l'organizzazione tradizionalmente forte in Poste, e dalle altre confederazioni. Si tratta di capire ora che cosa ci aspetta, quale sarà il modello seguito e in vista di quali obiettivi. Di modelli sin qui seguiti da grandi Paesi ce ne possono essere almeno due. E a seconda di quale Letta e Saccomanni indicheranno, si capirà davvero a che cosa si mira. Prima ricordiamo a tutti che cosa è Poste Italiane oggi. L'enorme carrozzone pubblico, che perdeva 4.500 miliardi di lire nel 1993, divenne a quel punto da Amministrazione autonoma pubblica un Ente economico pubblico, primo passaggio di maggior disciplina contabile, e poi nel 1998 una Spa. Continua a pag. 20 segue dalla prima pagina Questa nuova soluzione ne rafforzò gli obblighi economico-finanziari. Tra il '98 e il 2002 la guidò Corrado Passera, con una forte ristrutturazione - 22 mila dipendenti in meno - e una focalizzazione del business che portò le perdite da 800 miliardi l'anno vicine al punto di equilibrio. Dal 2002 il capo azienda è Massimo Sarmi, confermato nel 2005, 2008 e 2011. E da un decennio il bilancio registra utili crescenti, fino a oltre un miliardo di euro nel 2012. Poste Italiane, rimasta al 100% del Tesoro, è oggi un enorme conglomerato, con oltre 24 miliardi di fatturato. Solo 4,6 vengono dai servizi postali e commerciali, in discesa anno dopo anno (erano 5 miliardi nel 2009), mentre 13,8 miliardi vengono dai servizi assicurativi - con il gigante PosteVita, che ha collocato quasi 5 milioni di prodotti in oltre dieci anni di esistenza con una raccolta di circa 55 miliardi di euro, e con la molto più modesta Poste Assicura, compagnia attiva nel ramo danni. Altri 5,3 miliardi vengono dai servizi finanziari, soprattutto attraverso BancoPosta Fondi, la società di gestione del risparmio che amministra un patrimonio di oltre 40 miliardi di euro e una raccolta nell'ordine dei 400 miliardi tra conti postali, libretti e buoni fruttiferi. Poste è un colosso di raccolta del risparmio e assicurativo grazie alla più capillare rete territoriale presente sul territorio italiano, con oltre 14 mila sportelli. Ma non ha la piena licenza bancaria. Per due ragioni. L'Abi ha sempre puntato i fucili contro un concorrente tanto temibile. E con ragione, finché sulla raccolta postale - avviata ad alimentare Cassa Depositi e Prestiti - vale la piena garanzia pubblica, della quale non gode la raccolta bancaria. Oltre alla netta distinzione tra ramo finanziario e consegne postali, Poste controlla anche una corposa lista di società attive nei più diversi rami. Per fermarci alle maggiori, PosteMobile opera nella telefonia cellulare con 3 milioni di clienti, Postel opera nella digitalizzazione della pubblica amministrazione, PosteShop vende gadget e oggettistica, e Mistral è la mini compagnia aerea - in perdita - dalla quale germina l'ingresso di Poste in Alitalia, attualmente in corso e senza alcuna analogia al mondo (c'è anche una PosteTributi, una PosteEnergia e così via, ma fermiamoci qui). Quando abbiamo detto che ci sono almeno due modelli diversi di collocamento sul mercato, ci riferiamo alla Royal Mail britannica, di cui l'11 ottobre scorso è stata collocata una prima metà sul mercato come primo passo in vista di successive cessioni, e alla Deutsche Post tedesca. Per analogie e finalità da perseguire, c'è da sperare che il modello adottato da Letta e Saccomanni sia proprio il secondo. Il motivo è presto detto. Royal Mail non era e non è un conglomerato ad attività maggiormente finanziarie, come Poste Italiane. I dubbi per la sua privatizzazione, alla quale i sindacati erano tenacemente ostili, discendevano sin dai tempi della Thatcher proprio da questo. Il miglioramento di

efficienza conseguito grazie a una fortissima apertura regolatoria al mercato per la quale solo il 5% delle attività di Royal Mail è nell'ambito dell'ex servizio universale, solo negli ultimi due anni ha prodotto utili, e comunque l'Ebit 2012-2013 è solo del 3,8% del fatturato, rispetto al 9,8% di Poste. C'è da sperare dunque che Letta si riferisca al modello britannico solo per la quota di 2200 sterline in azioni riservata a ciascun dipendente, praticamente un 10% della prima offerta al mercato, ma che non voglia seguire la via della quotazione dell'attuale conglomerato Poste così com'è. Per questo la via tedesca è preferibile. Anche la Deutsche Poste integralmente pubblica di fine anni Ottanta, oltre al servizio postale, aveva dentro di sé un'enorme raccolta finanziaria, ed era al contempo monopolista delle Tlc. Ne conseguì la separazione di Deutsche Telekom, poi quotata ma non integralmente perdendone il controllo come la nostra Telecom Italia, e di PostBank, la divisione di servizi finanziari anch'essa poi integralmente ceduta al mercato, tanto da venire inglobata tra fine anni '90 e 2011 nella "privata" Deutsche Bank. Nel 2000 avvenne invece la quotazione di una prima tranche di Deutsche Post, che nel frattempo, rilevando Dhl, diveniva un gigante della logistica globalizzata, con 500 mila dipendenti in 200 Paesi. Nel 2005 il governo realizzava una seconda tranche di cessione, spogliandosi di ogni azione e concentrandone il 30% di controllo nelle mani di KfW, l'equivalente della nostra Cassa Depositi e Prestiti. Quel che serve da noi è analogo. Non solo e non tanto per il controllo pubblico da far restare in Cdp. Quanto perché separare le attività finanziarie da quelle postali-commerciali è il giusto metodo per accelerare l'apertura al mercato del servizio postale. Settore nel quale siamo molto indietro, come testimoniato dal fatto che è il penultimo per apertura alla concorrenza anche nell'Indice liberalizzazioni 2013 appena edito dall'Istituto "Bruno Leoni". Certo, coinvolgere i sindacati nel capitale è cosa buona. Ma la quotazione è anche un metodo per risolvere un problemino "storico" che Poste sin qui si trascinano: l'assegno di quasi un miliardo di euro l'anno - 990 milioni, per la precisione - che sin qui il Tesoro gira a Poste per coprire il buco dell'ex gestione previdenziale dei postelegrafonici. Anche a Royal Mail accadeva e l'Europa l'ha costretta a risolvere il problema prima della quotazione. Da noi avverrà la stessa cosa, ed è giusto così. E, a proposito, speriamo che oltre alla sorpresa Poste il governo voglia dirci qualcosa di chiaro anche sul rebus Alitalia, e sulle tante voci che girano intorno alla rete di Telecom Italia.

Poste, ecco il piano per privatizzarle e spunta Telecom

Valore stimato 10 miliardi. Palazzo Chigi apre: azioni ai dipendenti come a Berlino
Umberto Mancini

Adesso si tratta di gettare il cuore oltre l'ostacolo. E di accelerare un processo che è già in corso in molti Paesi europei. Perché la privatizzazione di Poste italiane può diventare davvero la sfida del prossimo anno. Del resto, lo stesso presidente del Consiglio Enrico Letta in modo esplicito lo ha fatto capire proprio ieri. Continua a pag. 9 Mettendo qualche paletto (il controllo pubblico) e inserendo nel progetto l'apertura del capitale e la cogestione anche ai lavoratori, un vecchio sogno della Cisl di Sergio Bonanni, non a caso il sindacato più influente nel colosso statale. Ma al di là dei desiderata del governo, sempre a caccia di risorse, c'è un doppio progetto che sta andando avanti. E non riguarda la messa sul mercato di Bancoposta e Poste Vita, due società con elevata profittabilità che fanno gola agli investitori. Ma la quotazione, probabilmente già nel 2014, di tutto il gruppo guidato da Massimo Sarmi, l'ad che ha contribuito dopo Corrado Passera a rendere efficiente quello che era universalmente considerato un carrozzone di Stato. E che ora spinge per accelerare i tempi. CONTI A POSTO I numeri del 2012 sono tutti positivi: utili netti a quota 1 miliardo, ricavi totali (compresi i premi assicurativi) per 24 miliardi, in crescita rispetto ai 22 del 2011, e un risultato operativo di 1,4 miliardi. Conti in ordine che hanno consentito a Sarmi di dare una grande mano a Palazzo Chigi con l'operazione Alitalia. Ma proprio il buono stato di salute del bilancio sta convincendo i vertici e anche il governo a pensare in grande, ad una operazione di sistema ben più complessa. Qualche banca d'affari ha già cominciato a delineare i contorni di quella che potrebbe essere una maxi privatizzazione, una delle più rilevanti mai avviate. Fissando il valore di Poste spa in circa 10-11 miliardi. Ma c'è di più. Nei ragionamenti in corso - anche all'interno del ponte di comando dell'ente - si è fatta strada l'idea di provare a mettere sul mercato addirittura la maggioranza assoluta, come fatto ad esempio in Inghilterra, proprio per rendere contendibile la società che si occupa della corrispondenza e non solo. Tuttavia è evidente che in considerazione del ruolo strategico, il governo voglia avere voce in capitolo, conservando una sorta di diritto di veto sulle questioni chiave. Tanto più che nelle more della vicenda Telecom, il ruolo di Poste potrebbe essere davvero cruciale qualora Telefonica dovesse arretrare a causa di impedimenti legislativi (la nuova legge sull'Opa) o regolamentari (i paletti delle autorità di controllo in Italia e Brasile). Senza considerare che il gruppo spagnolo, che ha sulle spalle oltre 60 miliardi di debiti, potrebbe avere dei seri problemi finanziari se fosse costretto, come sembra, a consolidare i debiti anche di Telecom, visto che per l'Antitrust brasiliano ha il controllo di fatto della società italiana. Si tratta di un problema non di poco conto all'interno dell'azionariato di Telecom al quale potrebbero dare una risposta efficace le Poste privatizzate. Con evidenti sinergie tra i due settori. Da qui il piano in due fasi che sta prendendo corpo: privatizzazione e poi integrazione con Telecom. Per creare un maxi gruppo integrato in grado di competere a livello internazionale, ottimizzare i costi, mettere a fattor comune reti e know how. In questo quadro, ovviamente da definire nei dettagli, le parole di Letta, anche se generiche, hanno indicato un percorso e, soprattutto, un traguardo. Su cui in gran segreto si stanno già cimentando numerose banche d'affari chiamate a rendere concreto il matrimonio tra Poste e Telecom. Con l'ambizioso obiettivo finale - a cui Palazzo Chigi tiene davvero - di creare un campione nazionale.

I numeri della Poste

Giovanni Ialongo

Massimo Sarmi

144.000

24 miliardi

1.032 milioni

11,4 miliardi

362 milioni

2,2 miliardi utile 2012 presidente ricavi 2012 dipendenti amministratore delegato Cifre monetarie in euro utile I semestre 2013 indebitamento netto al 30 giugno 2013 ricavi I semestre 2013

La polemica

Legge sugli stadi scontro sul blitz

Andrea Bassi

Sugli stadi il governo si corregge: il ministro Graziano Delrio prova ad ammorbidire le norme. Ma il Pd insorge. Bassi a pag. 11 R O M A Nonostante le spaccature interne, nonostante gli allarmi degli ambientalisti sui rischi di speculazione edilizia, Palazzo Chigi ha deciso di non fermarsi. Il governo vuole a tutti i costi che nella legge di stabilità ci sia una norma per costruire i nuovi stadi. Enrico Letta avrebbe fornito rassicurazioni personali su questo punto al Coni. Graziano Delrio, il ministro renziano con delega allo sport, è stato incaricato di provare a cercare un compromesso. Perché sull'emendamento per edificare i nuovi stadi, e sui connessi rischi di speculazione edilizia, il Pd è ancora spaccato. Il ministro, comunque, avrebbe messo a punto un'ipotesi di mediazione che questa mattina illustrerà ai deputati del Partito Democratico. Per costruire gli stadi ci sarà una «corsia veloce». Tutte le amministrazioni dovranno dare i permessi in tempi certi. Ma chi vorrà edificare un impianto utilizzando questo percorso accelerato, non potrà avere «cubatura residenziale premio». Né in zone «contigue» all'impianto ma nemmeno in aree «non contigue». L'idea è di evitare che qualcuno presenti un progetto per edificare un impianto sportivo solo per avere l'autorizzazione a edificare condomini in qualche altra parte della città. Questa possibilità, tuttavia, ci sarà se chi propone il progetto non vorrà utilizzare la procedura accelerata ma quella ordinaria. Il secondo punto della mediazione Delrio, prevede che non sarà possibile soprassedere sui vincoli ambientali e idrogeologici. Era un passaggio che aveva fatto molto discutere, perché la prima versione del testo del governo dava la possibilità al Presidente del Consiglio, in caso di permessi negati da parte delle sovrintendenze, di approvare comunque l'opera. Il terzo punto riguarda, invece, l'accordo con le squadre di calcio. Nessun impianto potrà essere costruito se non c'è un'intesa tra il club e il privato che propone l'investimento. I NODI APERTI Basterà tutto questo a fermare la speculazione? Nel Partito Democratico in molti rimangono ancora contrari. Marco Morassut, deputato dem ed ex assessore di Roma, resta perplesso delle soluzioni del governo. «Continuo a ritenere che sia una strada sbagliata, che sia un errore insistere su una norma assai pasticciata e dannosa», dice. «Credo -aggiunge- che quell'emendamento non vada presentato e che il problema del rinnovo dell'impiantistica sportiva vada affrontato in un provvedimento che riguardi la modernizzazione di tutto il sistema delle attrezzature pubbliche per servizi nelle grandi città: ospedali, scuole, istituti di pena e infrastrutture, edilizia residenziale sociale e pubblica». Non è il solo. Come lui la pensano anche altri parlamentari di peso, come il presidente della Commissione ambiente Ermete Realacci. «C'è anche un altro problema», fa osservare il senatore democratico Raffaele Ranucci, «se a chi costruisce uno stadio viene data la possibilità di edificare anche altro a compensazione dell'investimento, allora per scegliere il privato andrebbero fatte delle gare pubbliche». Chi è più ottimista sulla possibilità di riuscire a trovare comunque una mediazione all'interno del Pd sulla norma, è il deputato renziano Dario Nardella, che nei mesi scorsi ha anche presentato un suo progetto di legge sull'argomento. «Fermo restando che già con le norme attuali, come ha fatto la Juventus, si può costruire uno stadio ottenendo delle compensazioni», spiega, «quello che dovrà essere chiarito nell'emendamento è che chi vorrà ottenere questo premio in edilizia residenziale non potrà utilizzare le norme di favore previste dal provvedimento». Per capire che piega prenderanno le cose bisognerà aspettare il testo definitivo del governo, che ancora non c'è. E soprattutto capire se pezzi del Pd in Commissione bilancio si salderanno su questo tema con i deputati di FI che hanno proposto una norma per permettere a chi costruisce stadi di edificare liberamente e praticamente ovunque.

Foto: Lo stadio Olimpico a Roma

IL FOCUS

Tagli ai partiti, pronto il decreto. Ma le province slittano

I GRUPPI POLEMICI SULLA STRETTA DELL'ESECUTIVO DDL DELRIO RINVIATO «MA ENTRO NATALE SI FA DI SICURO»

Sonia Oranges

R O M A Pronto il decreto per cancellare il finanziamento pubblico diretto ai partiti. Enrico Letta lo ha lasciato intendere chiaramente nel discorso sulla fiducia. Non usa la parola «decreto», ma è proprio quello che stanno preparando a Palazzo Chigi. Ipotesi subito accolta con tanta freddezza e molte perplessità in Parlamento, nello stesso giorno in cui la stessa Camera rinvia causa legge di stabilità alla prossima settimana («ma lo approveremo entro Natale», giura il ministro Franceschini) il varo del ddl che de-politicizza le province, primo passo per la loro completa abolizione, pure ribadita dal premier nel discorso sulla fiducia. L'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti è stato uno dei primi atti del governo Letta. Il 31 maggio è stato varato un ddl per il passaggio a un sistema basato sulle donazioni dei privati. Con non poche tensioni all'interno della maggioranza quel testo, modificato, è passato in prima lettura alla Camera a metà ottobre. Ma da quel momento non se n'è avuta più notizia. Due mesi dopo, l'esame al Senato neanche è iniziato. Ma Letta l'aveva promesso: via libera alla riforma entro l'anno. Stop graduale alla distribuzione dei rimborsi tra i partiti a partire dal 2014. E non ha intenzione di arrendersi a tempi più lunghi. «Troppi mesi sono passati», ma resta, per il presidente del Consiglio, la volontà di «completare» l'iter della legge «entro l'anno». Con un decreto, appunto. Del resto non ci sono più i margini per condurre in porto il ddl entro l'anno. Lo conferma Anna Finocchiaro, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato. Per mercoledì prossimo è in programma la relazione sul provvedimento, che aprirà la discussione. E si farà «di tutto», assicura Finocchiaro, per un esame del testo in tempi brevi. Ma, ammette la presidente, «non credo che si riuscirà ad approvarla in Aula» entro il 2013. DUBBI IN PARLAMENTO «Un governo forte non ha bisogno di un seguire con un decreto gli umori della piazza», protesta però l'alfaniano Augello. Il decreto sarebbe «un atto ulteriore di protervia dell'esecutivo verso un Parlamento esautorato», tuona il senatore M5S Nicola Morra. Una «forzatura non utile» pure per Forza Italia. «Bene accelerare», dice la responsabile Riforme del Pd Maria Elena Boschi. Ma tra i dem non si nasconde qualche perplessità sul dl. «A lisciare il pelo al populismo non si va da nessuna parte», dice il Pd Ugo Sposetti. Mentre Beppe Grillo sfida Matteo Renzi a rinunciare da subito anche ai rimborsi già «intascati» dal Pd: «una rata di 91 milioni». «Caro Grillo - replica Renzi su Twitter - ti rispondo nei prossimi giorni con una sorpresina che ti sto preparando».

LA SENTENZA INQUAIA L'ERARIO

La Consulta rivaluta le pensioni: «Bloccarle è incostituzionale»

Anna Maria Greco

L'idea del governo Monti di far cassa bloccando l'adeguamento Istat delle pensioni superiori ai 3mila euro lordi (1.800 netti) è stata bocciata dalla Consulta. È infatti incostituzionale il blocco dei vitalizi stabilito dalla riforma Fornero. E ora per i conti dello Stato sono guai. a pagina 10 È incostituzionale il blocco delle pensioni? Ancora una volta, sarà la Corte costituzionale ad intervenire sulle scelte della politica. Il governo Letta si prepara, con la legge di Stabilità, a cancellare per il periodo 2014-2016 l'adeguamento automatico al costo della vita delle pensioni, seguendo la strada già indicata dalla riforma Fornero. Ma proprio quest'ultima finisce nel mirino della Consulta. In questo caso, non si parla solo di pensioni d'oro, ma di tutte quelle superiori ai 3mila euro lordi, cioè di circa 1800 euro netti al mese. Sullo stop, deciso nel 2011 dal governo Monti con il decreto «Salva Italia», alla perequazione delle pensioni superiori a 3 volte il minimo Inps per il biennio 2012-2013, si dovrà pronunciare l'Alta Corte, dopo il ricorso del tribunale di Palermo che ha considerato illegittimo il provvedimento e lo ha trasmesso al Palazzo sul Colle con una ordinanza emessa a novembre dalla sezione Lavoro. Sulla prossima decisione di conformità costituzionale, pesa una precedente sentenza della Consulta, che riguarda il blocco dell'adeguamento all'inflazione deciso dal governo Prodi: è la numero 316 del 2010. I giudici costituzionali salvarono allora la norma che riguardava solo un anno, ma avvertirono che la frequente reiterazione di misure intese a «paralizzare il meccanismo perequativo» esporrebbe il sistema ad «evidenti tensioni con gli invalicabili principi di ragionevolezza e proporzionalità». Insomma, si cadrebbe nell'incostituzionalità. Proprio quello che sta succedendo. In nome dell'emergenza e del rigore causa crisi economica, l'esecutivo dei Professori ignorò il monito dell'Alta Corte. E in questi giorni l'attuale governo si prepara a fare il bis, anche se il provvedimento andrebbe incontro ad un'annunciata bocciatura. Secondo i giudici palermitani, impedire la rivalutazione delle pensioni come ha fatto la riforma Fornero è contrario alle basi fondanti della nostra Carta. Perché, scrivono nel ricorso alla Consulta, «pure considerando la discrezionalità legislativa in materia, la norma in questione viola il principio della parità di prelievo a parità di presupposto d'imposta economicamente rilevante, data l'imposizione di misure (non più considerabili transitorie ed eccezionali) incidenti in modo drastico sul trattamento pensionistico solo di alcuni soggetti». Gli articoli con i quali la norma entrerebbe in contrasto sono una sfilza: il 38 (la mancata rivalutazione impedisce la conservazione nel tempo del valore della pensione), il 36 (proporzionalità tra pensione e retribuzione), il combinato disposto dei questi due con l'articolo 3 (altera il principio di eguaglianza e ragionevolezza, causando una irrazionale discriminazione in danno della categoria dei pensionati), il 53 di universalità dell'imposizione e insieme i 3, 23 e 53 sulla non discriminazione ai fini dell'imposizione, la ragionevolezza nell'esercizio del potere di imposizione e la parità di prelievo a parità di imposte. Nell'ordinanza del tribunale di Palermo si cita anche una sentenza del 2012, in cui l'Alta Corte afferma che «l'eccezionalità della situazione economica» consente al legislatore anche il ricorso a strumenti eccezionali, ma gli impone sempre di «garantire, anche in queste condizioni, il rispetto dei principi fondamentali». Ce n'è abbastanza per mettere sull'avviso governo e Parlamento. Salvo, che non si voglia vedere e sentire.

Le pronunce sulla previdenza

La rivalutazione Già nel 2010 la Consulta si espresse in modo critico sul blocco della rivalutazione delle pensioni decisa da Prodi

Gli assegni d'oro

Con la sentenza 116 del 2013 la Corte ha annullato il contributo imposto alle pensioni oltre i 90.000 euro. I prof settantenni Bocciata anche la norma che imponeva di andare in pensione ai docenti universitari che avevano compiuto 70 anni

Foto: LA CORTE PROTAGONISTA Il Palazzo della Consulta, l'edificio in cui la Corte costituzionale ha sede dal 1955. Dalla bocciatura del Porcellum alla sentenza sulle pensioni, la Corte è sempre più protagonista

politica

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il caso Il Consiglio di Stato e la vicenda Mediaset

Ispettori fiscali senza laurea: così gli accertamenti sono nulli

Migliaia di cartelle esattoriali sarebbero invalidate Illegittimi pure i controlli ai danni di Berlusconi
Fabrizio Boschi

Silvio Berlusconi è innocente. Silvio Berlusconi non ha commesso alcun reato. Silvio Berlusconi non poteva essere processato. Perché? Semplicemente perché, dal 1990 ad oggi, tutti i dirigenti del ministero delle Finanze sono fasulli. Ciò significa che qualunque dirigente abbia firmato i ruoli di riscossione e le cartelle esattoriali emesse dagli uffici finanziari, non era abilitato a farlo in quanto privo del titolo giuridico che consente a chi rappresenta la pubblica amministrazione di impegnarla verso l'esterno. In più tutti i concorsi che nel frattempo sono stati banditi dal ministero delle Finanze successivamente al 1990, sono illeciti e illegittimi e conseguentemente i dirigenti vincitori sono fasulli e oggi «usurpatori» dei posti dei veri dirigenti che erano in servizio prima di loro e che, all'improvviso, sono stati retrocessi in carriera. Il che significa che anche tutti gli accertamenti fiscali sottoscritti da quei dirigenti che hanno trasmesso ai giudici penali la presunta evasione fiscale a carico di Berlusconi sarebbero illegittimi. Una pazzia? Forse. Ma che prende corpo da una storia vera. E non parliamo di colpe specifiche e nemmeno di riconoscenza nei confronti del primo contribuente dello Stato, ma semplicemente di quella strana parola: giustizia. Non è bastato che il Cavaliere mostrasse le prove schiaccianti sulla sua estraneità ai fatti riferiti alla sentenza sui diritti Mediaset, e di non aver mai avuto rapporti con Frank Agrama. Per i giudici statunitensi Agrama ha frodato Mediaset e l'amministrazione Usa. Per quelli italiani è colpa solo di Berlusconi. Ma spunta una storia dalla Sardegna, precisamente da Cagliari, su una ex Intendente di Finanza, Maria Rosaria Randaccio, la cui vicenda personale si intreccia con quella pubblica di Silvio Berlusconi. La dottoressa Randaccio viene cacciata senza preavviso dopo trent'anni di servizio, malgrado gli svariati encomi appesi al muro per meriti professionali. Dopo aver diretto la commissione tributaria di Cagliari, nel 1999 le stroncano la carriera. Il suo incarico viene affidato ad una semplice impiegata senza concorso né laurea. Lo dice la legge. Lei viene inquadrata nella nona qualifica funzionale riservata ai semplici impiegati (istituita nel 1986 e riservata alla nuova categoria dei quadri), per cui tutti i dirigenti del ministero delle Finanze vengono retrocessi in carriera. Il ministero bandisce concorsi ai quali possono accedere anche candidati non in possesso di requisiti dirigenziali per i posti vacanti, scippati ai dirigenti assunti secondo la direttiva ordinaria disciplinata nel lontano 1972. Ecco perché gran parte degli avvisi e degli accertamenti fatti dall'Agenzia delle Entrate e delle cartelle esattoriali notificate da Equitalia sarebbero nulli con un concreto rischio di danno erariale. Lo scandalo, in verità, era già venuto fuori con una sentenza del Tar del Lazio (confermata alcuni giorni fa dal Consiglio di Stato) che bloccò le nomine a dirigenti negli uffici delle Agenzie delle Entrate, nei confronti di numerosi funzionari che, non avendo svolto il concorso previsto per legge, erano privi dei titoli da dirigenti. Su un organico di 1.167 dirigenti solo 400 posti risultano coperti da dirigenti abilitati, ovvero assunti tramite concorso come avveniva prima, mentre gli altri 767 incarichi sono stati conferiti all'esterno, su «nomina». Raccomandati insomma, perlopiù figli o parenti di magistrati. Seguendo questo semplice ragionamento alcuni si sbilanciano nel dire (ma ovviamente illustri giuristi dibattono su questo punto) che se un dirigente è privo di qualifica, anche l'atto che firma è nullo. Nulli quindi gli accertamenti, nulle le iscrizioni a ruolo dei tributi, nullo il controllo sulle dichiarazioni dei redditi e nulle le cartelle esattoriali di Equitalia. Tornando a bomba sulla questione, Silvio Berlusconi non poteva essere processato. I giudici non potevano decidere su un reato fiscale, penalmente rilevante, senza esserne investiti da una autorità finanziaria competente, attraverso un rapporto firmato da chi aveva potere di firma. Un'impalcatura accusatoria contro Berlusconi nulla ab origine. Fine della storia: Silvio Berlusconi è accusato di frode fiscale. La dottoressa Randaccio nel 2010 viene prepensionata e da 13 anni aspetta di veder riconosciuti i propri diritti. E in Italia è in atto un colpo di Stato. Perlomeno fiscale.

I numeri della questione 767 I soggetti del ministero che non avendo svolto il concorso previsto per legge sarebbero privi dei titoli da dirigenti 10 Gli anni nei quali gli atti sarebbero stati illegittimamente effettuati da

semplici impiegati, spesso senza laurea 400 I posti coperti da dirigenti del ministero delle Finanze abilitati su un totale di 1.167 dirigenti dell'Agenzia delle Entrate

Unione bancaria

Per i salvataggi l'Europa accelera: in campo i privati

GIOVANNI DEL RE

Per i salvataggi l'Europa accelera: in campo i privati A PAGINA 23 Un quasi accordo, un'intesa sulla struttura generale, ma ancora tanti dettagli tecnici da mettere a punto. A voler sintetizzare, è questo l'esito dell'Ecofin, conclusosi poco dopo la mezzanotte di ieri, dedicato in massima parte al nuovo Meccanismo unico di risoluzione delle crisi bancarie (Srm) - la "seconda gamba" dell'unione bancaria - accanto al già deciso Sistema unico di sorveglianza (Ssm) che partirà a fine 2014. È stata una lunga maratona negoziale, preparata da due incontri dei quattro Paesi maggiori dell'euro (Italia, Germania, Francia e Spagna) che ha portato vicinissimi all'intesa. Anche se ci vorranno i supplementari: prima un Eurogruppo il 17 dicembre, poi un Ecofin il 18, per ottenere un accordo formale e solido dal punto di vista tecnico e giuridico, da portare poi ai leader riuniti al Consiglio Europeo del 19-20. Il tutto, in modo di aver tempo per completare il negoziato con il Parlamento Europeo entro il suo scioglimento, in aprile, in vista delle Europee di maggio. Così l'Srm potrà partire nel 2015. «Abbiamo raggiunto un accordo sugli elementi essenziali - commentava nella notte il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni - ma c'è tanto lavoro sui dettagli da fare». «Sull'Srm - ha detto anche il ministro delle Finanze lituano, Rimantas Sadzius, presidente di turno Ecofin - non abbiamo un risultato formale, ma abbiamo fatto un gigantesco balzo in avanti per definire le direzioni e gli schemi concreti che possono esser consultati con gli esperti degli Stati membri e poi presentati all'Ecofin della prossima settimana». Molto ottimista anche il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, «i progressi sono stati tali - ha detto - da poter esser certi che il 18 chiuderemo». In effetti si può ben dire che, in linea generale, sono stati risolti tutti i grandi nodi. Anzitutto la questione di quale istituzione Ue "preme il bottone", una volta che il board (costituito dalle authority nazionali più, come osservatore, la Commissione Europea) ha pronta la raccomandazione di che fare di una banca in crisi. La soluzione è salomonica, mette d'accordo Francia e Germania: centrale sarà la Commissione (come volevano Bruxelles, Parigi ma anche la maggior parte degli Stati membri, Italia inclusa), che potrà o non dire niente - avallando implicitamente il board, o contestare, e allora - come voleva la Germania - subentra il Consiglio Ue (che rappresenta gli Stati) cui toccherà l'ultima parola. Altro punto cruciale è quello del Fondo di risoluzione alimentato dalle banche, cui attingere (in misura del 5% dei passivi) qualora non basti il cosiddetto bail-in. Quest'ultimo è il ricorso (qui in misura dell'8% dei passivi) ai privati per risolvere una crisi bancaria: prima gli azionisti, poi i detentori di bond non protetti, poi, da ultimo, i correntisti sopra i 100mila euro. Bail-in, peraltro, che sarà la regola a partire dal 2016 anziché dal 2018, sempre per volere tedesco. La soluzione trovata, per sopire i crucci giuridici di Berlino, è quella di un trattato intergovernativo che consentirà a fondi rivelatisi insufficienti in un Paese, di attingere a quelli di altri Paesi per il periodo in cui non è ancora "riempito" il fondo unico (ci vorranno dieci anni per arrivare ai previsti 55-60 miliardi). Come ha spiegato Saccomanni, si avrà una «progressiva mutualizzazione» dei fondi nazionali, per arrivare al fondo comune. Se non basta neppure questo, starà però agli Stati trovare, a livello nazionale, risorse aggiuntive: c'è dunque un «no» al ricorso al Fondo salva Stati Esm, osteggiato da Berlino. A Bruxelles sono tranquilli: un totale del 13% tra bailin e fondi di risoluzione dovrebbe ridurre al massimo i rischi per i contribuenti. Risolto infine anche lo scoglio del campo di azione dell'Srm (Berlino avrebbe voluto limitare solo alle grandi banche). Sulla falsa riga della vigilanza Ue, tutte le 6.000 banche dell'Eurozona saranno interessate, ma solo circa 250 transfrontaliere lo saranno direttamente. Le altre resteranno sotto controllo nazionale, con però la possibilità di intervento diretto dell'Srm. Ieri infine la plenaria del Parlamento europeo ha approvato la nomina della francese Danielle Nouy a presidente del nuovo Consiglio di vigilanza sul sistema bancario europeo.

Bollette meno care E nelle Poste spazio ai privati

NICOLA PINI

Letta annuncia nuove misure anticrisi: un calo (già nel Cdm di venerdì) di 600 milioni per le tariffe energetiche delle aziende e l'apertura alla partecipazione dei lavoratori nel capitale di Poste italiane. Previsti anche misure per abbassare l'Rc auto. E Fassina annuncia fondi per altri 20mila esodati. A PAGINA 6 Taglio alle bollette dell'energia (ma solo per le imprese) e misure per liberalizzare il settore assicurativo e ridurre le tariffe della Rc auto. Dopo una serie di rinvii il governo è pronto a varare domani un nuovo pacchetto per lo sviluppo. Si tratta di misure attuative di quel piano Destinazione Italia che si propone di rendere più attraente il Paese nei confronti degli investimenti, esteri in particolare, che negli anni della crisi sono crollati. Ma anche di dare un sollievo ai conti di famiglie e aziende. Il pacchetto comprende un decreto legge e un ddl, ha spiegato il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato. Tra le misure il credito di imposta sugli investimenti in ricerca e sviluppo, il patto fiscale con le multinazionali, gli incentivi alla digitalizzazione delle piccole imprese. Inoltre si lavora al varo di un fondo per la ristrutturazione delle aziende colpite dalla crisi ma che hanno i numeri per ripartire. In particolare, ha spiegato Enrico Letta, il governo interverrà «su uno dei fattori frenanti della competitività italiana, ovvero l'alto costo dell'energia», con «una riduzione di 600 milioni sulle bollette». Il taglio sarà reso possibile da una revisione degli oneri previsti nelle tariffe: circa 150 milioni di risparmi arriveranno da una riduzione degli impianti di stoccaggio del gas di cui era prevista la costruzione, 170 milioni cambiando la disciplina del cosiddetto «ritiro dedicato» concesso ai produttori di energia verde, altri 250 dando la possibilità alle imprese che godono di incentivi legati alle fonti rinnovabili di spalmarli (su base volontaria) su un tempo più ampio e altri 50 rimodulando la tariffa bioraria. Il meccanismo per sgravare le bollette, che entrerà nel decreto, non è dunque quello di cui si è parlato in questi mesi e che prevedeva una cartolarizzazione dei crediti del Gse (gestore del mercato energetico). Una misura che il Tesoro ha stoppato temendo che potesse impattare sul debito pubblico. In attesa di sapere che ne pensa Eurostat, l'intervento è stato dirottato sul ddl, che ha tempi più lunghi, con una delega al governo per la sua realizzazione. Altro punto cardine del pacchetto è la Rc auto. «Interverremo in tema di liberalizzazione del settore assicurativo per far scendere le tariffe», ha detto Letta senza entrare nei dettagli. Si punta a una maggiore concorrenza tra le compagnie facilitando la mobilità degli assicurati. Per ridurre i costi saranno introdotte norme anti-frode, con l'estensione dell'uso della scatola nera sulle auto, il ricorso a carrozzieri convenzionati e una maggiore disciplina per i testimoni dei sinistri.

I NOSTRI TEMI Analisi

Bankitalia e il tesoretto Perché ci converrebbe comprare il nostro oro

PIETRO SACCÒ

La proprietà della Banca d'Italia e il suo «tesoretto» di riserve auree sono al centro del dibattito e delle iniziative legislative. Trasformare l'istituto centrale in una "public company" in mano eventualmente anche agli stranieri, come prevede un decreto del governo, potrebbe essere rischioso. Mentre con un'operazione sulle riserve auree il Paese potrebbe finanziare la crescita con un utile duraturo senza cedere la proprietà di Bankitalia. A PAGINA 3 La riforma della Banca d'Italia non è uno di quegli argomenti di cui si chiacchiera nei bar. Se proprio devono parlare di politica, gli italiani discutono piuttosto dell'Imu e dei suoi sostituti dai nomi esotici. Ma in questi giorni l'abolizione della tassa sulla casa (almeno nella sua vecchia forma) e la trasformazione della nostra Banca centrale in una public company condividono lo stesso destino, perché il governo a fine novembre li ha inseriti nel medesimo decreto legge, il numero 133. Un testo che adesso è in discussione in Senato e che, se approvato in via definitiva dal Parlamento, può rendere il nostro Paese un caso unico al mondo: in nessun'altra nazione investitori privati stranieri possono avere una quota di maggioranza della Banca centrale. Sono pochissime le Banche centrali non interamente di proprietà dello Stato. Soltanto la Federal Reserve americana, istituita un secolo fa, si serve di "banche centrali federate" il cui capitale è sottoscritto da privati. Ma questi privati sono le stesse banche (tutte, senza eccezioni), obbligate a partecipare al capitale se vogliono esercitare il mestiere di istituto di credito. E comunque le banche americane non sono vigilate dalla Fed, ma dal governo, e sono soci simbolici: le azioni non sono trasferibili e somigliano a una sorta di lasciapassare. Invece la Banca d'Italia è scivolata in mani private durante gli anni Novanta, quando le banche statali che ne controllavano il capitale sono state privatizzate. Così oggi banche e società di assicurazioni italiane controllano il 94,3% delle quote di Bankitalia, gli enti pubblici Inps e Inail hanno il restante 5,7%. Gli azionisti privati della Banca d'Italia naturalmente non possono intervenire in nessun modo sull'attività istituzionale e le scelte di politica monetaria. Ma c'è un motivo se in quasi tutto il mondo la Banca centrale è gestita dallo Stato. Stampando denaro dal nulla in regime di monopolio e impiegandolo in titoli e prestiti alle banche in cambio di un interesse - l'attività di "signoraggio" - ogni istituto centrale incamera degli utili. Per esempio la nostra Banca centrale nel 2012 ha fatto utili per 2,5 miliardi. Soldi che per statuto vengono in parte messi "a riserva", in parte distribuiti allo Stato e in (piccola) parte divisi tra i soci. Non c'è motivo per cui dei privati debbano guadagnare da un'attività di totale monopolio concesso per legge dallo Stato. Infatti il Parlamento aveva deciso, nel 2005, che i titoli della Banca centrale sarebbero dovuti tornare sotto il controllo pubblico. Soltanto che lo stesso Parlamento non ha mai approvato il regolamento per l'attuazione di questa legge e quindi il ritorno allo Stato della Banca d'Italia non è mai avvenuto. a riforma decisa dal governo il 27 novembre abolisce la legge del 2005 e trasforma la Banca d'Italia in una società a proprietà diffusa (una public company, appunto) in cui nessuno può avere una quota superiore al 5%. Attualmente sono tre le banche che superano quella soglia: Intesa Sanpaolo, UniCredit e Generali, che assieme posseggono il 71% del capitale. Quindi dovrebbero cedere complessivamente il 56%. Il decreto stabilisce che gli azionisti possono essere banche, fondazioni bancarie, società di assicurazioni, enti di previdenza e fondi pensione. Le norme europee non ammettono in generale discriminazioni all'interno dell'Unione, quindi il governo ha pensato bene di stabilire che questi soci possono venire da qualunque dei ventotto Paesi della Ue. Se gli acquirenti delle quote da cedere fossero nuovi soci stranieri, allora ci ritroveremmo con una Banca d'Italia non più italiana. Così ad esempio - come ha notato Massimo Mucchetti, l'ex vicedirettore del "Corriere della Sera" eletto senatore con il Pd - può succedere che «all'assemblea annuale di Via Nazionale il delegato di una banca cipriota quotista, magari legato ai servizi segreti russi, possa venire a concionare». Con questo decreto il governo dà un aiuto alle banche azioniste e fa incassare qualcosa all'Erario. La legge aggiorna il valore del capitale della Banca d'Italia, che era rimasto alle lire del 1936 (300 milioni, cioè circa 156mila euro) e lo porta a 7,5 miliardi. Una manna per le banche azioniste: la

loro partecipazione nella Banca centrale si rivaluta di quasi 50mila volte. Il decreto del governo corteggia le banche stabilendo che se rivaluteranno nei loro bilanci le quote della Banca d'Italia che detengono allora avranno conti migliori da presentare agli stress test a cui la Banca centrale europea le sottoporrà il prossimo anno. Un abbellimento che però deve ancora essere approvato dalla Bce. Il governo, invece, tasserà queste rivalutazioni per incassare circa un miliardo (soldi che potrà usare per fare quadrare il bilancio pubblico del prossimo anno). Tutti contenti, dunque? Non proprio, e difatti la riforma sta incontrando più di un ostacolo in Parlamento e anche a Francoforte, dove la Bce non ha potuto ancora dare il suo parere sulla nuova legge a causa - pare - delle forti perplessità della "solita" Bundesbank: i tedeschi considerano questa rivalutazione delle quote un ingiusto regalo alle banche italiane e sospettano che si tratti di una manipolazione vietata dai principi contabili internazionali con i quali i bilanci debbono essere redatti. Può darsi che abbiano ragione. on la Banca centrale europea stiamo facendo una figura molto meschina» ammette Fulvio Coltorti, economista e direttore emerito dell'area studi di Mediobanca. Assieme ad Alberto Quadrio Curzio, Coltorti ha proposto, già dallo scorso aprile, una soluzione che permetterebbe di fare della Banca d'Italia una leva per la crescita dell'economia nazionale. Il piano, battezzato "Bankoro", dal punto di vista tecnico è abbastanza complesso. Semplifichiamo. I due economisti propongono che il Tesoro costituisca la Bankoro Spa, una società della Banca d'Italia che compri l'oro custodito da via Nazionale, 79 milioni di once che ai prezzi attuali valgono circa 72 miliardi di euro. Attraverso questa vendita la Banca d'Italia avrebbe un profitto su cui dovrebbe pagare circa 20 miliardi di tasse. Il Tesoro incasserebbe quei soldi e li userebbe per liquidare gli attuali soci non pubblici della Banca d'Italia, diventandone socio per oltre il 90%. I soldi incassati dalle banche private in questa operazione sarebbero utili "realizzati", e quindi validi a tutti gli effetti per aumentare il loro patrimonio, che reggerebbe meglio gli stress test della Bce senza rischiare accuse di manipolazioni. Data la loro origine, tuttavia, questi utili sarebbero vincolati in un fondo che lo Stato non tasserebbe per un certo numero di anni, a patto che impieghi le sue risorse per finanziare gli investimenti di aziende particolarmente dinamiche, capaci quindi di "spingere" la ripresa della nostra economia. «La nostra proposta - spiega Coltorti - parte dall'idea che l'oro della Banca d'Italia appartiene agli italiani. Rivalutarlo può servire a creare un fondo per finanziare la crescita di un Paese in forte depressione economica». L'economista è andato a vedere quanto altre Banche centrali europee hanno versato ai loro Stati negli ultimi quattordici anni, cioè da quando esiste l'euro, sotto forma di tasse e utili: 26 miliardi la Banque de France, 55 miliardi la Bundesbank, 4,6 miliardi la Banca d'Italia. Questo non tanto perché i profitti della Banca d'Italia siano stati distribuiti tra i suoi azionisti (le banche hanno avuto 709 milioni in 14 anni) ma soprattutto perché la nostra Banca centrale mette molti dei suoi utili "a riserva", e così ha accumulato un tesoretto enorme, che oggi contiene, oltre all'oro, più di 38 miliardi di euro in titoli di Stato, azioni, quote di fondi. La soluzione "Bankoro" sarebbe un modo perché quei soldi vadano a spingere una ripresa che non c'è e che i più ottimisti prevedono comunque debolissima. a riforma in discussione in Parlamento - elaborata da un ministro, Fabrizio Saccomanni, che viene proprio dalla Banca d'Italia - va in una direzione molto diversa. Coltorti critica anche gli aspetti tecnici. Non solo l'idea della public company in cui possono entrare degli stranieri. Ma anche la perizia appare «non proprio condotta a regola d'arte»: è firmata da tre periti scelti dalla stessa Banca centrale - l'ex presidente della Corte costituzionale Franco Gallo, l'ex vicepresidente della Bce ed ex primo ministro greco Lucas Papademos e il rettore della Bocconi, Andrea Sironi - e il governo ha poi scelto di adottare il valore massimo della loro stima (che suggeriva una forchetta da 5 a 7,5 miliardi). L'economista una sua spiegazione su queste scelte se l'è data: «Così stando le cose, la Banca d'Italia dimostra di volersi smarcare dal controllo pubblico facendo mancare al sistema il suo aiuto nella fase peggiore della crisi. Ma i profitti di una Banca centrale nascono sulle spalle dello Stato e ad esso devono tornare. Altrimenti finiscono ad alimentare una corporazione che punta solo a garantirsi la sopravvivenza in mezzo a famiglie e imprese sempre più impoverite. Diciamo sempre che vogliamo abatterle, le corporazioni, e invece...».

Foto: BANCA D'ITALIA Le riserve auree dell'Istituto di via Nazionale potrebbero essere una leva per la crescita del Paese

a voi la parola

NUOVO ISEE: COLPO BASSO ALLE FAMIGLIE NUMEROSE

Caro direttore, in questi giorni il presidente del Consiglio Letta e il ministro Giovannini hanno presentato il nuovo Isee come favorevole alle famiglie numerose. Siamo sinceri: le famiglie con più figli avevano riposto molte speranze nella revisione di questo strumento. Temiamo che rimarranno deluse. Crescerà - e molto - il dividendo, perché la casa sarà rivalutata ai fini Imu e nel computo del reddito entreranno, ad esempio, gli assegni familiari e i contributi erogati dai Comuni per i bambini dati in affido alle nostre famiglie. Crescerà molto poco, invece, il divisore: la scala di equivalenza, infatti, è stata appena ritoccata, i nostri figli continueranno a valere molto meno di un punto. Insomma, tutti si "scopriranno" più ricchi e, stando così le cose, dovranno pagare di più per usufruire dei servizi (mense, nidi, università...). Condividiamo l'esigenza della lotta ai furbetti. Ma a nostro avviso questo Isee, così com'è, suona come un colpo basso sferrato anche verso chi, fino a oggi, ha sempre mostrato ai Caf tutti i documenti. Tutto perduto? Forse no, se le amministrazioni locali adotteranno nuove soglie per l'accesso ai servizi (in questo senso molto ci aspettiamo dal decreto attuativo del Mef). E se il governo, fra un anno, terrà conto di quanto emergerà dalla verifica della sperimentazione dell'Isee. Se si costituirà un gruppo di monitoraggio, ci candidiamo a farne parte. Giuseppe e Raffaella Butturini Presidenti Associazione Nazionale Famiglie Numerose

Il ddl sulle Province vicino al via libera

IL governo conta di ottenere l'approvazione del disegno di legge sulle Province nei prossimi giorni. «Ho chiesto e ottenuto un impegno formale affinché il disegno di legge sulle Province e le città metropolitane venga approvato prima di Natale, subito dopo la legge di stabilità» ha spiegato ieri Dario Franceschini, ministro per i Rapporti con il Parlamento. Il disegno di legge, attualmente in corso di esame, sulle disposizioni inerenti le Città metropolitane e le Province prevede che gli organi assembleari di queste ultime siano composti dai sindaci dei comuni del territorio di riferimento, assegnando al primo cittadino del comune capoluogo il ruolo di presidente. Le votazioni degli emendamenti sono andati avanti ieri alla Camera. Da martedì prossimo l'Aula procederà con l'esame della legge di stabilità per poi tornare sul testo sulle Province e approvarlo prima di Natale.

Corte dei Conti: «Necessari più condoni»

ALESSANDRO ANTONINI

La solita raffica di mazzate su tasse e sprechi e una sorpresa: l'invito a considerare i benefici dei condoni (...) segue a pagina 10 (...) erariali. Come è tradizione dei magistrati contabili, il neo presidente della Corte dei Conti, Raffaele Squitieri, non ha risparmiato le stoccate al governo e alla pubblica amministrazione. Una spesa poco efficace ed efficiente, un debito pubblico il cui peso ha pochi confronti nel mondo, un prelievo fiscale che ha raggiunto ormai il 45% del Pil e le cui risorse dovrebbero essere allocate molto meglio: sono queste, secondo Squitieri, le principali spine nel fianco che frenano la ripartenza dell'Italia. «Il problema dell'eco nomia italiana è un problema di crescita», ha spiegato ieri il presidente della Corte nel suo discorso di insediamento, sottolineando che a sua volta questo «aggrava le difficoltà della nostra finanza pubblica». Viceversa, con una maggiore e più celere crescita economica, secondo Squitieri, «anche il peso del debito pubblico potrebbe essere più lieve da portare, oltre che più agevolmente ridotto». Ma la vera zavorra, per il presidente della Corte dei Conti, è la dissennata gestione della spesa pubblica, che ogni anno manda in fumo l'enorme bottino prelevato dalle tasche degli italiani. In Italia, ha spiegato, «il prelievo ammonta a circa il 45% del prodotto», per cui «non si potrà avere un consistente miglioramento nell'allocazione delle risorse e, con esso, un rilevante accrescimento della produttività totale e dunque una sensibile accelerazione della crescita se non sapremo spendere meglio le ingentissime risorse derivanti dal prelievo fiscale». Anche perché «in un'economia nella quale la spesa pubblica vale più della metà del prodotto, nessuna crescita è possibile se quella spesa pubblica non si farà più efficace ed efficiente». Un contributo importante deve arrivare dal contrasto alla corruzione, che deve rappresentare «un impegno primario». L'analisi di Squitieri si è quindi soffermata sulla necessità di leggi chiare per scongiurare un fenomeno che mina alla base l'equilibrio del sistema Paese. «In un momento storico», ha detto, «in cui appaiono sempre più inaccettabili la spesa improduttiva, la dissipazione di risorse pubbliche, la cattiva amministrazione e a maggior ragione il malaffare e la corruzione, è auspicabile l'adozione di una tecnica legislativa più moderna, produttiva di norme organiche chiare e semplici». Il presidente della Corte dei Conti ha poi puntato il dito contro quella parte della Pa che, con dolo o senza, non funziona. «Deboli sistemi di controllo e di valutazione, uniti ad inefficienze, opacità e scarsi livelli di integrità nella gestioni pubbliche», ha attaccato, «determinano un impatto negativo devastante sull'economia e la credibilità dell'intero sistema paese». Ma l'efficienza della spesa pubblica passa anche da misure che potrebbero sembrare impopolari, come i condoni. «Potrebbe risultare utile», ha spiegato, «ipotizzare la ridefinizione di alcuni istituti giuridici tra i quali evidenzio il cosiddetto condono erariale». Tale istituto «potrebbe utilmente essere inserito come istituto permanente all'interno del processo contabile, ma in una fase anticipata rispetto al grado di appello con il duplice beneficio di deflazionare le liti e di accelerare la tutela giudiziaria in applicazione del principio del giusto processo». Si tratterebbe, in altre parole, di rendere strutturale, anche ai fini della tutela giudiziaria, una misura che adesso, invece, come è accaduto per la recente sanatoria sui gestori delle new slot utilizzata per coprire parte della prima rata dell'Imu, viene tirata fuori dal cilindro solo quando il governo ha bisogno di fare cassa. .

Foto: Il neo presidente della Corte dei Conti Raffaele Squitieri [Ansa]

- Negli Stati Uniti s'attende la parte del Dodd-Frank Act che riguarda S&P's e soci. In Italia le "perplexità" di Ivass e Bankitalia

Da Washington a Roma, prove tecniche di contenimento del rating

Roma. Prosegue in tutto il mondo il tentativo di contenere lo strapotere delle agenzie di rating e gli effetti spesso imprevedibili dei loro interventi. Tuttavia la velocità a cui si procede in quest'opera di contenimento non è propriamente impressionante, come hanno potuto notare migliaia di operatori finanziari, pubblici ufficiali, esponenti di governo e perfino lettori di giornali sbalottati periodicamente dalle bocciature (più frequenti delle promozioni) del merito di credito degli emittenti di titoli di debito, privati o pubblici che siano. Ieri, per esempio, i principali quotidiani italiani e internazionali si occupavano con meritata enfasi dell'approvazione della Volcker Rule negli Stati Uniti, e quindi dei limiti imposti al cosiddetto trading proprietario, quello condotto per conto della banca stessa e non dei clienti. La Volcker Rule, pur con le sue centinaia di pagine di regole, rimane comunque una semplice sezione dell'ancora più corposo Dodd-Frank Act proposto dall'Amministrazione Obama per regolare il settore finanziario. Tra le sezioni della legge cui dare ancora attuazione, notava ieri Bloomberg, ci sono quelle che riguardano le agenzie di rating (Fitch, Moody's, Standard & Poor's, le più note): in particolare dovrebbe essere regolata la composizione dei cda di questi gruppi, mentre alla Sec si chiede una ricognizione della regolazione che impone di fare riferimento al rating, e poi di eliminare i troppi vincoli ai voti assegnati, sostituendoli con standard più onnicomprensivi. A livello globale, nel 2010, fu l'allora governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, nelle vesti di presidente del Financial stability board, a incalzare i paesi del G20 affinché riducessero la loro dipendenza dal rating. A partire da quell'iniziativa, anche in Italia qualcosa ha cominciato a muoversi, rimanendo perlopiù nell'ambito della moral suasion. Nel luglio scorso, Banca d'Italia, Consob (l'autorità di vigilanza sulla Borsa), Ivass (vigilanza sulle Assicurazioni) e Covip (vigilanza sui Fondi pensione), hanno emanato infatti delle "comunicazioni" in materia, chiedendo ai destinatari di "adottare adeguati processi interni di valutazione del merito di credito, che consentano loro di non affidarsi in modo esclusivo o meccanico ai giudizi emessi dalle agenzie di rating". Allora si diceva pure che le autorità italiane avrebbero "verificato" il rispetto di quest'obbligo, quello di non fare eccessivo affidamento sulle agenzie di rating. A fine novembre, però, ha fatto molto discutere la decisione di Standard & Poor's di mettere sotto osservazione il giudizio "A-" di Generali, prima società assicurativa italiana, a rischio di declassamento fino a "Bbb". Il gruppo di Trieste è sotto osservazione perché, secondo i nuovi criteri di S&P's, detiene "troppi" titoli di stato italiani (sopra il 25 per cento dei suoi asset); per questo Generali sarà oggetto di uno stress test che ipotizzerà perfino il parziale default dello stato italiano. "Tale criterio suscita perplexità", ha detto due giorni fa in Parlamento Salvatore Rossi, presidente dell'Ivass e direttore generale di Bankitalia. Per varie ragioni enumerate esplicitamente dallo stesso Rossi: perché questo criterio riguarderebbe in Europa solo Generali e la spagnola Mapfre; perché nel bilancio della multinazionale di Trieste l'Italia pesa meno del 30 per cento; perché il credit watch negativo arriva mentre il paese e il settore delle assicurazioni si muovono "in direzione diametralmente opposta", verso ripresa e stabilizzazione. Conclusione amara di Rossi, che pure ha ricordato il processo di riforma avviato nel 2010 da Draghi: "La riflessione nelle sedi internazionali su come risolvere i problemi posti dalle agenzie di rating è ancora in corso". Intanto ieri S&P's ha comunicato di non vedere rosa, nel 2014, per le aziende europee.

Fronte comune in commissione al senato, ma per la relatrice Zanoni la strada è in salita

Revisori e commercialisti, forse

Sull'equipollenza atteso oggi il parere della Ragioneria

Il parlamento si schiera a favore dell'equipollenza per i commercialisti in materia di accesso al registro dei revisori. Ma resta l'incognita del governo. Mentre, infatti, i senatori di alcuni gruppi parlamentari (Scelta civica e Ncd) hanno appoggiato il principio dell'equipollenza tra l'esame da dottore e quello da revisore, della formazione continua dei commercialisti valida anche per i revisori e del tirocinio riconosciuto idoneo per i revisori (seppure integrato di 18 mesi) e li hanno inseriti in alcuni emendamenti ad hoc al dl 126/13 in discussione in commissione bilancio del senato, la doccia fredda potrebbe arrivare da governo e Ragioneria generale dello stato. Sono attesi per oggi infatti, come ha spiegato a ItaliaOggi Magda Zanoni (Pd) relatrice al provvedimento, questi due pareri che potrebbero essere determinanti per il buon esito della partita sulla revisione legale. «Fino ad ora, non vi sono certezze che gli emendamenti presentati al comma 18 e 19 dell'articolo 1 saranno approvati. Anzi, da quel che mi risulta fino ad oggi pomeriggio, le intenzioni del governo erano quelle di lasciare intatti questi due commi secondo il testo in entrata. Poi, come sappiamo, tutto può ancora accadere, noi stiamo cercando di analizzare il testo con molta attenzione, oltretutto potendo contare su un po' di tempo in più visto che la camera è ancora impegnata nella discussione della legge di stabilità». L'unica certezza è per ora il fronte comune della commissione senato (ma anche di quello della camera) in materia di equipollenza. Uno degli emendamenti presentati prevede, infatti, per i commercialisti la possibilità di iscriversi al registro senza alcune esame integrativo, come invece ha stabilito il nuovo e recente regolamento in materia. Su questo punto, poi, la relazione all'emendamento si affida al parere del ministero dell'università, confermando l'esonero per chi ha già superato l'esame di stato e specificando che poiché la riforma delle professioni ha ridotto il tirocinio per i commercialisti a 18 mesi, la frazione di «tirocinio mancante potrà essere integrata con un ulteriore periodo da svolgersi presso un revisore legale», ottemperando così alla direttiva europea che fissa in 36 mesi il periodo di tirocinio per i revisori. Le ipotesi di modifica, poi, affrontano il tema della formazione continua già un obbligo per i dottori commercialisti. Proprio per questo, si legge nella relazione, «appare necessario attribuire analoga equivalenza alle attività formative già svolte dai professionisti iscritti agli albi». Il senso della norma è quello di fare in modo che i crediti formativi ottenuti dai commercialisti (90 in un triennio) siano riconosciuti validi anche per i revisori, a patto però che gli eventi formativi abbiano come oggetto le materie connesse alla revisione.

L'Agenzia delle entrate ha reso disponibile la bozza. Debutta la nuova aliquota al 22%

Dichiarazione Iva più pesante

Entrano operazioni non territoriali soggette a fattura

La dichiarazione annuale Iva 2014 apre alle operazioni non territoriali, che dal 1° gennaio di quest'anno vanno fatturate e concorrono alla determinazione del volume d'affari. Debutta inoltre la nuova aliquota del 22%, mentre esce di scena il prospetto riepilogativo delle liquidazioni periodiche delle società controllanti e controllate. Queste le principali modifiche della bozza del nuovo modello di dichiarazione, disponibile sul sito dell'agenzia delle entrate insieme alle relative istruzioni. Proprio la lettura delle istruzioni riserva ulteriori aggiornamenti, fra cui il recepimento del nuovo limite di 700.000 euro per compensazioni e rimborsi semplificati, così elevato, a decorrere dal 2014, dal dl n. 35/2013 (si veda ItaliaOggi di ieri). Vediamo una panoramica. Soppressione del modello 26/LP. Come anticipato a luglio dall'agenzia, è stato soppresso il modello Iva 26/LP, che conteneva il prospetto delle liquidazioni periodiche delle società aderenti all'Iva «di gruppo». La società controllante doveva presentare detto modello all'agente della riscossione, entro il termine di presentazione della dichiarazione annuale, allegandovi un esemplare sottoscritto del prospetto Iva 26/PR e le eventuali garanzie per le eccedenze di credito compensate. In conseguenza della soppressione del modello 26/LP, la società controllante dovrà presentare all'agente della riscossione, nel suddetto termine, soltanto le predette garanzie. La soppressione del modello si riflette anche nella compilazione della dichiarazione da parte delle società aderenti all'Iva di gruppo; diviene necessario, per esempio, compilare il rigo VH13 per consentire alla controllante la determinazione dell'acconto. Operazioni non territoriali. La legge n. 228/2012, recependo la direttiva 2010/45/Ue, ha imposto agli operatori stabiliti l'obbligo di emissione della fattura anche per le operazioni mancanti del requisito della territorialità, se effettuate nei confronti di soggetti passivi tenuti ad applicare l'imposta con il meccanismo dell'inversione contabile in un altro stato membro, oppure se effettuate fuori dell'Ue. Ha inoltre previsto che anche dette operazioni concorrono al volume d'affari del contribuente. Nel modello Iva 2014, pertanto, è stato modificato il contenuto del rigo VE39, allo scopo di accogliere non più soltanto le prestazioni di servizi art. 7-ter rese a committenti di altri paesi Ue, ma tutte le operazioni non territoriali soggette ad obbligo di fatturazione, in relazione alle quali è inoltre precisato che, diversamente dal passato, rilevano ai fini del volume d'affari. Questa innovazione non ha però effetti sulla determinazione dello status di esportatore abituale, ai cui fini il volume d'affari deve infatti essere depurato delle operazioni non territoriali, come precisato nelle istruzioni di compilazione del quadro VC. Aliquota 22%. A seguito dell'aumento dell'aliquota ordinaria scattato il 1° ottobre scorso, nei quadri VE e VF della dichiarazione debutta l'aliquota del 22%. Novità delle istruzioni. Passando alle istruzioni, si deve evidenziare anzitutto il recepimento dell'elevazione da 516.000 a 700.000 euro del limite annuo per le compensazioni orizzontali e per i rimborsi in procedura semplificata, decorrente dal 2014. Sono state integrate le istruzioni del rigo VL40, chiarendo che vi si deve indicare l'importo del credito (esistente, ma non spettante) che il contribuente ha indebitamente utilizzato in compensazione, per esempio oltre il limite annuo, e poi riversato a seguito di atto di recupero notificato dall'Agenzia. Attraverso questa indicazione, il credito viene «rigenerato» nell'anno di riferimento della dichiarazione e potrà essere riutilizzato o chiesto a rimborso, nei limiti di legge. Non va invece riportato nel rigo VL40, ma nel rigo VX3 (eccedenza di versamento), il credito relativo allo stesso periodo d'imposta indebitamente utilizzato in compensazione (anche se inesistente) e riversato spontaneamente. Altra integrazione si rileva a proposito del quadro VC, recante il prospetto dell'utilizzo del plafond da parte degli esportatori abituali. Viene chiarito, al riguardo, che in caso di trasferimento dell'agevolazione, ad esempio a seguito di affitto o cessione di azienda, il soggetto avente causa deve compilare i rigi relativi al plafond ricevuto a partire dalla data di utilizzo. Si segnala, infine, la ridefinizione delle modalità di indicazione del credito dell'anno precedente non trasferibile al gruppo. © Riproduzione riservata

Scambio dati

Grande fratello Ue antievasione

Le informazioni di ciascun cittadino europeo su conti bancari, redditi, pensioni e proprietà circoleranno automaticamente fra tutti gli stati Ue. Entro il 2017, infatti, i paesi dell'Unione europea dovranno obbligatoriamente raccogliere e condividere i dati sul reddito da lavoro dipendente, i compensi agli amministratori, le assicurazioni sulla vita, le pensioni e le proprietà. Lo prevede una risoluzione, approvata ieri a maggioranza (360 voti a favore, 59 contrari e 287 astensioni) dall'europarlamento, in forma di consultazione data la materia fiscale. Entro il 2017, inoltre, sarà richiesto ai singoli paesi di raccogliere e condividere informazioni anche su altri redditi, inclusi dividendi, plusvalenze e saldi dei conti bancari. Rispetto alle regole vigenti, quindi, si aggiunge l'elemento della obbligatorietà di raccolta e condivisione della totalità di queste informazioni. In particolare, la direttiva 2011/16/Ue stabilisce le norme e le procedure relative allo scambio con le autorità competenti degli Stati membri dell'Unione europea delle informazioni rilevanti in materia di imposte di qualsiasi tipo riscosse da o per conto dell'amministrazione finanziaria. In base alla direttiva (che in Italia è attuata grazie a uno schema di decreto legislativo in materia di cooperazione amministrativa nel campo fiscale, approvato dal consiglio dei ministri del 21/11/2013) ogni stato membro, su richiesta dell'autorità richiedente, sarà obbligato dal 2015 a trasmettere le informazioni pertinenti in suo possesso relative a casi di presunta evasione fiscale. Il Parlamento Ue ha respinto, invece, la raccomandazione della commissione per i problemi economici e monetari (Econ), secondo cui dovrebbe essere confermato il «principio di disponibilità». Secondo tale principio ciascuno stato Ue è tenuto a fornire unicamente i dati che decide, a sua discrezione, di raccogliere. Intanto oggi, la commissione discuterà in aula le misure più adeguate per rispettare l'impegno di combattere l'evasione e l'elusione fiscale nell'Ue.

Il ministero del lavoro chiarisce in un interpello gli effetti delle cause ostative al rilascio

Durc negato, c'è la franchigia

Durante lo stop fino a scadenza vale il vecchio documento

Stop al Durc, ma con franchigia. In caso di violazioni che comportano la pena del mancato rilascio del Durc per un determinato periodo di tempo (variabile dai 3 ai 24 mesi), l'impresa non può per tutto questo periodo fruire dei benefici normativi e contributivi (per esempio, sgravi su assunzioni incentivate). Tuttavia, se l'impresa è già in possesso di un Durc, lo stop dei benefici opererà dalla scadenza del periodo di validità del predetto Durc (120 giorni dal rilascio). Lo precisa, tra l'altro, il ministero del lavoro nell'interpello n. 33/2013. Durc e cause ostative. I chiarimenti sono stati chiesti dal Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro che ha presentato istanza per sapere la corretta interpretazione del dm 24 ottobre 2007 (disciplina del Durc) in merito all'individuazione dell'arco temporale di riferimento di non rilascio del Durc in presenza delle cause ostative, elencate nella tabella A allegato al predetto decreto. La predetta tabella contiene la previsione di una serie di violazioni (sicurezza lavoro, orario lavoro, omicidio, lesioni colpose ecc.) in presenza delle quali il datore di lavoro che le ha commesse è punito con il divieto del rilascio del Durc al fine di godere dei benefici «normativi e contributivi» per un determinato periodo di tempo, che va dal minimo di 3 al massimo di 24 mesi. Tali periodi di «pena», spiega il ministero, decorrono dal momento in cui gli illeciti che ne costituiscono il presupposto sono definitivamente accertati. Ossia quando le violazioni sono state accertate con sentenza passata in giudicato ovvero con ordinanza ingiunzione non impugnata. Invece non c'è pena perché non si perfeziona il presupposto della causa ostativa, qualora intervenga l'estinzione delle violazioni attraverso la procedura della prescrizione obbligatoria ovvero, per il caso di violazioni amministrative, attraverso il pagamento in misura ridotta (ex art. 16 della legge). Il datore di lavoro che sia destinatario di tale pena potrà riprendere a godere dei benefici solo una volta esaurito il periodo di non rilascio del Durc. La «franchigia» del decreto Fare. Il dl n. 69/2013 (convertito dalla legge n. 98/2013) stabilisce che «ai fini della fruizione dei benefici normativi e contributivi in materia di lavoro e legislazione sociale e per finanziamenti e sovvenzioni previsti dalla normativa dell'Unione europea, statale e regionale, il documento unico di regolarità contributiva (Durc) ha validità di 120 giorni dalla data del rilascio». La nuova disposizione, secondo il ministero, comporta che l'eventuale sospensione del Durc e, quindi, dei benefici «normativi e contributivi» in forza di una causa ostativa al suo rilascio, opera necessariamente a far data dalla scadenza dei 120 giorni di un eventuale documento unico rilasciato in precedenza ovviamente per la stessa finalità (franchigia). Controlli a campione nelle p.a. Infine, il ministero precisa che la disciplina delle cause ostative al rilascio del Durc si applica anche per i documenti acquisiti d'ufficio dalle pubbliche amministrazioni precedenti le quali, «ai fini dell'ammissione delle imprese di tutti i settori ad agevolazioni oggetto di cofinanziamento europeo finalizzate alla realizzazione di investimenti produttivi, (...) anche per il tramite di eventuali gestori pubblici o privati dell'intervento interessato sono tenute a verificare, in sede di concessione delle agevolazioni, la regolarità contributiva del beneficiario, acquisendo d'ufficio il Durc». In tal caso, aggiunge il ministero, le predette amministrazioni dovrebbero attivare i controlli, eventualmente a campione, in merito alla presentazione alle competenti direzioni territoriali del lavoro (dtl) delle autocertificazioni relative alla non commissione degli illeciti ostativi al rilascio del Durc.

L'ANALISI

Nuovo welfare e modello tedesco per battere la crisi

La «lettanomics» parte dal taglio delle tasse sul lavoro e arriva alla novità sulle Poste: partecipazione dei lavoratori al capitale

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Meno tasse sul lavoro. Con questa promessa il premier Enrico Letta chiede la fiducia sui temi economici. La lettanomics parte dal taglio del cuneo già iniziato nella legge di Stabilità, ma che verrà completato l'anno prossimo con i fondi dei tagli di spesa e del rientro dei capitali dall'estero. Prosegue con l'annuncio della novità sulle Poste: non una semplice privatizzazione, ma la compartecipazione dei lavoratori al capitale e alla gestione dell'azienda. Quella Mitbestimmung in stile tedesco che è parte integrante dell'economia sociale di mercato cara all'ala cattolica del sindacato e del suo partito. Non è un caso che Raffaele Bonanni saluti subito l'annuncio come una buona idea (più fredda la Cgil). Il premier annuncia in aula il sì del governo alla proposta di automatismo tra diverse voci: più si recupera sulla spesa, più si recupera dai capitali esportati, più si tagliano le tasse. Il meccanismo sarà inserito nel testo definitivo della Stabilità. Sarebbe infatti in dirittura d'arrivo il piano di Francesco Greco per consentire il rientro dei capitali esportati, ma stavolta con una procedura di «disclosure» che elimina l'anonimato e assicura all'erario il dovuto. Sul fronte della spending review, il commissario Carlo Cottarelli promette prime misure in primavera. Nei 50 minuti di intervento, Letta non dimentica di rivendicare alcuni traguardi economici già raggiunti. Risulta utile all'esecutivo quell'ultimo dato Istat sull'andamento del Pil, che nel terzo trimestre risulta fermo: non cala più. L'uscita dalla recessione è dietro l'angolo. Il premier insiste sulle stime già prodotte dall'Economia: la crescita all'1% nel 2014 e al 2% l'anno dopo è possibile. Più concreto è il risultato sui conti pubblici e sulla credibilità del Paese, che si misura in uno spread mediamente più basso, e in una spesa per interessi in diminuzione. Come aveva già fatto Prodi, il premier rivendica i tassi al 4% sui titoli a 10 anni (erano al 7% solo due anni fa). Significa mutui meno cari, e meno spesa per interessi nel bilancio pubblico. Una voce che oggi pesa per quasi 90 miliardi l'anno, cioè il 5% del Pil. Se l'Italia è più credibile lo si deve alla tenuta dei conti. Nello stesso giorno della fiducia, riceve il sì definitivo il decreto sulla «manovrina» che mantiene il deficit al 3% del Pil, come chiede l'Ue e come solo l'Italia ha fatto assieme alla Germania. Letta rivendica un avanzo primario (cioè un utile escluso il costo del debito) del 2,5% del Pil, cioè una cinquantina di miliardi di «utile d'esercizio» del Paese. Significa un buon controllo delle spesa, ma anche (e Letta lo sa) una pesante pressione fiscale, che soffoca famiglie e imprese, frenando l'economia e deprimendo la domanda. C'è un'«onda lunga terribile», così la definisce, che colpisce i più deboli: giovani e donne. SOCIALE Per questo l'altro pilastro del discorso è tutto rivolto al sociale. Mentre il premier parla in Parlamento, il viceministro Stefano Fassina aggiunge una dote importante alla legge di Stabilità: le risorse per salvaguardare altri 20mila esodati, che si sommano ai 6mila già tutelati dalla legge. Nello stesso provvedimento dovrebbe arrivare, per via parlamentare, anche una nuova Tobin tax estesa a tutti i prodotti finanziari, che potrebbe portare un miliardo aggiuntivo alle casse dello Stato a carico della finanza. Lobby permettendo, visto il pressing martellante che le banche stanno effettuando sui parlamentari. Fuori dai «giochi» parlamentari, c'è tutta la partita della revisione del welfare. Nuovi strumenti per la tutela dei lavoratori, in un'epoca di flessibilità selvaggia e di precarietà sul futuro. «Nel 2014 completeremo la riforma degli ammortizzatori sociali - dichiara il presidente del Consiglio - devono essere disegnati meglio, in un clima di dialogo sociale». La revisione dei vecchi strumenti, come la cassa in deroga, è già sul tavolo di Enrico Giovannini. Il governo ha anche avviato con la Stabilità una prima sperimentazione di reddito minimo di inclusione per chi non ha reddito. Ma la crisi impone cifre gigantesche. Letta cita, tra le linee di intervento, «la tante aziende piccole» colpite dalla crisi e evoca «sistemi che privilegino il lavoratore rispetto al posto di lavoro». Per il premier «nessuno deve restare indietro». Sulle privatizzazioni il piano è già definito e presentato all'Ue: la cessione di quote non di controllo di aziende controllate direttamente e indirettamente attraverso la Cassa depositi e prestiti (che proprio ieri ha

avviato la cessione di Cdp reti). La novità riguarda Poste, per cui l'esecutivo pensava già allo scorporo dell'attività di poste vita da collocare sul mercato. Un'ipotesi che non piace molto al sindacato, da sempre contrario a qualsiasi ipotesi di «spacchettamento» del colosso postale. La proposta di compartecipazione potrebbe essere lo scambio da offrire ai rappresentanti dei lavoratori. Sicuramente ci sono già stati contatti con la Cisl, che alle Poste conta un iscritto su due dipendenti. Per ora il modello è ancora tutto da costruire, ma la partita potrebbe chiudersi entro il 2014.

Debito e tasse troppo alte frenano lo sviluppo

«Corruzione e inefficienze della gestione pubblica» i principali responsabili del ritardo del sistema Paese secondo il neo-presidente della Corte dei conti

ANDREA BONZI

Schiacciata dal peso di un debito «che ha pochi eguali nel mondo» e da una tassazione opprimente, l'Italia farà fatica a scattare verso la ripresa. Anche perché a questi due macigni si aggiungono poi le ponderose zavorre di una spesa pubblica «inefficiente» e di una diffusa corruzione, che è il vero cancro da combattere. Un quadro lucido e impietoso sullo stato dell'economia e della società italiana, quello dipinto dal neo presidente della Corte dei conti Raffaele Squitieri nel suo discorso di insediamento. Per illustrare i motivi della perdita di competitività del nostro Paese, il magistrato parte da debito e tasse, e dai meccanismi di spesa di quanto incassato dallo Stato. «Sono circa 15 anni che la nostra economia fa peggio delle altre nelle fasi avverse e fa meno bene delle altre nelle congiunture favorevoli - premette Squitieri -. Peggiora di più, e recupera di meno. Questo problema di crescita aggrava le difficoltà della nostra finanza pubblica. E anche oggi, insieme ai primi timidi segnali di ripresa, si scorgono inquietanti indizi di deflazione». A ostacolare la crescita, «un debito che ha pochi confronti nel mondo e che così rallenta ulteriormente il nostro passo, in un circolo vizioso dal quale diventa sempre più difficile uscire», osserva il magistrato. Già, perché il peso del debito può essere ridotto solo se l'economia riparte, riducendo la domanda di interventi pubblici e contemporaneamente aumentando le entrate fiscali. E questo ci porta all'altro "colpevole" della situazione economica italiana: la pressione fiscale, che ormai tocca il 45% del prodotto. «Non si potrà avere un consistente miglioramento nell'allocazione delle risorse, e con esso un rilevante accrescimento della produttività totale, se non sapremo spendere meglio di quanto facciamo ora le ingentissime risorse del prelievo fiscale», insiste il presidente della Corte dei conti. Il quale chiede anche una modifica dell'istituto giuridico del cosiddetto condono erariale, che «potrebbe essere utilmente inserito in modo permanente nel processo contabile, in una fase anticipata rispetto al grado di appello, con il duplice beneficio di deflazionare le liti e accelerare la tutela giudiziaria, in applicazione del giusto processo». Non di condono fiscale si tratta, viene precisato più tardi dalla Corte dei conti, «ma di una definizione agevolata del processo, in appello, attraverso il pagamento di un importo ridotto». Una sorta di rito abbreviato per i reati contabili che, se anticipato in una fase pre-appello, snellirebbe il procedimento. Una cura dimagrante che Squitieri vedrebbe di buon occhio anche per l'insieme dei meccanismi legislativi. «In un momento storico in cui appaiono sempre più inaccettabili la spesa improduttiva, la dissipazione di risorse pubbliche, la cattiva amministrazione e, a maggior ragione, il malaffare e la corruzione - sottolinea Squitieri -, è auspicabile l'adozione di una tecnica legislativa più affinata e moderna, produttiva di norme organiche chiare e semplici». **CORRUZIONE E RASSEGNAZIONE** La lotta alla corruzione, dunque, «deve rappresentare un impegno primario, non solo delle istituzioni parlamentari e di governo ma di tutti i cittadini» osserva il presidente della Corte dei conti. Se è vero che recentemente è emerso dalle indagini un aumento della percezione positiva della battaglia ai corrotti nel settore pubblico e politico, «a conferma che lo sforzo, cui anche questa magistratura contribuisce, sta lentamente ma efficacemente producendo i suoi frutti», sono altrettanto veri (e preoccupanti) «la debolezza dei sistemi di controllo e valutazione e l'inefficienza e l'opacità delle gestioni pubbliche», che minano «la credibilità» dell'intero sistema. Lo sforzo dei magistrati non basta, anche perché il loro lavoro è spesso frustrato dall'«insostenibile carenza» di personale, «ormai prossima al 30% dell'organico previsto, che penalizza fortemente il nostro Istituto in tutte le Sezioni». Un piccolo tassello, quest'ultimo, di un generale «senso di sfiducia che si avverte in tutti i corpi della società italiana. Siamo di fronte a una morale che spinge alla rassegnazione, di fronte a soprusi e malversazioni - chiude Squitieri -. Il problema alberga nel cuore degli uomini, soprattutto nel comportamento di chi opera nelle Pubbliche amministrazioni». @andreabonzi74

Foto: FOTO LAPRESSE

Foto: L'insediamento del Presidente della Corte dei Conti Raffaele Squitieri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA

CESARE GERONZI

«È un cambio di stagione che investirà tutti i poteri forti. A partire da Confindustria e sindacati» Il successo di Renzi visto dal grande vecchio della finanza. Che sul «rischio Italia» dice...

Stefano Cingolani

La vittoria di Matteo Renzi, un Enrico Letta consumato a forza di temporeggiare, l'Italia di nuovo sotto il tiro dei mercati finanziari, le banche che perdono centralità mentre i patti di sindacato si dissolvono lasciando scoperto il capitalismo italiano... C'è la sensazione di essere a un punto di svolta e che si chiuda il ciclo cominciato in quell'orribile 2011, quando stava per saltare l'euro. Cesare Geronzi guarda con passione a questa nuova fase dal suo ufficio di presidente della Fondazione Generali a Roma in via Venti Settembre, accanto al ministero della Difesa. Il 6 aprile 2011 è stato spinto a dimettersi dalla presidenza della compagnia di assicurazioni, sfiduciato dall'azionista più importante, quella Mediobanca che aveva presieduto dal 2007 al 2010. Adesso si occupa di opere di finalità sociale, come recita lo statuto, ma il banchiere «di sistema», figura importante della cosiddetta Seconda repubblica, resta un osservatore privilegiato e si augura che la scossa nel Partito democratico acceleri il cambiamento politico, favorendo un chiarimento di fondo: «Se quel che è successo dal 2011 doveva impedire l'arrivo di Renzi, ebbene Renzi è arrivato. Bisogna vedere se non si è capito nulla allora e se oggi ci si è dovuti arrendere». Il cambio di stagione riguarda tutti i poteri forti? Certo, a cominciare dagli interessi organizzati. La Confindustria, per esempio, è ancora ampiamente consociativa. Il potere dei sindacati resta esorbitante. Ha ragione Sergio Marchionne, il quale ha cercato di scuotere questa foresta pietrificata che rappresenta un grande ostacolo agli investimenti, e non solo quelli stranieri. È uno snodo decisivo per Renzi. Qui si valuterà anche la sua consistenza, la sua linea politica e, quel che è ancora più importante, la sua tempra. Nel 2011 Pier Luigi Bersani voleva andare alle elezioni dopo le dimissioni di Silvio Berlusconi. Perché è un politico avveduto. Servivano le elezioni. Le regole politiche sono queste. Se poi le regole lasciano il posto alle convenienze... ebbene si crea il parterre necessario per la confusione. Adesso l'auspicio è che Renzi avvii la ricomposizione di un tessuto politico che non è ideologicamente definito, prenda i problemi per quelli che sono e li affronti in modo democratico. Quel che comporta la presenza di un Renzi vincitore all'interno del Pd avrà un effetto consistente nelle altre strutture politiche. E come vede in prospettiva Berlusconi, condannato, fuori dal Parlamento, che rifonda Forza Italia? Berlusconi è un personaggio indomito, tuttavia l'arrivo di questi nuovi protagonisti (non ancora una nuova classe dirigente) modifica anche il mondo berlusconiano. Resta sempre all'abilità degli uomini cogliere le opportunità. E non è detto che i cambiamenti siano da temere perché negativi. Del resto, un governo che non agisce... Non serve, aggroviglia sempre più una matassa della quale non riesce a tenere il filo. Sulla giustizia s'è fatto qualcosa? E sulla legge elettorale? Letta è un uomo abile e preparato, non un leader. Tutto ciò aumenta l'incertezza e molti segnali indicano che torna il «rischio Italia». In realtà, lo si enfatizza ogni volta che conviene qualcuno. Occorre saper distinguere se esiste veramente o a chi serve evocarlo. Le decisioni delle autorità debbono essere indipendenti non condizionate come nel 2011. L'attacco allora è partito dall'esterno o dall'interno? Dall'esterno, con numerosi sostenitori dentro il Paese. È stato un grave errore, per esempio, consentire ai cittadini italiani di ritenere che Mario Monti fosse un candidato esterno. E non lo era? In parte sì. Ci sono stati troppi conciliaboli; fin da luglio si prefigurava un grande cambiamento. Poi arriva la Bce con la lettera del 5 agosto che chiede all'Italia (e solo all'Italia) di rivedere l'intero trattato? Di rivederne alcuni meccanismi che non possono più tenere soprattutto perché l'Europa ha tradito uno dei suoi obiettivi fondamentali: l'unione politica. Una moneta basata su un sistema di politiche economiche non armonizzate non può che dare questi risultati. Occorre prenderne atto e mettere in cantiere una grande riforma condivisa da tutti. Standard & Poor's abbassa il rating delle Generali, Moody's lancia l'allarme assicurazioni: si prepara una nuova tempesta? Le Generali sono un pretesto, in realtà è un attacco al debito pubblico italiano e non credo a nuove tempeste. Le banche, comprando Btp, non hanno ridotto lo spread con il Bund tedesco? Lo spread lo ha abbattuto Mario Draghi

inondando di liquidità il sistema. In Italia ha consentito il disimpegno delle aziende bancarie dall'emissione di loro titoli a tasso elevato e poi l'investimento in Btp. Esse però si sono sottratte alla funzione principale che è loro propria: il finanziamento alle imprese e alle famiglie. In questo modo non hanno fornito il contributo necessario alla crescita che era, poi, uno degli obiettivi di Draghi. Le banche italiane non sono così solide come si dice. Sono a rischio se accettiamo che i titoli italiani lo siano. Le società di rating scimmiettano ciò che ha detto l'America dell'Europa: ogni paese fa quel che vuole, la Germania crea diseguaglianze addirittura dentro la Ue. Questa è la seconda bordata, rivolta soprattutto ad anticipare il pareggio di bilancio. È possibile chiederlo agli italiani perché non hanno la forza per far prevalere le proprie ragioni, né le idee per gestire la crisi. Un esempio di questi giorni: non si decide al Consiglio dei ministri sul valore del capitale della Banca d'Italia senza aver prima ottenuto il via libera delle autorità europee, come peraltro è previsto. Secondo la banca centrale tedesca, è un ritorno alla finanza creativa. Chi lo sostiene è legittimato a pensarlo. Ma non si deve prestare il fianco ai tedeschi e dire che la rivalutazione del capitale della banca centrale italiana è uno schema per sostenere le banche e al tempo stesso facilitare tassazioni utili per il nostro bilancio. Quale sarebbe, invece, la via maestra? Qualcuno dovrà pur dire perché il limite del 3 per cento al rapporto deficit/pil la Francia può non rispettarlo, e non solo la Francia; o perché in Spagna le cose vanno meglio; perché l'Irlanda esce dalla zona critica; si dovrà dire chiaramente chi doveva fare che cosa e non lo ha fatto. Se siamo in Europa, e qui dobbiamo restare, allora quando abbiamo problemi essi non vanno nascosti, ma affrontati tutti insieme, altrimenti si strozza l'economia più di quanto non si sia fatto finora. E così cresce la protesta contro l'euro. È una moneta che non può essere rimessa in discussione, debbono però essere riviste alcune regole. Il professor Giuseppe Guarino non ha torto: non si può cambiare un trattato con un regolamento fatto passare, per di più, sotto gli occhi di chi non si rende conto di che cosa si sta decidendo. Lo dicono anche a Berlino. Quando è stato firmato il trattato di Maastricht, tutti erano convinti che avrebbe dovuto sostenere la prova del mercato, la prova della sua tenuta. E molti firmatari sostenevano che non potesse reggersi sul rispetto di una mera formula matematica. Infatti, non ha funzionato. Oggi si aggira l'ostacolo introducendo correttivi. Secondo lei è il momento di al governo. Il Leone di Trieste, dunque, non è sott'attacco? Le Generali non sono scalabili, l'ho detto anche quando ero presidente. Comunque, l'Italia deve fare muro, e di cemento armato, poi lasciar lavorare il management che sta facendo bene, ha mosso le acque limacciose. Si stanno sciogliendo i patti di sindacato con i quali ha incrociato le armi, persino in Mediobanca... C'è un avvio. Ma ciò non indebolisce il sistema finanziario? Un sistema che si tiene sindacando la proprietà è di per sé incapace di camminare con le proprie gambe. I patti si fanno proprio quando l'azionariato è debole. Romano Prodi ha detto che la Mediobanca di Enrico Cuccia ha messo in frigorifero l'economia italiana. Anche lei ne ha sentito il gelo. Qual era il disegno di Cuccia? Salvare l'industria privata dall'invadenza della mano pubblica o mantenere un potere non sindacato dall'Iri? Io credo alla seconda ipotesi. Ma la privatizzazione di Mediobanca secondo il suo progetto non ha retto molto. Ricordo le riunioni nelle quali era nato il progetto Ubibanca, cioè la fusione tra la Commerciale, il Credito italiano e il Banco di Roma. Si opposero il Credit perché aveva altre mire e la Commerciale per salvare la propria diversità culturale. Invece è stata fagocitata in Banca Intesa. I fatti sono quelli, il resto appartiene ai giudizi politici.

Bio Cesare Geronzi (Marino, 1935) oggi presiede la Fondazione Generali. Presidente della compagnia di assicurazioni per soli 11 mesi, è stato allontanato il 6 aprile 2011 dopo un conflitto tra azionisti e management. Dal 2007 al 2010 ha presieduto la Mediobanca, in seguito alla fusione tra Unicredit e Capitalia, il gruppo bancario romano creato da lui. Entrato in Banca d'Italia nel 1960, ha collaborato per 15 anni con l'allora governatore Guido Carli, prima di passare al Banco di Napoli e di lì alla Cassa di risparmio di Roma. Il banchiere ha contribuito a quotare in borsa la Mediaset nel 1994 e ha salvato la Fiat nel 2002 come capofila di un prestito da 3 miliardi di euro. Le inchieste giudiziarie su Cirio e Parmalat gli hanno procurato anche due condanne non definitive. Si è raccontato nel libro-intervista «Confiteor».

Foto: Cesare Geronzi, 78 anni: è presidente della Fondazione Assicurazioni Generali.

finanza

Vendite di stato, un altro film horror

Il governo naviga a vista e non taglia la spesa. Così cerca di far aumentare le entrate con il remake delle privatizzazioni. Ma il caso Avio mostra che non servono a ridurre il debito.

Fabrizio Pezzani*

Da quando nell'ottobre 2011 è cominciato l'attacco speculativo delle banche d'affari sui nostri Btp, il Paese e la sua classe dirigente sono sembrati sempre più simili a un pugile all'angolo suonato e incapace di capire da dove e perché venissero quei colpi micidiali. I governi si sono alternati con un desolante peggioramento della situazione economica e finanziaria: il debito pubblico a marzo 2011 era pari a 1.875 miliardi e a luglio del 2013 era salito a 2.075 miliardi: 200 miliardi in più di spesa improduttiva. Lo spread, tuttavia, è calato asimmetricamente alla dinamica dei conti e della spesa pubblica (dai 600 punti di novembre 2011 ai 230 di oggi), dimostrando quanto il suo andamento non sia razionale ma dipenda da un gioco egemonico della finanza che ci sovrasta e ci tiene perennemente sotto ricatto. I problemi economici e finanziari sono l'effetto ma non la causa della crisi del nostro tempo; la vera causa è più profonda e lontana nel tempo e ha le sue radici in un modello socioculturale arrivato al capolinea. Nel nostro caso è rappresentata dal collasso di una classe dirigente ormai incapace (o quasi) di rinnovarsi negli uomini e negli ideali e da troppo tempo lontana da una realtà che non capisce più ma continua ad affrontare con strumenti culturali vecchi e inidonei all'uso. Da anni questo Paese non produce più cultura nuova, vive solo di quella della rendita che brucia ricchezza ma non la crea e riconosce come merito solo quello dell'appartenenza. L'espansione della spesa e del debito pubblico ne sono l'evidente espressione e rappresentano un colpevole debito morale verso le future generazioni. Il problema centrale del Paese, mai affrontato, è la drammatica inadeguatezza dei sistemi di controllo. Tutti s'indignano per le furfanterie dei politici, degli amministratori pubblici e di quelli privati, però nessuno si domanda mai: dov'era chi doveva controllare? L'ipertrofica cultura giuridica prevalente nel Paese è caratterizzata da caotici conflitti normativi e i valori morali rimangono nella polvere. Di fronte a ogni problema si pensa di risolverlo con una nuova legge, un inasprimento della precedente o con la costituzione di nuovi organi di controllo che si moltiplicano all'infinito. Tutti in ordine sparso e nessuno che si parli per confrontarsi, una situazione kafkiana in cui tutti controllano e nessuno controlla. Per la prima volta la Corte dei conti non ha parificato il bilancio della Regione Lazio (5 miliardi di disavanzo cumulati nel tempo), che da anni era in dissesto davanti agli occhi di tutti. Ma perché non si è fatto prima? I provvedimenti di risanamento attuati si collocano sempre a valle e girano attorno al problema vero che è a monte, e consiste nel ripensare e mettere a regime un sistema di contabilità meno giuridico che dia trasparenza alla resa di conto e alle correlate responsabilità. Altrimenti nell'opacità attuale la colpa è sempre di tutti e di nessuno. È necessario porre fine al conflitto di interessi tra controllori e controllati che è la base del non controllo, unitamente alla mancanza di competenze specifiche; prevedere, poi, sanzioni reali che riducano l'abituale «moral hazard». Oggi, di conseguenza, si continua a navigare a vista con un patto di «instabilità e decrescita» che sembra la tela di Penelope continuamente filata e poi disfatta. I provvedimenti, anche recenti, che vengono presi dall'esecutivo risultano sempre sterilizzati dai dettati normativi di attuazione che li svuotano dei risultati attesi, alimentando l'estenuante gioco illusorio delle tre cartee le vuote polemiche conseguenti. In definitiva sono promesse, non previsioni. La conseguente opacità programmatica impedisce a ogni singolo cittadino di fare il budget della sua spesa familiare con un intreccio di tasse che vanno, vengono e spesso rimangono, però con un nome diverso, a comporre un inestricabile «sudoku giuridico». Così, a fronte dell'incapacità strutturale di ridurre la spesa, bisogna fare leva sulle entrate. E allora entriamo nel merito delle privatizzazioni. Tutte le privatizzazioni che abbiamo fatto non sono mai servite a ridurre il debito, che in valore assoluto non è mai diminuito. Nel 1992 il vertice sul transatlantico Britannia fra autorità italiane e rappresentanti della finanza internazionale ha avviato la svendita dell'alimentare italiano a prezzi di saldo e ha aperto la strada a quei derivati (le banche d'affari di Wall Street erano la controparte) che oggi abbiamo sulle spalle (20 miliardi di

euro?). L'anno scorso abbiamo venduto l'Avio (4 miliardi che si sono compensati con le «minori entrate» causate dalla miope e suicida tassa sul lusso), prima azienda al mondo nel settore dei propellenti, ma il debito è aumentato e in compenso l'Avio non l'abbiamo più. Ora sembra configurarsi una sorta di brutto remake di quella storia. Andiamo a proporre in vendita i risultati della nostra storia a un mondo della finanza che ci ha spolpato nel 2011 e risulta ancora troppo opaco, cinico e deregolamentato. Proprio il dipartimento di Giustizia Usa ha spinto a risarcimenti miliardari (13 miliardi di dollari alla JpMorgan Chase) alcune istituzioni di quel mondo per comportamenti fraudolenti nella gestione dei subprime che hanno causato la crisi globale del 2008. È inaccettabile! Dobbiamo tornare a riprendere contatto con le radici del nostro popolo, quelle delle generazioni che con il loro sacrificio ci hanno sollevato dal disastro del secondo dopoguerra, perché i problemi non sono mai né tecnici né economici ma solo di uomini. Abbiamo aumentato la spesa e il debito pubblico peggiorando i servizi ai cittadini, specie ai più deboli, per incapacità, miopia ed egoismo. Se anche ripianassimo il debito, paradossalmente, non risolveremmo i problemi veri, quelli valoriali e culturali di fondo che rimarrebbero. Ci sono cose, diceva Robert Kennedy nel lontano 1966, che devono venire prima del danaro e sono l'immaginazione, la creatività, il coraggio, la determinazione, la lealtà, il rispetto reciproco per il bene comune, valori che abbiamo dimenticato ma non perso. A questi valori dobbiamo ritornare per ricominciare a sperare e recuperare una dimensione spirituale senza la quale l'uomo non può esistere per non lasciare alle nuove generazioni l'onere di convivere con i nostri errori. n © riproduzione riservata * professore ordinario di programmazione e controllo alla Bocconi

Le privatizzazioni possibili per un totale di 12 miliardi di euro Il governo Letta ha annunciato il 21 novembre scorso un piano di dismissioni che prevede di raccogliere tra 10 e 12 miliardi. Eni La vendita del 3% potrebbe valere 2 miliardi. 3%

Terna 4,9 Una cessione da circa 340 milioni. %40 La società fattura più di 2 miliardi: il piano è di quotarla. Grandi stazioni In vendita attività della società che gestisce 13 stazioni.

60Sace

%60 La quota del 60% potrebbe fare gola alle Generali. ENAV La società controlla il traffico aereo: interessa ai fondi?

40%Cdp Reti

50 La privatizzazione potrebbe valere 2,8 miliardi.

Foto: Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10 articoli

VENEZIA

VENETO Le bonifiche e lo sviluppo/3. Entro fine anno sarà creata una newco metà del Comune e metà della Regione che erediterà l'area dalla Syndial (Eni)

Marghera, 120 ettari in mani pubbliche

Il sindaco Orsoni: sarà una operazione a costo zero - Ora il sito è appetibile per gli investimenti VECCHI TERRENI ENI Sono stati ripuliti dal Comune con tre milioni di euro che ora potrebbero essere contabilizzati nella trattativa sui 120 ettari di Syndial

Mariano Maugeri

VENEZIA. Dal nostro inviato

«La velocità con cui Venezia se ne va è pressappoco quella di una zolletta di zucchero nel tè bollente». Quando morì, allo scoccare del 900, John Ruskin, storico dell'arte inglese e teorico dell'estetica crepuscolare, non immaginava neppure che di fronte alla città galleggiante che amava così perduto da nutrire nei suoi confronti un sentimento di «pena e orrore», sarebbe nata la zona industriale più grande d'Europa.

Lo stratega di questo disegno fu il conte Giuseppe Volpi di Misurata, l'inventore del Festival del Cinema di Venezia che nel 1906, quasi contemporaneamente, fondava la Ciga, Compagnia italiana grandi Alberghi, e la Sade, la Società adriatica di elettricità che avrà un ruolo fondamentale nella nascita dell'area di Porto Marghera ma anche nel disastro del Vajont.

Il toponimo in dialetto veneto racconta già tutto, Mar 'ghera, dove c'era il mare. Duemila e duecento ettari rubati alla laguna e creati tra il 1920 e il 1960 ricoprendo le zone lagunari con materiali di riporto, rifiuti e residui di lavorazioni industriali. L'intuizione di Volpi, senatore e presidente di Confindustria durante il fascismo, è lucida: energia, grandi alberghi e industria.

Il secolo breve è il secolo di Marghera, porto industriale e ciminiera eternamente fiammeggianti piantate sulle barene, la fisiologia dell'ecosistema lagunare. La chimica, il porto, l'industria e la classe operaia costituiscono il lessico familiare della Venezia del dopoguerra. Turisti e tute blu sono stati l'ossimoro di una città scissa in due. L'Harry's bar di Calle Vallarosso e l'area industriale sono due luoghi infarciti di memorie, storie e mitologie inconciliabili: da un lato la Disneyland quattrocentesca che cinge sinuosamente il Canal Grande, dall'altra un labirinto di tubi avvolti nei vapori del Novecento. Fisica e metafisica obbligati a convivere e condannati a non riconoscersi.

Cominciamo dalla fine: a fine anno nascerà una società pubblica metà del Comune di Venezia e metà della Regione Veneto che erediterà da Syndial, la società di bonifiche dell'Eni, 120 ettari di terreni solo in parte ripuliti. Il costo della transazione è top secret. Il sindaco Giorgio Orsoni dice al Sole 24 Ore che per «il Comune sarà un'operazione a costo zero». Nella partita tra Comune, Regione ed Eni con ogni probabilità rientrerà la complessa questione di Vega 1, il centro direzionale che ospita uno dei tre parchi scientifici del Veneto, con una zavorra di debiti di 15 milioni. Chi sono i soci di Vega, che sorge su un terreno bonificato di Marghera? Il Comune con il 37,3, Regione, 17%, e Syndial con una quota del 18,4% che intende dismettere. Il Comune ripulì i vecchi terreni Eni con tre milioni che ora potrebbero essere contabilizzati nella complessa trattativa sui 120 ettari di Syndial. Il senso dell'operazione è semplice: l'Eni vuole uscire di scena nella gestione delle aree («vogliamo restituirle al territorio», dice l'ad Giovanni Milani), ma allo stesso tempo continuare a investire sulla raffineria, la prima al mondo ad adottare una riconversione green (sarà alimentata da olio di palma) con 100 milioni di investimenti più 200 per la logistica.

I protagonisti della partita immobiliare, dunque, diventeranno Comune e Regione. Quest'ultima ha preso di petto la questione Marghera solo all'alba del 2005, con Giancarlo Galan governatore, istituendo un commissariato straordinario per il recupero territoriale e ambientale di Venezia. Alla guida c'è Giovanni Artico, un democristiano ex sindaco di Cessalto che si è fatto le ossa a Roma come assistente parlamentare di ministri e deputati veneti. Galan e Renata Brunetta lanciano per Marghera un progetto che manda in bestia i

comunisti veneziani: campi da golf, water front e villette. Dietro c'è una provocazione, «entriamo nel nuovo millennio con idee nuove», e un retro pensiero politico: se disbosciamo la foresta operaia di Marghera, provocheremo la fine dell'egemonia rossa a Venezia. Ovviamente, le argomentazioni di Massimo Cacciari sono agli antipodi e rimarcano, direbbe l'ex sindaco nella sua veste di filosofo, l'aporia tra politica e metapolitica: nessuno tocchi Marghera. Con una variante figlia dei tempi: si bonifichi in fretta, si crei un'area verde che risarcisca la collettività e si vincoli il resto a investimenti compatibili con l'ambiente.

Scavare e portare altrove i veleni accumulati in un secolo non è uno scherzo. L'area è frantumata tra una miriade di piccoli proprietari con un ruolo dominante dell'Eni. Lo Stato proclama Marghera primo di una serie di Siti d'interesse nazionale. Il commissariato regionale mette ordine in una babele di competenze. E con il Pif, Progetto integrato Fusina, ripulisce le acque di falda che si scaricano in laguna. Contemporaneamente si isola l'area sporca di Marghera dalla laguna con una barriera di palancole d'acciaio lunga 45 chilometri e profonda fino a 28 metri. Costo totale 938,74 milioni, con una copertura finanziaria, a oggi, dell'82%. Una parte consistente dei quattrini sono sborsati dalle imprese, eredi Montedison ed Eni in primis, secondo la clausola chi inquina paga. Le acque della Serenissima sono salve, ma resta tutta da costruire la bonifica dei terreni. La domanda è un rebus irrisolvibile in un Paese come l'Italia: chi fa che cosa, con i soldi di chi e in che tempi? Nel 2012 l'inquilino del ministero dell'Ambiente è Corrado Clini, parmigiano di nascita ma veneziano di adozione. A Marghera si è fatto le ossa come medico del lavoro prima di approdare alla carriera di tecnocrate. Clini mette tutti attorno a un tavolo e partorisce la legge 16 aprile 2012 che abbatte i tempi delle bonifiche da sei mesi, che in realtà diventavano tre anni, a 30 giorni tassativi. Tutti contenti, ma finora l'unico vero compratore è l'Autorità portuale, che allarga progressivamente i suoi possedimenti. Il ruolo di venditore dovrebbe essere affidato alla Newco che nascerà tra Regione e Comune. Può una società pubblica godere di credibilità al cospetto di un privato che annusa nell'aria l'ultrasecolare liturgia veneziana dei veti e controveti? Artico ammette che in lista d'attesa ci sarebbero oltre una dozzina di investitori italiani e stranieri. Aspettano da anni che sindaco e governatore costruiscano una scatola societaria la cui efficienza e credibilità sono tutte da dimostrare. Venezia è così, statalista a prescindere. Mentre i due soci pubblici discutono, c'è un presidente dell'Autorità portuale con un pedigree di sindaco, ministro dei Trasporti e rettore di Ca' Foscari (si veda l'articolo a fianco) che ettaro dopo ettaro bonifica e annette aree dedicate alla logistica. Ruskin scriveva che «il mondo non può diventare tutto un'officina». Ma un porto sì, chioserebbe Paolo Costa, ormai il vero padrone di Marghera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

300 milioni

L'investimento Eni

Nella prima raffineria riconvertita a olio di palma

938 milioni

Il Progetto integrato Fusina

Costo della bonifica e della messa in sicurezza

2012

La Legge 16 aprile

Abbatte i tempi per le bonifiche da sei mesi a 30 giorni

44 milioni

Cento ettari bonificati

Il costo di quelli dell'ex Montefibre ed ex Alumix

NOSTRA INCHIESTA

I due focus precedenti sono stati pubblicati il 13 e il 19 novembre scorso.

Foto: Duemila e duecento ettari rubati alla laguna tra il 1920 e il 1960

ROMA

Zingaretti e Marino ai ferri corti lite sui fondi per il trasporto pubblico

La Regione offre 140 milioni, ma il Comune ne chiede 300 al governo
MAURO FAVALE

LITIGANO per i soldi e litigano per le competenze: quanti fondi spettano a Roma per il trasporto pubblico locale? E chi dovrà gestirli? La Regione - che li girerà alla capitale secondo le disponibilità - o il Campidoglio, in rapporto diretto col governo? Sembra di essere tornati indietro a due anni fa, quando gli screzi tra Gianni Alemanno e Renata Polverini condizionavano profondamente il confronto tra Campidoglio e Regione.

Oggi i protagonisti sono diversi ma, almeno su questo specifico argomento, il risultato non cambia.

La luna di miele tra Ignazio Marino e Nicola Zingaretti sembra essersi interrotta. Nessuno parla di divorzio, certo: troppo importante mantenere una collaborazione tra due enti che vivono in uno scenario finanziario da brividi. In ogni caso, se la lite andata in scena qualche giorno fa nelle stanze del Campidoglio inaugurerà una nuova stagione di rapporti lo si capirà dalle prossime settimane, quando il Comune dovrà mettere mano al bilancio 2014. In questo momento, sul capitolo che riguarda il trasporto pubblico locale, Marino può contare su 140 milioni che arriveranno dalla Regione. I primi soldi dopo l'era Polverini, durante la quale al Campidoglio non sono state trasferite risorse per il tpl.

Di fronte al buco di Atac, però, con tutta evidenza questi fondi non riescono certo a risolvere tutti i problemi. Per questo Marino è andato a bussare direttamente alle porte del governo per riuscire a strappare una cifra - 300 milioni presi dal fondo per il tpl - che rappresenterebbe una boccata d'ossigeno per il trasporto della capitale. Il tutto senza la mediazione della Regione che con quel fondo distribuisce risorse anche a Cotral, FFSS e ferrovie concesse. Una mossa che ha indispettito il governatore: «Ma come - ha detto Zingaretti a Marino - io sono stato costretto a dire sì all'aumento dell'Irpef nel Lazio anche perché ho destinato quei fondi su Roma e tu scavalchi la Regione? Trecento milioni è una richiesta insostenibile: così non riesco a far funzionare il trasporto pubblico nel Lazio». «A me quei soldi non bastano - ha replicato Marino - anzi, sono pronto a fare una conferenza stampa per dirlo». «Se fai così, io ne convoco un'altra e racconto che la Regione esce da Teatro dell'Opera, Musica per Roma, Film Festival e Argentina perché non vede segnali di ripresa e risanamento». A quel punto, sulla riunione è calato il gelo. I presenti (Michele Meta, presidente della Commissione trasporti di Montecitorio, e Lionello Cosentino, segretario romano del Pd) hanno provato a ricucire, puntando sulla prossima mossa che vedrà coinvolti Regione e Campidoglio: i decreti attuativi della legge su Roma capitale. «È necessario rifinanziare il fondo per Roma, prosciugato da anni. Non serve nemmeno una legge, basta convincere il governo. Alla capitale vanno riconosciute risorse aggiuntive, a cominciare dal tpl», hanno spiegato. «Però bisogna marciare compatti», hanno aggiunto. Un auspicio non così scontato visto dopo la lite di qualche giorno fa.

Le tappe LA REGIONE La Regione guidata da Zingaretti ha assicurato a Roma capitale 140 milioni per il trasporto
IL CAMPIDOGLIO A Ignazio Marino, però, ne servono di più. Per questo ha chiesto al governo altri 300 milioni
LE COMPETENZE Il Campidoglio vuole accedere alle risorse per il trasporto senza passare dalla Regione

Foto: I PROTAGONISTI Il sindaco Ignazio Marino (a sinistra) e il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti

DALL'ISTAT UN ALTRO SEGNALE DI SVOLTA NELL'ECONOMIA DEL PAESE

Ripartono le esportazioni Il Nord Ovest traina l'Italia

Per Piemonte e Lombardia vendite all'estero in aumento del 3,7% Lo slancio nel trimestre coinvolge quasi tutte le altre macro-Regioni

LUIGI GRASSIA TORINO

Si moltiplicano i segnali positivi dall'economia italiana, anche se per adesso si tratta solo di numeri senza impatto sull'occupazione: dopo la ripresa della produzione industriale (notizia dell'altro giorno) ieri l'Istat ha certificato che anche le esportazioni sono in crescita. L'export dipende dalla crescita internazionale, al cui treno le nostre aziende si dimostrano brave ad agganciarsi, e questo è indice di forte competitività delle imprese, che nonostante tutte le difficoltà riescono a farsi apprezzare sui mercati globali. I numeri di ieri dell'Istat sono aggregati per macro-Regioni e da lì si vede che la prestazione migliore fra luglio e settembre è quella del Nord Ovest (in senso lato, con il Piemonte ma anche con la Lombardia). Confrontando il terzo trimestre del 2013 rispetto ai tre mesi precedenti, l'Istat scopre che le Regioni dell'Italia nord-occidentale vendono all'estero il 3,7%. La crescita congiunturale è più contenuta nell'Italia nordorientale (+1,0%) e nell'Italia meridionale e insulare (+0,8) mentre le esportazioni dell'Italia centrale sono in leggera flessione (-0,3%). Invece le esportazioni dei primi nove mesi, paragonate a quelle dello stesso periodo dell'anno scorso, risultano in lieve calo dello 0,3%. Questo numero è la sintesi del forte calo delle vendite per le Regioni dell'Italia insulare (-14,3%) e meridionale (-6,1%) e della crescita conseguita dall'Italia nord-orientale (+1,8%) e, in misura meno intensa, nord-occidentale (+0,3%) e centrale (+0,2%). Le regioni che contribuiscono di più alla flessione dell'export nei primi nove mesi del 2013 sono Puglia (-15,8%), Sicilia (-14,9%), Sardegna (-13,1%), Toscana (-2,7%) e Liguria (-7,1%). Tra le regioni in espansione si segnalano come particolarmente dinamiche: Marche (+12,7%), Piemonte (+2,9%), Veneto ed Emilia-Romagna (entrambe +2,0%). Nei primi nove mesi del 2013 risultano in forte contrazione tendenziale (cioè annuale) le esportazioni di metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti da Toscana, Lombardia e Puglia e di prodotti petroliferi raffinati da Sicilia, Lazio e Sardegna. Nello stesso periodo, le esportazioni in crescita di articoli farmaceutici, chimico -medicinali e botanici da Lazio e Marche, di autoveicoli dal Piemonte e di macchinari e apparecchi dalla Toscana e dall'Emilia-Romagna riducono la flessione nazionale dell'export. Mentre le province che contribuiscono di più al calo dell'export nazionale sono: Siracusa, Arezzo, Taranto, Genova, Cagliari e Milano. Invece Torino, Firenze, Latina e Ascoli Piceno contrastano con decisione il rallentamento delle vendite all'estero.

ESPORTAZIONI DI MERCI PER MACROAREE II TRIM 2013 III TRIM 2013 Nei primi 9 mesi del 2013 (rispetto lo stesso periodo del 2012) l'export del Piemonte verso la Cina è aumentato del 37% . Anche l'export piemontese di autoveicoli è aumentato del 33%

ROMA

CAMPIDOGLIO

Tasse e servizi, arriva la stangata

Previsti tagli alle aziende capitoline per oltre 300 milioni L'Atac dovrà rivedere linee e corse del trasporto pubblico Nel bilancio del 2014 andranno recuperati 1200 milioni Ormai è quasi certo l'aumento dell'addizionale Irpef L'ASSESSORE MORGANTE STRINGE I TEMPI PER L'APPROVAZIONE MA LA MAGGIORANZA FRENA: «LA MANOVRA VA DISCUSSA INSIEME»
Michela Giachetta Fabio Rossi

La bozza è pronta, le cifre delineano un 2014 che sarà, inevitabilmente, di lacrime e sangue per l'amministrazione comunale e per i romani. Ma la manovra capitolina del prossimo anno, già quasi completata dall'assessore al bilancio Daniela Morgante, prima di vedere la luce, è destinata a scontrarsi con il fuoco di fila della maggioranza che, dopo il faticosa via libera ai conti del 2013, vuole dire la propria sulla gestione prossima futura di Palazzo Senatorio. Le linee guida, in realtà, sono state già tracciate nel bilancio pluriennale, contenuto nella maxi delibera approvata una settimana fa dal consiglio comunale. LE CIFRE Il budget del Campidoglio, nel 2014, si ridurrà di 1,2 miliardi di euro, a causa della contrazione dei trasferimenti statali. Come recuperare questi fondi? Il primo dato si trova, nero su bianco, sullo stesso documento finanziario 2013-2015: le entrate tributarie previste, nei prossimi dodici mesi, aumenteranno di 353 milioni. Un dato, questo, che rende improbabile evitare l'aumento dell'addizionale Irpef dallo 0,9 all'1,2 per cento, sia pur con una serie di sgravi per i meno abbienti proposti sia dai partiti di centrosinistra sia dalla lista Marchini. Se dall'incremento delle rendite catastali dovrebbero arrivare 115 milioni in più, il resto andrebbe ricavato dalle altre imposte locali: occupazione suolo pubblico e tassa di soggiorno, ma anche Irpef. Passando ai tagli, il più profondo toccherà alle aziende capitoline: le norme approvate a fine agosto dal governo da una parte permettono al Comune di ridiscutere i contratti di servizio con le municipalizzate, dall'altra lo obbligano a ridurre la spesa complessiva di 300 milioni e spiccioli, sugli 1,4 miliardi complessivi. Un taglio di oltre un quinto della dotazione complessiva che costringerà l'Atac, per esempio, ad accelerare il progetto di revisione del trasporto pubblico di superficie, eliminando linee e corse meno frequentate, mentre per l'Ama c'è il rischio di ulteriori rincari della tariffa rifiuti. Soffriranno anche i dipartimenti, per i quali sono previsti tagli per oltre 300 milioni. Molto dipenderà anche da quando si arriverà all'approvazione: dal 1 gennaio l'amministrazione spenderà seguendo i criteri del bilancio 2013 e ogni ritardo nell'iter della manovra 2014 renderà più difficile far quadrare i conti. COMMISSIONE SULL'ATAC È servito un mese di tempo, ma alla fine commissione fu. Un mese fa si era svolto in Campidoglio il consiglio straordinario sull'Atac, in cui si stabilì di formare una commissione capitolina speciale per l'indagine amministrativa sui presunti illeciti all'interno dell'azienda municipalizzata. I 12 membri di quella Commissione verranno eletti solo oggi: il presidente sarà Massimo Caprari, capogruppo del Centro democratico. Più ridotta invece la commissione speciale politiche comunitarie che verrà nominata sempre oggi e sarà composta da otto persone: presidente sarà Mino Dinoi del Gruppo Misto. Per una nuova seduta del consiglio bisognerà aspettare la prossima settimana: probabilmente verrà convocata martedì 17. COSAP

Appalti truccati sui rifiuti, ventisei arresti

Inchiesta della Procura di Monza, manette al sindaco di Pioltello e altri tredici Contestate tangenti per 14 milioni di euro. Coinvolto l'ex assessore brianzolo Antonicelli, già finito in carcere a marzo

Un giro di tangenti di 14 milioni versati a politici e funzionari comunali di mezza Italia per vincere appalti nel settore della raccolta e smaltimento dei rifiuti e dei servizi ambientali per un valore complessivo di oltre 260 milioni di euro. È questo il cuore dell'inchiesta della Procura monzese con al centro la Sangalli Giancarlo, azienda specializzata in igiene urbana, e che ieri ha portato gli uomini della guardia di Finanza del comando Provinciale di Milano e del gruppo di Monza, ad arrestare 26 persone, a notificare ad altre 15 un provvedimento di obbligo di dimora e a sequestrare beni mobili e immobili per la cifra equivalente al prezzo della corruzione. Sono questi gli sviluppi di un'indagine coordinata dai pm Salvatore Bellomo e Giulia Rizzo e dal Procuratore della Repubblica Corrado Carnevali e per la quale ieri mattina, su ordine del gip Claudio Tranquilli, sono finiti in carcere in 14: tra questi il sindaco di Pioltello, centro del milanese, Antonio Concas, il vice sindaco di Frosinone Fulvio De Santis e l'assessore del comune pugliese di Andria e Canosa Francesco Lotito. I tre, in concorso con la famiglia Sangalli (padre e figli), e in alcuni casi con funzionari locali, sono accusati, il primo di una mazzetta incassata di 20mila euro per prorogare il contratto con l'azienda monzese; il secondo di aver pilotato una gara per la raccolta dei rifiuti nella città laziale in cambio di un'adeguata "ricompensa"; e il terzo di aver costruito, in cambio di un milione, un capitolato d'appalto su misura, sempre per la raccolta dei rifiuti nella cittadina della Puglia. Tra gli indagati ritorna il nome dell'ex assessore del comune di Monza, Giovanni Antonicelli. Già finito in carcere lo scorso marzo assieme ad altri, tra i quali Giuseppe Esposito, ritenuto il capo di un'organizzazione camorristica operativa in Brianza e azzerata dell'inchiesta Briantenopea, Antonicelli è tra le 12 persone poste agli arresti domiciliari: a suo carico la vicenda di un appalto, risalente al 2009, da 127 milioni di euro per la raccolta rifiuti a Monza, che ha coinvolto un dirigente comunale (in carcere) e, tra gli altri, l'ex presidente e l'ex dg di Amsa Milano Sergio Galimberti e Salvatore Cappello (obbligo di dimora). Appalto per il quale gli imprenditori avrebbero versato una maxi tangente di un milione ai politici e ai funzionari locali e di un milione e mezzo agli allora vertici dell'azienda della nettezza urbana milanese per evitare che questa partecipasse alla gara.

PALERMO

Palermo sommersa dai rifiuti Domani flash mob contro la Tares

Palermo . L'emergenza rifiuti non abbandona Palermo. Tra fallimenti gestionali, incapacità amministrative, vertenze sindacali, mezzi guasti e sabotaggi, la sporcizia di impadronisce della città a ritmi incalzanti. L'ultima crisi, quella che attanaglia il capoluogo in questi giorni, appare più grave del solito. Almeno 800 tonnellate di immondizia offendono il paesaggio della ex candidata a capitale della cultura, dal centro alla periferia. Con gli incendi a devastare le montagne immonde. La scorsa notte le squadre dei vigili del fuoco sono intervenute da una parte all'altra del Comune per spegnere i roghi. Così, contro la «città-discarica» domani mattina si svolgerà un flash mob davanti agli uffici comunali di piazza Giulio Cesare: venerdì tutti con un sacchetto di spazzatura davanti l'ufficio Tares per protestare, è l'invito rivolto da alcuni consiglieri di circoscrizione.

BOLOGNA

COMUNE IN IMBARAZZO

Bologna ammette il caos-derivati

ANTONIO AMOROSI

Retromarcia del Comune di Bologna. Dopo aver negato per settimane ora il Comune ammette di aver contratto dei derivati. Ieri l'inchiesta di «Libero» che riportava la documentazione di Bankitalia e il tentativo del Comune di annullare una commissione bilancio che mostrava tutte le carte con le ingenti perdite. Derivati pagati a Banca Intesa San Paolo dal 2005 al 2012 e a Banca Infrastrutture, oltre a titoli per 9 milioni di euro nei confronti di Dexia Crediop, istituto specializzato in derivati. A queste si sommano le perdite più gravi delle partecipate pubbliche che sono ancora più invischiata. In mattinata la conferenza stampa con i documenti di Bankitalia mostrati da noi a tutte le tv locali con Forza Italia, Gruppo Misto e Lega schierati contro il Comune. Nel pomeriggio la clamorosa retromarcia. L'articolo di ieri di «Libero» sul caso dei derivati a Bologna

LE GRANE DELLA SINISTRA L'operazione di Penati

Il Csm si spacca sulla Serravalle Dubbi sul procuratore Robledo

Albertini lo aveva denunciato dopo la compravendita di azioni dell'autostrada, su cui sta indagando Monza: Palazzo dei Marescialli rinvia l'archiviazione
GIACOMO AMADORI

La lunga sfida tra l'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini e il procuratore aggiunto della procura meneghina Alfredo Robledo ha registrato ieri l'ultimo (in ordine cronologico) round. Un match che, disputandosi al Consiglio superiore della magistratura, aveva come vincitore annunciato Robledo. E, invece, a sorpresa, sul ring abbiamo assistito a un inaspettato «no contest». Infatti diciassette voti favorevoli, cinque astensioni e nessun voto contrario hanno stabilito che la richiesta di archiviazione nei confronti di Robledo (denunciato al Csm da Albertini) necessita di una motivazione più approfondita, con rinvio della pratica alla commissione che l'aveva istruita. Per il relatore Mariano Sciacca, consigliere della corrente centrista di Unicost, quelle di Albertini erano «censure all'attività giurisdizionale» del magistrato e quindi non di competenza del Csm. Una formula sintetica che non ha soddisfatto diversi consiglieri. Anche perché gli atti del procedimento nel frattempo erano stati inviati al ministero della Giustizia e alla procura generale presso la Cassazione, titolare dei procedimenti disciplinari contro le toghe. Una decisione che ad alcuni è apparsa pilatesca e contraddittoria. Come ha sottolineato il consigliere di Magistratura indipendente Tommaso Virga: «Rinviando gli atti al Guardasigilli evidentemente la prima commissione ha valutato profili di carattere disciplinare». Infatti i consiglieri avrebbero potuto non far recapitare il fascicolo al ministro Anna Maria Cancellieri e in Cassazione, mentre in questo modo non hanno escluso un fumus di colpa per Robledo. La decisione di rispedire in commissione la pratica è stata preceduta da diversi interventi. Due consiglieri laici, Niccolò Zanon e Ettore Adalberto Albertoni, hanno ricordato quanto di buono fece per Milano il sindaco Albertini, definito «amministratore pubblico esemplare» e «persona perbene». Il quasi omonimo Albertoni, leghista ed ex avversario politico del senatore, ha aggiunto: «L'incompletezza che emerge nella motivazione è assolutamente inadeguata. La questione della Milano-Serravalle nel paese è ancora un vulnus aperto». Essi perché al centro dello scontro e dello scambio di accuse tra Albertini e Robledo (il quale ha denunciato e citato l'ex sindaco per calunnia e diffamazione) c'è soprattutto la questione della compravendita di azioni dell'autostrada Serravalle spa, oggi al centro di un processo per corruzione presso il tribunale di Monza. Paolo Carfi, consigliere di Area, la coalizione di sinistra delle toghe, ha provato a protestare: «Non siamo qui a fare il processo alla vicenda Serravalle». Il collega Aniello Nappi (anche lui di Area) ha aggiunto una domanda sibillina: «Il ritorno in commissione del fascicolo è funzionale alla richiesta di un altro dispositivo rispetto a quello di archiviazione?». Gli ha replicato Zanon, giurista e consigliere laico più votato dal Parlamento (indicato dal Pdl): «Io non ho chiesto alcuna modifica del dispositivo, ma di poter conoscere i fatti. La motivazione della richiesta di archiviazione va redatta in forma esplicita per dar conto delle ragioni poste a base di questo esposto, soprattutto per la parte che riguarda la vendita delle azioni della Serravalle spa che poi ha avuto sviluppi penali di un certo tipo». È interessante scoprire che cosa contenga l'esposto di circa 300 pagine inviato da Albertini al Csm, al Guardasigilli e al procuratore generale presso la Cassazione. Il tema cruciale è quello dell'acquisizione da parte della provincia di Milano guidata da Filippo Penati del 15 per cento delle azioni dell'autostrada Milano-Serravalle di proprietà dell'imprenditore Marcellino Gavio. Nel 2005 Albertini denunciò il prezzo d'acquisto eccessivo alla procura. Un'accusa che sei anni più tardi sarebbe diventata una delle architravi dell'inchiesta della procura di Monza contro Penati e compagni. Nel capoluogo meneghino le indagini vennero condotte da Robledo. Il quale chiese a due esperti, Mario Cattaneo e Gabriele Villa, una consulenza sull'argomento. Nelle ultime quattro righe del loro elaborato si legge: «La terza conclusione è dunque la seguente: nella prospettiva unitaria gli elementi disponibili consentono di concludere che il prezzo al quale Asam spa (L'Azienda sviluppo, ambiente e mobilità della provincia di Milano ndr) ha effettuato l'acquisto del 15 per cento del pacchetto azionario della Milano-Serravalle può considerarsi

congruo». Una chiusa che poteva apparire assolutoria. In realtà «la terza conclusione» fa riferimento a un «approccio di natura esclusivamente privatistica», un'ipotesi di scuola. Infatti qualche pagina prima si legge che «in una prospettiva atomistica» (frammentaria ndr) e «in un approccio pubblico», ovvero nella reale situazione in cui ci si trova, «il prezzo non appare congruo». Anche perché l'acquisto del pacchetto del 15 per cento delle azioni a circa 9 euro l'una (rispetto a un prezzo oscillante sino al giorno prima tra 4 e 5 euro) non aveva determinato neppure un «premio di controllo», essendo la maggioranza già pubblica. E, con questo studio sulla scrivania, Robledo come agisce? Secondo Albertini fa languire il fascicolo, fino a quando nel 2011 viene trasferito a Monza. Eppure, accusa il senatore, sarebbe bastato leggere attentamente la consulenza di Cattaneo e Villa per capire, sei anni prima, che l'affare nascondeva un'operazione scellerata. Nel suo esposto il parlamentare di Forza Italia allega la richiesta di risarcimento dell'aprile scorso della procura generale presso Corte dei conti della Lombardia nei confronti dell'ex giunta provinciale. Un danno erariale che i magistrati contabili quantificano in 120 milioni e che ricostruiscono utilizzando proprio la consulenza degli esperti incaricati da Robledo: «L'incongruità del prezzo di compravendita delle azioni della Serravalle ovvero il loro essere valutate e pagate a un prezzo ben superiore al prezzo di mercato risulta altresì dall'elaborato peritale redatto dai consulenti tecnici della Procura della Repubblica di Milano, ufficio inquirente al quale la vicenda è stata denunciata dallo stesso ex sindaco Albertini». Ben otto anni fa.

FIRENZE

I segreti di Matteo / 2

Strade groviera e nomadi Così muore Firenze

Simone Di Meo

Dalla ruota della fortuna alla fortuna di non bucare la ruota. Il destino di Matteo Renzi è tutto qui. Le strade del «regno» del signore di Firenze, oggi comandante in capo delle truppe democratiche, sono una mulattiera, o forse peggio. Asfaltate le vecchie nomenclature del Pd, il nuovo segretario-sindaco ha difficoltà a fare lo stesso con le vie del capoluogo. A tal punto malridotte che, come si fa per le persone scomparse, il quotidiano cittadino «La Nazione» ha addirittura attivato un numero verde (800863245) e un indirizzo di posta elettronica (online@lanazione.net) per dare la possibilità ai cittadini di segnalare i casi più disperati. Insomma: asfalto, chi l'ha visto? La speranza è che, prima o poi, passi un tecnico del Comune da quelle parti. Situazione ancor più grottesca se si considera che i rattoppi per le vie su cui si sarebbero corsi i mondiali di ciclismo ci sono stati, ma giusto per il circuito, mica sono andati un metro più in là. E, com'era facile immaginare, le segnalazioni non sono mancate. Qualche episodio a caso dal ricco bouquet dello stradario-groviera secondo Matteo. Via Ragazzi del '99: «Il marciapiede, lato numeri dispari, da via delle Panche alla palestra, è dissestato. Un paio di settimane fa una donna è caduta ed è finita all'ospedale. Anch'io mi sono fatta male a una spalla per una caduta». Viale Redi: «All'altezza dei numeri civici 229 e 231 c'è un'infiltrazione d'acqua dal marciapiede. Alcuni mesi fa abbiamo inviato raccomandate in Comune, ma non abbiamo avuto risposte». Piazza Tanucci: «Le panchine sono a pezzi, l'asfalto è dissestato e le siepi non vengono mai tagliate. La notte, poi, è diventata un dormitorio a cielo aperto». Via Circondaria: «All'altezza del numero civico 66, sul marciapiede c'è una buca molto pronunciata. Problemi per chi cammina, soprattutto quando piove». Già, la pioggia. Senza scomodare Dante («Urlar li fa la pioggia come cani; de l'un de' lati fanno a l'altro schermo; volgonsi spesso i miseri profani») si può più semplicemente dire che il labirinto delle caditoie e del sistema fognario va puntualmente in grave sofferenza in occasioni degli acquazzoni più insistenti, soprattutto nella zona nord (ad allagarsi, puntualmente, sono viale Belfiore, viale Guidono e viale 11 agosto). Sul sito del meet up grillino locale, a tal proposito, qualche settimana fa, è comparso questo post a firma di Viviana V. che denuncia: «Sono vissuta a Firenze per 29 anni e ho sposato un fiorentino, amo Firenze, parlo fiorentino e parla fiorentino mia figlia. Firenze è allagata. Il Mugnone è andato di fuori. Ora aspettiamo che straripi anche l'Arno come nel '66, mentre i sindaci del Pd hanno sempre amministrato questa città malissimo, svendendo l'acqua pubblica, cementificando come matti (ma lo avete visto il piano di cementificazione di Renzi?) e ignorando i problemi dei fiumi e dello scolmatore. In mano a questi una delle città più belle del mondo non ha risolto nessuno dei suoi problemi, è diventata una città sporca, ingorgata dal traffico, invivibile, rabbiosa, però è stata la prima a vendere l'acqua pubblica». E passiamo in centro, dove ci sono frotte di nomadi e ambulanti da quando il sindaco-segretario ha deciso di pedonalizzare l'intera area. «E anche questo provvedimento - spiega il deputato grillino Alfonso Bonafede, vicepresidente della commissione Giustizia di Montecitorio - che pure inizialmente mi aveva positivamente colpito, si è poi rivelato un fallimento. Perché una parte del centro, quella non interessata dalla pedonalizzazione, è ammorbata da un livello di inquinamento atmosferico da far paura. Una cappa di smog che soffoca». Sarà curioso scoprire come Renzi posizionerà il partito rispetto alla Tav in Val di Susa ora che, nella sua città, seppur in sedicesimi, c'è un progetto che le assomiglia molto. «Stiamo parlando di sventrare il sottosuolo di Firenze per sette chilometri e mezzo ha aggiunto Bonafede -. Un'opera colossale che presenta rischi altissimi e che, come succede sempre in Italia, si trascina dietro indagini, intercettazioni, malaffare. Voi avete mai sentito una parola del sindaco su questo progetto dell'alta velocità? Anzi: avete mai sentito parlare proprio del cantiere? Nulla di nulla. Giusto una dichiarazione, tempo fa, di una trentina di secondi per dire che lui era contrario. A parole, ma i fatti dove sono?». D'altronde, ci sarà pure un motivo se prima il suo ex assessore al Bilancio Fantoni e poi l'ex

procuratore antimafia Vigna lo abbandonarono, dopo una iniziale collaborazione, perché invece di occuparsi della città già vagheggiava impegni nazionali. Oggi che li ha raggiunti, non vuole sfilarsi la fascia tricolore. E punta addirittura alla ricandidatura. Elettori permettendo.

Foto: Immagine Gli unici rattoppi effettuati per i Mondiali di ciclismo

Foto: Pioggia Caditoie, fogne e tombini in tilt con gli acquazzoni

Foto: Centro storico Frotte di rom e ambulanti Pedonalizzazione fallita

PALERMO

Qui piovono poltrone (e soldi) per loro

Antonio Rossitto

Il governatore siciliano Rosario Crocetta: la regione non ha mai recepito la legge che riduce il numero dei consiglieri. Insigni costituzionaliste leader di partito alle prese con una magmatica riforma elettorale: vi consigliamo un giretto a Roccafiorita, paesino vicino a Taormina, celebrata perla dello Ionio. In questo piccolo borgo siciliano sperimentano da sempre la rappresentanza perfetta: sistema democratico che prevede un eletto a famiglia. Roccafiorita conta 226 anime e ha 12 consiglieri comunali: uno ogni 19 abitanti. Più una giunta formata da cinque concittadini. Il sindaco, Giuseppe Santo Russo, lo rivendica con un certo compiacimento: «Si può dire che a Roccafiorita ogni famiglia conta almeno un rappresentante politico: è un fatto certamente positivo». Pippo Bartolotta, il suo predecessore, ribadisce: «La democrazia non può essere misurata con il costo che ha per la collettività». L'ex primo cittadino, di fronte alle critiche, non sfumai pensieri: «La dignità di un popolo, me ne darà atto, non ha prezzo». Vaglielo a spiegare, per dirne una, ai 6.075 abitanti di Cortina d'Ampezzo, dove eleggono 10 consiglieri, due meno che a Roccafiorita. La rappresentanza perfetta è replicata in decine di comuni isolani. Comea Gallodoro, 390 persone, fino a un anno fa la cittadina più indebitata d'Italia, pochi chilometri più in là di Roccafiorita. Gallodoro ha un esponente politico ogni 23 compaesani. O Sclafani Bagni, comune del Palermitano con 455 residenti dove sono 17 tra sindaco, assessori e consiglieri: uno ogni 27 persone. In continente nei paesini con meno di 1.000 abitanti le regole divergono: sei consiglieri e nessun assessore. In Sicilia di questi microcomuni ce ne sono 30: fanno 180 consiglierie 120 assessori in più rispetto al dovuto, 300 poltroncine che sono memento di un assioma certo come l'aumento del debito pubblico. I modesti tagli alla spesa vigenti nel Paese naufragano sempre miseramente tra Scillae Cariddi, di fronte all'inespugnabile fortezza eretta nell'isola: l'autonomia siciliana. Che, con sommo sprezzo del ridicolo, rigetta in continente ogni legge, norma o misura che possa solo sfiorare le prerogative politiche di ogni ordine e grado. Ma quelle 300 poltroncine sono un microcosmo nell'universo di sperperi isolano: le amministrazioni siciliane hanno più eletti che nel resto del Paese. Tra consiglieri e assessori, gli incarichi in eccesso sono 2.049 e costano almeno 20 milioni di euro all'anno. Oltre al danno, si aggiunge la rituale beffa: tutti i politici locali guadagnano di più dei loro omologhi continentali. E nei giorni scorsi alcune giunte hanno persino votato un aumento dei loro emolumenti. La colpa non è solo loro. La madre di queste assurdità è sempre l'Assemblea regionale. Il decreto legge statale del gennaio 2010 che riduce il numero dei consiglieri non è stato mai recepito in Trinacria. Così come l'adeguamento degli stipendi. Ogni tentativo di normalizzazione si è infranto davanti agli ineffabili deputati regionali, scattati come un sol uomo a difendere gli amministratori dei rispettivi feudi elettorali. Che volete farci? La regione ribolle di sinceri democratici, pronti a impalarsi per garantire gli archi istituzionali più ampi. Isole minori comprese. Comea Salina, nell'arcipedi Antonio Rossitto lago delle Eolie: 2.250 abitanti persi nel Mar Tirreno. E tre comuni: Santa Marina Salina, Malfa e Leni. Che, grazie all'indissolubile autonomia siciliana, godono dei più alti onori rappresentativi. Ogni paesino ha dunque un sindaco, quattro membri di giunta e 12 consiglieri: in totale 51 poltroncine. Mentre a Ponza, isola laziale, si fanno bastare un sindaco e sei consiglieri. E gli assessori? Non ci sono: si risparmia. Come in tante piccole città italiane, amministrata con la diligenza del capofamiglia in affanno. Specie oggi, in doveroso ossequio a un'epocale crisi economica. È chiaro che lo stipendio dell'assessore di un paesino non è quello di chi bivacca nel Transatlantico di Montecitorio. In questo caso conta più la qualità che la quantità delle cariche. Il fulcro non è ovviamente Roccafiorita. O le giunte di Basicò, Mongiuffi Melia o Bompensiere. A Palermo, 656 mila abitanti, ci sono 50 consiglieri comunali: due più che in Campidoglio. «La mia è una vittoria contro la casta» esultava a maggio del 2012 Leoluca Orlando, riproclamato sindaco a quasi trent'anni dalla prima investitura. Ma a Palazzo delle Aquile non sono andati

oltre gli abusati slogan elettorali. Orlando guadagna 10.100 euro: più di Ignazio Marino, suo omologo nella capitale. Il gettone di presenza a Palermo è 156 euro: più del doppio di quanto percepiscono i colleghi capitolini. Le cui indennità non possono superare i 2.280 euro, mentre in Sicilia veleggiano oltre i 3 mila. Per non parlare dei consiglieri di circoscrizione: a Palermo toccano i 1.344 euro, a Roma non oltrepassano i 713 euro. Del resto, Orlando è in ottima compagnia. A Catania, lo scorso giugno, è stato eletto un altro redivivo del centrosinistra: Enzo Bianco, già sindaco 25 anni or sono. «La Sicilia è all'avanguardia nei tagli ai costi della politica» esultava iperuranico qualche mese fa. Già, infatti nella sua Catania ci sono 45 consiglieri comunali: cinque in più che a Torino, grande tre volte il capoluogo etneo. E con stipendi ben più sostanziosi, spesso integrati da lauti oneri riflessi: il rimborso che l'amministrazione concede ai datori di lavoro dei consiglieri eletti. Meccanismo su cui aleggia l'ombra di truffaldinità. Come a Siracusa, dove sono indagati sei ex consiglieri comunali: si sarebbero fatti assumere da imprenditori compiacenti per ottenere l'indennizzo pubblico. Quasi 658 mila euro in cinque anni di mandato. Siracusa, poco più di 120 mila abitanti, 40 consiglieri e nove circoscrizioni. Lo stesso assetto istituzionale di Genova, che di residenti ne ha quasi 600 mila. Si sa, però: in Sicilia c'è l'autonomia. Loro, a dispetto dei santi, possono. Alcuni comuni non si sono però limitati alla consueta immobilità gattopardesca. Hanno fatto di meglio, ripristinandosi vecchie indennità. Dopo aver scovato l'ennesimo garbuglio. Come a Bagheria, città sull'orlo del dissesto finanziario a pochi chilometri da Palermo. Un mese fa la giunta ha deciso di riappiopparsi lo stipendio che fu. Così, per esempio, la retribuzione degli assessori lieviterà del 62 per cento: da 1.995 a 2.851 euro. Anche Capaci, non distante da Bagheria, rischia il tracollo economico. Eppure tutti i componenti della giunta, uniti e solidali, hanno deciso di maggiorarsi del 50 per cento l'obolo per i servizi resi. «Perché loro sì e noi no?»: decine di sindaci siciliani adesso meditano analoghi dietrofront. In nome della gloriosa e irrinunciabile autonomia concessa nel 1946 da Umberto II, l'ultimo re d'Italia. Che adesso, statene certi, non smette di rivoltarsi nella tomba. (twitter@AntonioRossitto) © riproduzione riservata

Confronti

Roma (2,7 milioni di abitanti) 48 consiglieri comunali Stipendio sindaco: 8.800 euro Gettone di presenza in consiglio comunale: 70 euro Stipendio massimo di un consigliere comunale: 2.280 euro Stipendio massimo di un consigliere circoscrizionale: 713 euro

Palermo (656 mila abitanti) 50 consiglieri comunali Stipendio sindaco: 10.100 euro Gettone di presenza in consiglio comunale: 156 euro Stipendio massimo di un consigliere comunale: 3.029 euro Stipendio massimo di un consigliere circoscrizionale: 1.344 euro Poltrone

Cortina (Belluno) (6.075 abitanti) 10 consiglieri comunali 1 ogni 620 abitanti Isola di Salina (Messina) (2.250 abitanti) 3 sindaci 12 assessori 36 consiglieri comunali Roccafiorita (Messina) (226 abitanti) 12 consiglieri comunali 1 consigliere comunale ogni 19 abitanti Isola di Ponza (Latina) (3.334 abitanti) 1 sindaco 0 assessori 6 consiglieri comunali

Aumenti Bagheria (Pa) (54.271 abitanti) Stipendio sindaco: da 3.070 euro lordi a 4.386 euro (+43%) Assessori: da 1.995 a 2.851 euro (+62%) Capaci (Pa) (11.045 abitanti) Stipendio sindaco: da 2.000 euro lordi a 3.000 euro (+50%) Assessori: da 800 a 1.200 euro (+50%)

Le regioni a statuto speciale hanno ancora senso? Partecipa al dibattito sulla pagina Facebook di Panorama.